

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

04

ripensare
la città
al presente

dal virtuale
al reale

atti del convegno



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istanbul (Turchia)
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)
Eugenio Ninios Atene (Grecia)
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)
Michael Schober Università di Freising (Germania)
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali)
Biagio Cerchia, Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa, Marilena Cantisani

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Elena Marchigiani (Trieste), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Sicurezza del Territorio)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477
Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008
Direttore responsabile Mario Coletta

ripensare la città al presente,
dal virtuale al reale

SOMMARIO

Editoriale

Interventi

La mutazione antropologica e la metamorfosi della città; un tema su cui merita interrogarsi. <i>di Pierluigi GIORDANI</i>	19
La questione è la storia in sé: che abbia significato o meno, non spetta alla storia spiegarlo <i>di Giorgio PICCINATO</i>	29
Paesaggi della città futura <i>di Paolo VENTURA</i>	37
Urbanization and suburbanization. Assumptions about the future of european urban regions <i>by Harald BODENSCHATZ</i>	55
Repensar la urbanización del litoral. El plan director urbanístico del sistema costero de cataluña <i>por Oriol NEL·LO</i>	63
Planning from the bottom up. San Diego Regional Comprehensive Plan <i>Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA</i>	89
ET IN ARCADIA NOS. Paesaggi, testimonianze e città <i>di Giuseppe CARTA e Marianna FILINGERI</i>	111
Città virtuale, città immaginaria, città reale <i>di Giacinta JALONGO</i>	121
Città esattamente altrove <i>di Antonio CLEMENTE</i>	129
Consumo di suolo e degrado del territorio: il caso milanese <i>di Francesco VESCOVI</i>	135

Atti del convegno

Saluto del Presidente dell'Ordine degli Architetti <i>Pellegrino SORIANO</i>	145
Saluto del delegato dell'associazione culturale "Proposta" <i>Enzo DEI GIUDICI</i>	149
Benevento e Torrecuso nella prospettiva di "ripensare la città oggi" <i>di Mario COLETTA</i>	153
Il nuovo strumento di pianificazione della città di Potenza <i>di Anna ABATE</i>	167
Città medie nei sistemi lineari metropolitani. Il caso del LIMES padano. <i>di Roberto BUSI</i>	175
Tra deregolamentazione e progetto, a proposito di riqualificazione e sviluppo delle aree produttive in ambito urbano <i>di Saverio SANTANGELO</i>	183
Organizzazione, struttura e forma urbana nel processo di piano <i>di Francesco FORTE</i>	191

ripensare la città al presente,
dal virtuale al reale

Sommario

Benevento mancata <i>di Nicola Giuliano LEONE</i>	197
Reti contro <i>di Rosario PAVIA</i>	205
Pétit tour <i>di Roberto SERINO</i>	211
Un caso-studio di cooperazione virtuosa fra Università e Impresa. L'esperienza del Consorzio Sannio Tech di Apollosa (BN) <i>di Guglielmo TRUPIANO</i>	219
Ripensare benevento <i>di Goffredo ZARRO</i>	227
Sviluppo e competitività dei territori: il ruolo dell'Università del Sannio <i>di Filippo BENCARDINO</i>	233
Benevento ed il Sannio al centro dei grandi Corridoi europei. Ritorno all'antica centralità <i>di Costantino BOFFA</i>	241
Campobasso, una città di mezzo <i>di Francesco MANFREDI-SELVAGGI</i>	245
La proposta del PUC di Benevento <i>di Angelo MICELI</i>	251
Tra sicurezza virtuale e città reale <i>di Antonio ACIERNO</i>	255
Gli aspetti locali delle politiche di sicurezza nell'azione di governo degli spazi urbani <i>di Angelino MAZZA</i>	263

Rubriche

Benevento
4 aprile 2009

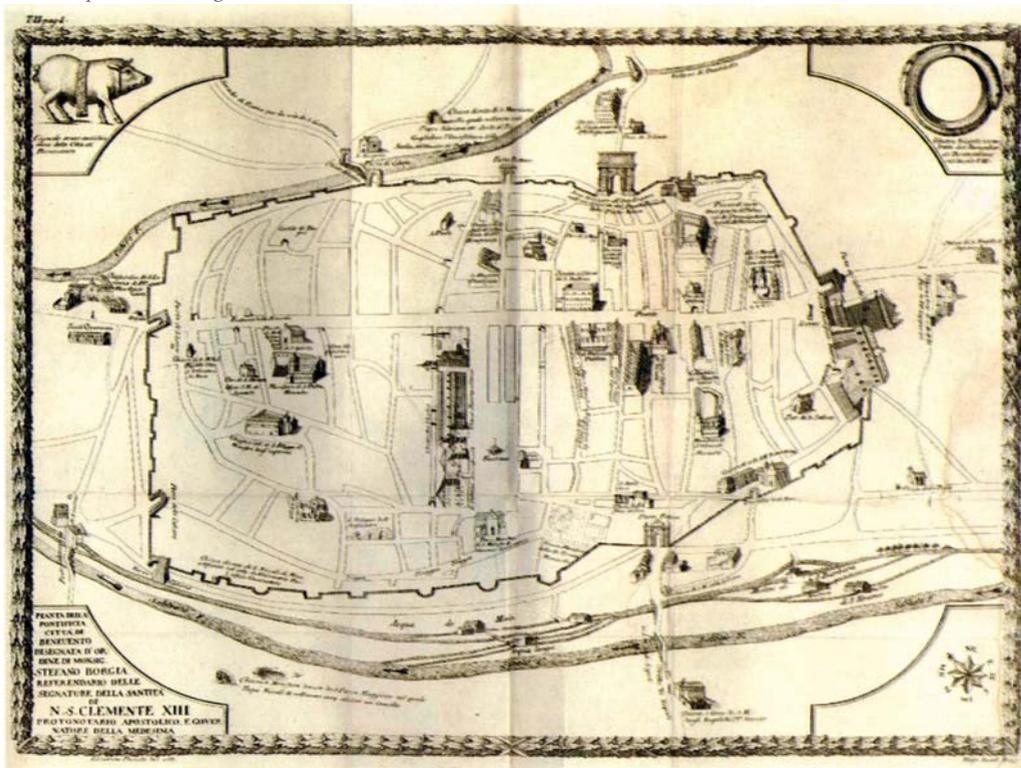
Convegno nazionale
"Ripensare la città"

Atti
del
Convegno



Veduta della città da G. B. Pacibelli: Il regno di Napoli in prospettiva, Napoli 1703

Benevento pianta di S. Borgia, 1763



Schema planimetrico noto come "Pianta Borgia" eseguito nel 1763

tutti del convegno
Introduzione
 Ripensare la città

Saluto del Presidente dell'Ordine degli Architetti

Pellegrino SORIANO

A me il compito di delineare sinteticamente la cornice all'interno della quale saranno offerti gli autorevoli contributi dei nostri illustri ospiti. Contributi che saranno riferiti a scale territoriali differenti, ad approcci culturali diversi attraverso riflessioni teoriche ed esperienze pratiche e di studio incentrate sul ruolo delle città, che ci offriranno una visione della pratica urbanistica in continua evoluzione.

Le legislazioni regionali in materia urbanistica, pur nella perdurante ed a volte confusa complessità dell'approccio tutto italiano alla definizione degli apparati normativi, tendono oramai ad agevolare lo sviluppo di una nuova urbanistica fondata su tecniche e procedure che tentano di direzionare le aspirazioni dei cittadini, gli interessi degli operatori economici e le politiche istituzionali, verso un progetto comune di sviluppo.

Il ruolo che le pubbliche amministrazioni sono chiamate a svolgere, non è più fondato su una semplice azione regolativa dello sviluppo, ma su un'attività di promozione e partneriato.

In questo senso l'approccio che è stato adottato dalle programmazioni comunitarie, statale e regionale, è incentrato su una decisa strategia di sviluppo urbano che consenta e rilanci il ruolo e la funzione delle città, e tra queste soprattutto le città medie, quali propulsori di sviluppo innovativo e competitivo.

Esistono quindi ampi spazi per l'affermazione dei sistemi urbani intermedi, intesi come componenti di un sistema più ampio, policentrico e reticolare, che si diffonde dalla piccola scala territoriale alle grandi reti dei corridoi europei.

La programmazione territoriale e la pianificazione urbana passano oggi per il consolidamento e la costruzione di questa connessione tra collegamenti infrastrutturali e città, in un sistema che dovrà organizzarsi ed essere poi capace di diffondere sull'intero territorio le opportunità di crescita. In quest'ottica il potenziale che esprime la città di Benevento è rilevante, per la centralità geografica, per la crescita misurata, per le qualità storiche e paesaggistiche, per la ridotta presenza di degrado urbano e sociale.

Quindi non solo rafforzamento del ruolo della città attraverso la concentrazione dei benefici finanziari concessi dalla programmazione comunitaria, ma capacità di relazione con l'intero territorio mediante l'acquisizione di un ruolo da centro ordinatore.

Possiamo a questo punto individuare per una città media come Benevento, che aspira a riconquistare una funzione di cerniera territoriale tra la polarità napoletana ed i territori del mediterraneo orientale, tre differenti ma connessi approcci di programmazione.

Un primo che, riferendosi alla scala interregionale, sia capace di proporsi come snodo di flussi grandi ed intermedi attraverso l'accessibilità infrastrutturale e l'offerta di piattaforme specializzate ad alto contenuto tecnologico, con il sostegno indispensabile di una efficiente gestione tecnico-amministrativa.

Un secondo, riferito alla scala regionale, in grado di estendere le funzioni organizzative e di promozione della città, unitamente all'intero territorio provinciale, proponendo un unico sistema locale che persegua la valorizzazione sia del capitale umano che delle risorse storiche



Benevento. Porta Arsa

e naturali, assumendo un ruolo di specializzazione nelle funzioni dei servizi, della cultura e della creatività.

Un terzo approccio, a scala urbana, in grado di promuovere la qualità delle trasformazioni dello spazio fisico e dell'ambiente, insieme alla riconoscibilità del valore delle identità e della complessità culturale del territorio, in un sistema in cui le esigenze di tutela dei processi urbani stratificati nel tempo e le opportunità creative offerte da nuovi interventi interpretativi della trasformazione urbana, siano coniugate per caratterizzare e sostenere la città nel campo della competizione tra sistemi. **Una città** in cui qualità e centralità possano esprimersi attraverso una dotazione di spazi pubblici sufficienti, quale stimolo alla aggregazione ed alla di vita sociale; **una città** in cui la mescolanza di funzioni pensate spazialmente possa rompere l'approccio tradizionalista e bidimensionale alla zonizzazione rigida degli usi dei suoli ed alla separazione sociale; **una città** che ponga una elevata attenzione anche alla microprogettazione che già porta gli abitanti a percepire una certa qualità urbana; **una città** che possa crescere attorno ad una idea chiara, espressa mediante un progetto urbano che sia parte integrante dello strumento urbanistico generale, che solo così potrà più facilmente essere indirizzato al governo delle trasformazioni e non al governo delle rendite immobiliari; **una città** che organizzi una efficiente rete di comunicazioni ed una ampia accessibilità ai servizi ed agli spazi urbani, così necessari per assicurare la centralità auspicata.

L'Urbanistica, e quindi gli urbanisti, hanno il compito di offrire alle amministrazioni locali gli strumenti adeguati per governare i modi ed i tempi delle trasformazioni delle città.

L'evidente fragilità nei confronti della forza del mercato e delle resistenze dei gruppi di interesse, associate però alle straordinarie opportunità offerte dalla competizione globale e dal rinnovato ruolo che le città medie vanno assumendo nello sviluppo dell'economia contemporanea, fanno sì che l'urbanistica possa riconquistare un ruolo determinante ed ambire a governare i conflitti riconducendo la spinta alla trasformazione, avanzata da queste nuove istanze, entro i confini di una sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

D'altra parte siamo coscienti che difficilmente la qualità dell'idea, del progetto, possa garantire la qualità del risultato. Solo la riuscita combinazione tra sapere tecnico, capacità amministrativa e volontà politica, potrà produrre buoni progetti e buone realizzazioni. Proporzionate alle esigenze, condivise socialmente e fattibili amministrativamente.

Nessun contributo alla crescita del territorio porteranno invece precostituite e sterili contrapposizioni, alla pari di difensivi e presuntuosi arroccamenti, tra gli attori dello sviluppo.

Ripensare la città, a mio parere, vuol dire innanzitutto comprendere questa complessità, ed il Convegno che oggi ospitiamo a Benevento organizzato con il supporto dell'amico Mario Coletta, spero ci aiuterà ad avanzare in questa direzione.



Benevento. Mascherone teatro romano

Saluto del delegato dell'associazione culturale "Proposta"

Enzo DEI GIUDICI

È per me un grande piacere rivolgere il saluto e dare il benvenuto, a titolo personale e quale rappresentante dell'Associazione culturale "Proposta", a tutti i partecipanti a questo convegno nazionale sul tema "*Ripensare la città*". Consentitemi, prima di ogni altra cosa, di ringraziare l'Amministrazione provinciale di Benevento, il Comune di Benevento, il Comune di Torrecuso, il Comune di Arpaise, l'Università degli Studi del Sannio, il Centro Interdipartimentale L.U.P.T. dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", l'Associazione Culturale "Taburno Camposauro", per aver reso possibile, con il loro patrocinio e contributo, lo svolgimento di questo convegno proprio qui a Benevento.

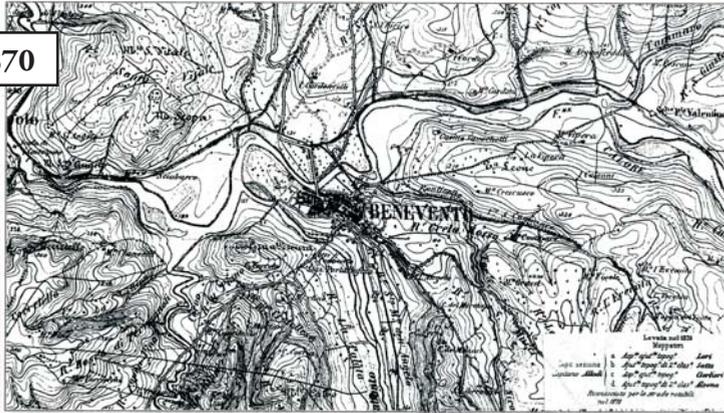
I relatori che interverranno sono docenti universitari provenienti da vari atenei italiani, nonché progettisti e pianificatori, tutti di alto profilo scientifico e professionale; il merito della loro preziosa partecipazione è dell'arch. Mario Coletta, al quale va tutta la nostra gratitudine per aver accolto e sostenuto l'iniziativa proposta e per avervi dedicato competente attenzione e fattiva collaborazione. Un ulteriore ringraziamento lo rivolgo all'Ordine degli Architetti di Benevento ed al suo presidente, arch. Rino Soriano, per aver promosso e organizzato questo convegno insieme alla nostra associazione culturale "Proposta".

"Ripensare la città": l'idea di fare un convegno su questo tema è nata dalla nostra associazione culturale ed è stata immediatamente condivisa dall'Ordine degli Architetti di Benevento ravvisandone non solo la pertinenza ma anche l'utilità, dal momento che il nostro territorio comunale e provinciale, attualmente, è oggetto di un'azione di pianificazione urbanistica. Dunque, una grande opportunità quella offerta da un convegno in grado di proporre sia approfondimenti specifici alla luce di esperienze pianificatorie e progettuali in atto o di recente sperimentazione sul territorio nazionale, sia riflessioni proficue su una problematica ampia e complessa poiché investe il ruolo e la dimensione della città nella pianificazione del territorio e pone interrogativi sulle strategie da adottare nelle politiche di governo dello stesso, in direzione di uno sviluppo ecocompatibile ed ecosostenibile. È da iniziative come questa, occasione di dibattito, approfondimenti e riflessioni, che possono venire quei contributi necessari per dare risposte adeguate ad una problematica così vasta e complessa che investe l'universo del sapere, del decidere e del fare.

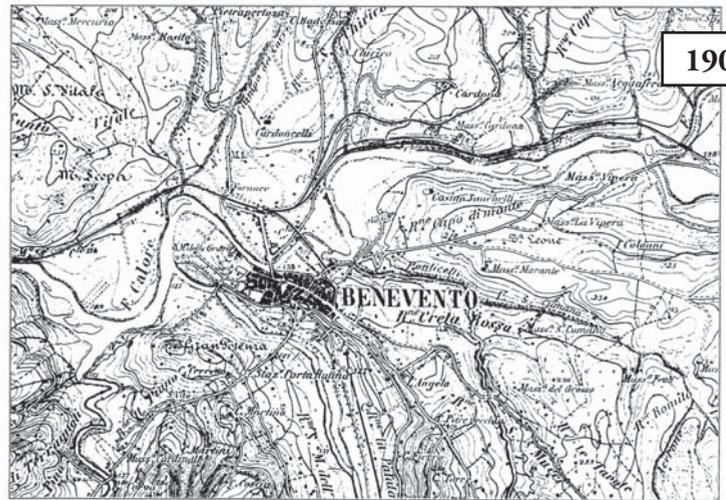
Ringraziando ancora tutti coloro che a vario titolo hanno reso possibile questo convegno auguro a tutti buon lavoro.

Benevento. Mappe IGM

1870



1909



F. 175 della Carta d'Italia

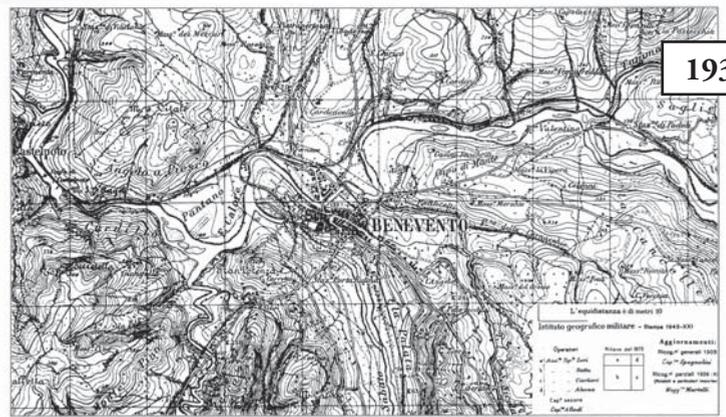
DELINTE E LAVORO

Longitudine Est dal meridiano di Roma (Monte Mario)
(S. Giorgio la Molara) 2° 51'

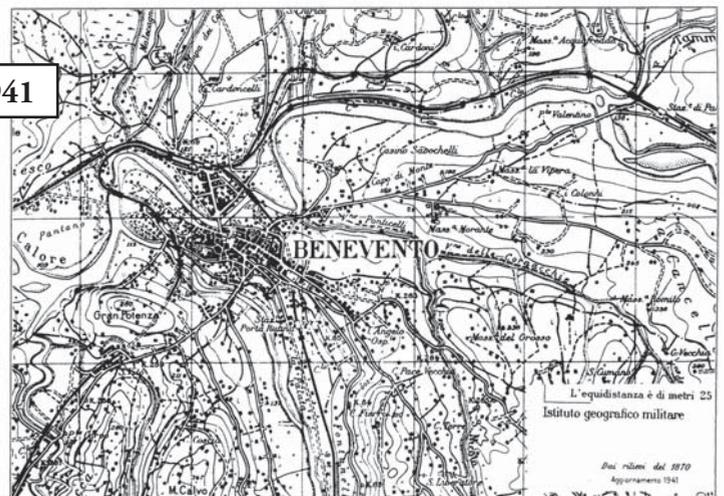


1919

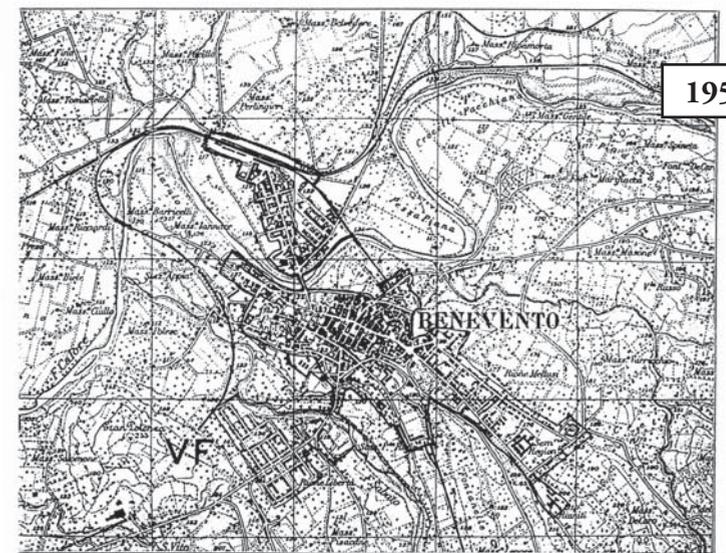
1936



1941



1957



Benevento e Torrecuso nella prospettiva di “ripensare la città oggi”

di Mario COLETTA

La crisi della città-civiltà industriale e post industriale ha aperto un campo di riflessioni sui nuovi possibili indirizzi da perseguire nella politica di piano per rimediare ai tanti malesseri che mortificano insediamenti ed insediati oggi. Di qui la scelta, da parte di una crescente componente della comunità scientifica operante nel territorio dell'urbanistica di invertire le finalità degli interventi in ragione di una qualità della vita che tende a privilegiare il piccolo anziché il grande, il semplice anziché il complesso, il perseguire “l'effetto paese” anziché “l'effetto città”.

Da quanto premesso è derivata la scelta di trovare come territorio di confronto, nell'ambito regionale campano, per “Ripensare la città oggi”, un centro medio (Benevento) ed un centro minore (Torrecuso) anziché Napoli e la cosiddetta sua “area metropolitana”.

Benevento and Torrecuso in the perspective of “Re-thinking the City Today”

The crisis of the city - industrial society and post-industrial society has opened a field of observation on the new possible directions to follow in the politics of planning to remedy the many evils that humble settlements and the settled today. Hence the choice of a growing number of members of the scientific community working in the field of urban planning to invert their goals based on the quality of life which tends to privilege what is small over what is big and what is simple over what is complex seeking for the “effect town” rather than the “effect city”. Thus from what has been premised comes the choice of finding an area for comparison within the context of the Campanian Region, for “Re-thinking the City Today”, a middle-sized center (Benevento) and a minor center (Torrecuso) rather than Naples and its so-called “metropolitan area”.

Benevento et Torrecuso du point de vue de “repenser la ville aujourd'hui”

La crise de la ville-civilisation industrielle et post-industrielle a ouvert un domaine de réflexion sur les nouvelles orientations possibles pour poursuivre dans la politique de plan, pour faire face aux nombreux maux qui mortifient les installations d'aujourd'hui.

D'ici le choix, d'une partie toujours plus nombreuse de la communauté scientifique, qui opère dans le domaine de l'urbanistique, d'invertir le but des interventions en raison d'une qualité de vie qui tend à privilégier le petit plutôt que le grand, le simple plutôt que le compliqué, et de poursuivre l'effet-pays au lieu de l'effet-ville.

De cette précision dérive le choix de trouver comme territoire de comparaison, dans le cadre de la région Campanie, pour “Repenser la ville aujourd'hui” un centre moyen (Benevento) et un centre mineur (Torrecuso) au lieu de Naples et sa soi-disant “zone métropolitaine”.

Benevento y Torrecuso en la perspectiva de “repensar hoy” la ciudad

La crisis de la ciudad-urbanidad industrial y post-industrial ha abierto un ámbito de reflexiones sobre las nuevas posibles direcciones de perseguir en las políticas de plan para remediar a los malestares que mortifican asentamientos y establecidos hoy. De aquí la

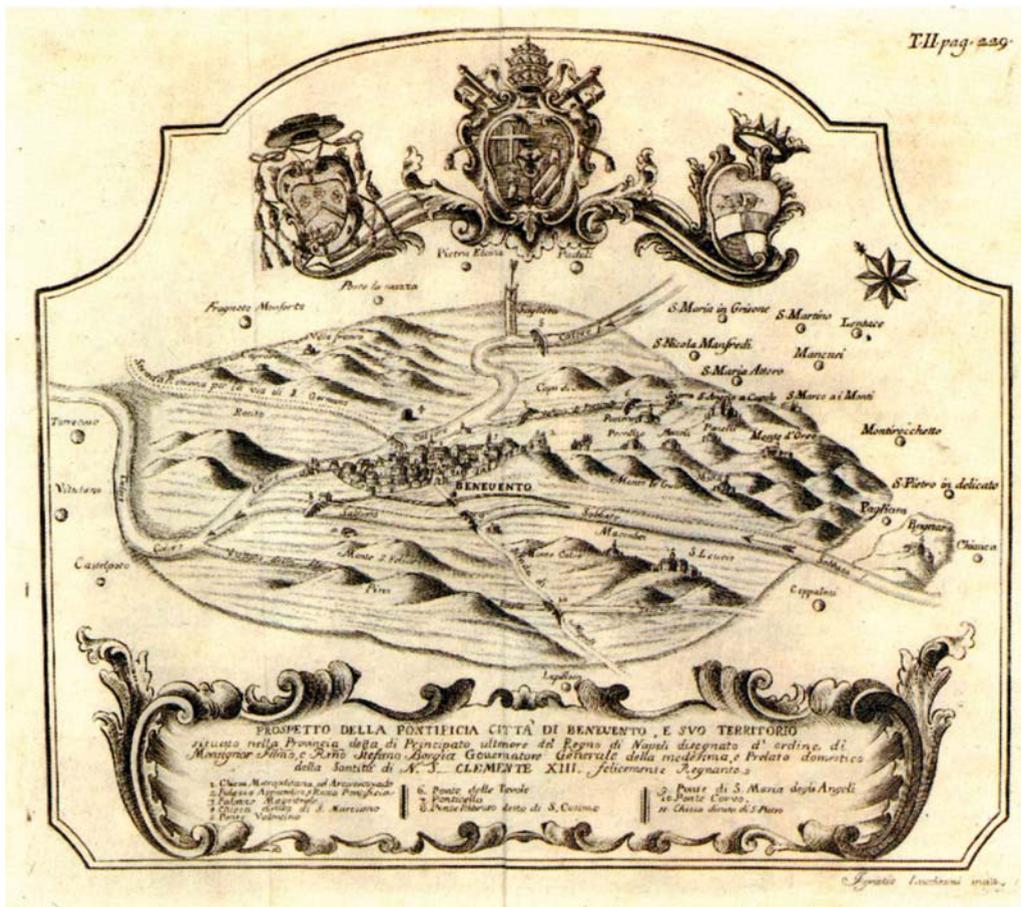


elección, por parte una creciente componente de la comunidad científica operante en el sector del urbanismo de invertir las finalidades de las intervenciones en razón de la calidad de la vida que aspira a privilegiar el pequeño en vez lo grande, lo simple en vez del complejo, el perseguir “el efecto país” en vez de “el efecto ciudad”.

De lo antepuesto es deducida la selección de encontrar como territorio de comparación, en el ámbito regional de la Campania, para “Repensar” hoy la ciudad, un centro medio, (Benevento) y un centro menor, (Torrecuso) en lugar de Nápoles y de su asillamada “área metropolitana”.

Benevento und Torrecuso in der perspektive des „heute die stadt neu erdenken“

Die Krisis der Stadt der industriellen und postindustriellen Kultur hat sich Ueberlegungen ueber neue Richtungen der Planungspolitik geoeffnet, um zu versuchen, die Schaeden wiedergutzumachen,deren sich Staedte und ihre Bewohner schaemen. Daher kommt die Wahl einer immer groesser werdenden Gruppe staedtebaulicher Wissenschaftler, die staedtebaulichen Eingriffe fur eine bessere Lebensqualitaet so zu gestalten,dass das Kleine dem Grossen vorgezogen wird ,das Einfache dem Komplizierten,das Dorf der Stadt.So begruendet sich die Wahl,als Territorium der Gegenueberstellung fuer „Die Stadt neu entdecken“eine mittelgrosse Stadt (Benevento) und eine Kleinstadt (Torrecuso) auszusuchen statt Neapel und seine „area metropolitana“.



Benevento e il suo territorio in una veduta del XVIII secolo

Benevento e Torrecuso nella prospettiva di “ripensare la città oggi”

di Mario COLETTA

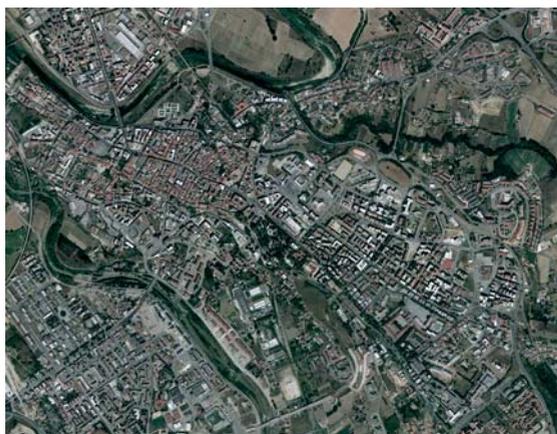


Figura 1. Foto aerea di Benevento

Le giornate di studio programmate in preparazione del n. 4 di TRIA hanno avuto come sede logistica due realtà insediative che nel linguaggio urbanistico siamo soliti classificare come “città media” (Benevento) e “centro storico minore” (Torrecuso).

Benevento e Torrecuso esemplificano due tipologie insediative che si diversificano per formazione, trasformazione e ruolo amministrativo oltre che per organizzazione fisico - morfologica, dimensione demografica e dotazione di risorse di varia natura.

Benevento nasce come città; a determinarne tale ruolo è stata la sua posizione geografica, il suo essere area di convergenza di più corsi d'acqua, torrentizi e fluviali, le cui valli confluiscono nella conca da cui emerge il dosso collinare che l'accoglie rendendola sede naturale di convergenza di frequentazioni, relazioni e scambi, che la fanno assurgere a cerniera di traffici interregionali sin dall'età più antica.

La confluenza dei fiumi Sabato e Calore, i principali affluenti del Volturno, ne circoscrive il primitivo insediamento, ad opera di civiltà illiriche che ne determinarono la denominazione “*Maloenton*”, terra morbida, argillosa e sabbiosa, umida e quindi altamente produttiva.

Leggendarie tradizioni attribuiscono al mitico eroe Diomede la sua fondazione mentre la letteratura antica la ricorda come centro logistico di itinerari della transumanza assurto a dignità urbana come sede di quei Sanniti Caudini che ostacolarono per secoli l'avanzata dei Romani verso le pianure pugliesi, beffeggiandone le legioni, con il disarmo ed il denudamento, nella ben nota circostanza delle “Forche Caudine” (321 a. C.).

La latinizzazione di “*Maloenton*” in “*Maleventum*” ne accentuò il carattere di città infida, pericolosa e maledetta che più tardi alimentò la letteratura fiabesca che la descrisse come

sede privilegiata dei raduni di demoni e di streghe, ricordata anche nell'etichetta del liquore che ivi si produce, il cui profumato aroma, amaro e dolce ad un tempo, lo ha reso famoso e presente negli esercizi commerciali di tutto il mondo.

La vittoria dei Romani su Pirro, consumata nel suo territorio, promosse il suo cambio di denominazione in “*Beneventum*” e la rese Municipio Romano, confermandole il ruolo di centro egemone dei traffici commerciali indirizzati verso la Puglia, sede di approdo dell'Appia, la *Regina viarum* che l'imperatore Traiano prolungò fino a Brindisi lasciando nella città, a memoria dei suoi successi

Figura 2. Arco di Traiano



militari, il più eccezionale arco di trionfo della romanità, divenuto “Porta Aurea” della Benevento medioevale.

A testimonianza della città-civiltà romana Benevento conserva la persistenza del piano urbanistico, un ponte sul fiume Sabato, un teatro ed i resti di un anfiteatro ancora da mettere in luce, un complesso termale, un cellario, ma soprattutto una miriade di reperti decorativi e scultorei reimpiegati dall’età alto medioevale, nella costruzione delle mura urbane e nelle tante ricostruzioni edilizie che hanno fatto seguito alle devastazioni sismiche che la città ha subito nel corso della sua ultramillenaria storia.

La crisi urbana seguita al crollo dell’Impero Romano di Occidente interessò solo marginalmente Benevento che, a decorrere dal VI secolo assurse a ruolo di città capitale della Longobardia meridionale, che vide crescere la sua importanza amministrativa in ragione della espansione del suo territorio ducale che culminò nell’ VIII secolo, sotto la dominanza del principe Arechi II (758 -774) la cui corte divenne cenacolo di cultura, filosofia, letteratura ed arte.

Il *Sacrum Palatium*, dimora dei principi longobardi, si collocò al vertice della collina sovrastante la città romana, in prossimità della “*Porta Summa*” che chiudeva il più volte ripristinato giro di mura urbane ancora persistenti, mentre a cerniera tra la città sannitica e la bassa città romana devastata da eventi tellurici e militari, Arechi II promosse una “*iunctura civitatis*” (*civitas nova*), una sorta di cittadella produttiva che, utilizzando le acque del fiume Sabato, diede vita ad impianti produttivi industriali ed artigianali per la molitura, la lavorazione dell’argille e per la preparazione della calce che sacrificò larga parte dei rivestimenti marmorei dei monumenti romani agevolmente reperibili in sito.

La civiltà longobarda, sopravvissuta alla crisi della Longobardia settentrionale ad opera della conquista carolingia, ha lasciato di sé testimonianza nell’imponente giro di mura, in una necropoli e nelle più antiche fabbriche religiose della città: il Duomo, la chiesetta di S. Ilario e la Chiesa di Santa Sofia con annesso monastero, eccezionale patrimonio di architettura, scultura e decorazioni artistiche sopravvissute agli eventi distruttivi dei movimenti sismici e delle incolte operazioni di ripristino restaurativo.

A parte il periodo di animate controversie tra i Normanni e la Chiesa, seguito al tardivo tramonto del governo longobardo della città (con breve interregno di Landolfo VI (1059 -1077) Benevento diviene feudo ecclesiastico, perseguendo l’autonomia comunale che la riconferma “città” nel 1202.

Il suo territorio fu teatro di eventi bellici che segnarono il crollo della dinastia sveva, con la morte di Manfredi ricordata da Dante Alighieri (cui seguì quella meno gloriosa di Corradino) e l’avvento della dinastia angioina che consolidò nell’Italia Meridionale ed Insulare il regime

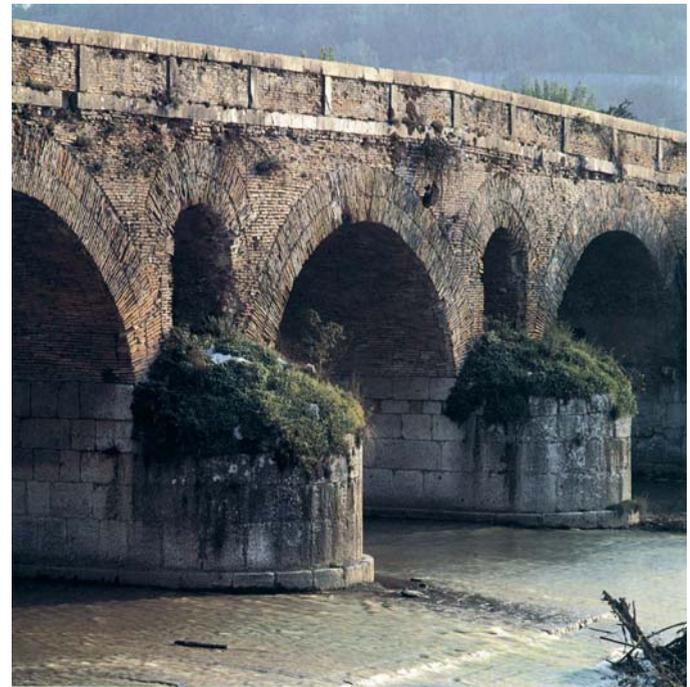


Figura 3. Ponte Leproso



Figura 4. Confini del ducato longobardo di Benevento



Figura 5. Duomo



Figura 6. Chiesa di Santa Sofia



Figura 7. Chiostro di Santa Sofia

feudale introdotto dai normanni; ne fu estromessa Benevento che conservò il suo ruolo di enclave papalina, di città amministrata da rettori pontifici, aperta a libere attività produttive ed ai traffici relazionali, commerciali e finanziari.

Isola amministrativa nel territorio angioino, aragonese, viceregnale e borbonico, sino all'unità nazionale Benevento prosperò in imprenditorialità, cultura e civiltà urbana, conservando il ruolo di capitale della più estesa regione ecclesiastica d'Italia, il cui territorio si spingeva fino alla Puglia ed alla Calabria, comprendendo il Molise, il Tavoliere, il Gargano, l'Irpinia, il Cilento, la Basilicata e parte dell'Abruzzo, quasi conservando i confini della Longobardia Meridionale nella sua massima espansione, territorio che l'archidiocesi di Benevento ha conservato sino al provvedimento che ha fatto coincidere, nel nostro Paese, le regioni ecclesiastiche con quelle geografico - amministrative.

Il governo papalino della città, contrassegnato da un succedersi di disastrosi eventi sismici, ha lasciato memoria di sé più nello zelo delle ricostruzioni che negli ampliamenti e nelle trasformazioni urbanistiche, soprattutto nei restauri delle fabbriche religiose che hanno progressivamente arricchito il suo tessuto urbano il più delle volte reimpiegando materiali di spoglio anche di rilevante interesse artistico (rocchi di colonne, frammenti di trabeazioni decorate, statue, epigrafi, reperti tombali ecc.) ereditato dalla romanità.

La *Rocca dei Rettori*, attuale sede dell'Amministrazione Provinciale e del Museo Storico del Sannio, sorta al vertice della città murata sui resti della romana "*Porta Summa*", costituisce la testimonianza più eloquente della Benevento papalina, la cui ricchezza stratigrafica è stata eloquentemente messa in luce dall'intervento restaurativo operato da Ezio De Felice nella seconda metà dello scorso secolo.

L'unità nazionale spezza l'isolamento della città tradendo però le sue aspirazioni: divenire capoluogo della ricostruita "*Regione Sannio*" per la quale era stato programmato e realizzato il "*Palazzo del Governo*" immediatamente fronteggiante la *Rocca dei Rettori*.

La borghesia colta della città continua a coltivare tale sogno rievocando la ripartizione amministrativa attuata da Augusto che separava la *Regio IV* dei Sanniti dalla *Regio I* unificante il Lazio e la Campania.

L'Unità nazionale promuove comunque Benevento a capoluogo di provincia, riconfermandole il ruolo, il carattere e la dignità urbana, in ragione dei quali vengono a maturare progetti di rivisitazione e potenziamento delle reti infrastrutturali, anche comportanti

compromissioni ai tessuti storici della città (sventramenti) per adeguarli al parallelo determinarsi della "civiltà industriale", venutasi a materializzare con i collegamenti ferroviari i cui tracciati costituiscono la nuova cintura perimetrale urbana e le cui stazioni acquistano il

ruolo di nuove porte urbane a ridosso delle quali vengono ad attestarsi attività produttive, quartieri operai ed aree mercatali.

Nei confiscati complessi conventuali si insediano centri amministrativi, scuole, istituzioni assistenziali, presidi militari, case di cura, istituti di detenzione, uffici tribunali e successivamente centri di cultura, auditori, musei, biblioteche ecc.. mentre al limite immediatamente esterno alla millenaria cintura urbana, fronteggiata la Rocca dei Rettori, è realizzata la villa comunale, secondo i canoni ormai classici del giardino all'inglese, rimasta unica sede di respiro ecologico della città, attrezzata a soddisfare esigenze di socializzazione di tutte le classi di età con camminamenti mistilinei, slarghi, laghetto, cassa armonica, ricca varietà di essenze botaniche rare e gabbione destinato ad accogliere un'aquila reale, disabitata da circa un secolo, e numerosi busti di personaggi illustri del territorio provinciale che la hanno resa anche luogo della memoria.

Il ventennio fascista promuove iniziative di rilancio delle opere pubbliche sportive, scolastiche, ricreative, e sedi delle innovate istituzioni ma soprattutto dà vita al primo strumento urbanistico, ad opera dell'allora giovane Luigi Piccinato, che anticipa di dieci anni l'insieme dei contenuti innovativi che renderanno la legge quadro del 1942 una delle più illuminate operanti nell'orizzonte culturale europeo.

Il piano Piccinato del 1933 promuove l'armonica ridefinizione urbanistica dei frammenti insediativi sorti fuori mura, conferendo loro specializzazione di ruolo, caratterizzazione formale e riassetto infrastrutturale, nel pieno rispetto delle morfologie dei luoghi e delle preesistenze storico archeologiche che assurgono a fulcro qualificativo della crescita e ricaratterizzazione urbana.

Il rione della Stazione, a carattere commerciale - industriale, il rione Libertà, da Piccinato progettato, a carattere di cittadella operaia ed il rione Mellusi (nel cui sito era stata proposta la realizzazione della città giardino "Benito Mussolini"), destinato agli insediamenti medio borghesi, si irradiano dalla città storica con direttrici aperte lungo solchi naturali pettinate da orditure viarie, ove possibili ortogonali, sapientemente dotate di servizi ed attrezzature di quotidiana frequentazione, mentre i servizi logistici principali trovano localizzazione nelle aree di cerniera interregionale: istituti scolastici superiori (liceo classico progettato da Luigi Piccinato) Ufficio postale centrale, stadio, colonia elioterapica, camera per il Commercio e mercato cittadino.

I bombardamenti aerei degli alleati che conclusero il secondo conflitto mondiale rasero al suolo tre quarti della città nel fallito tentativo di abbattere due ponti per ostacolare il ritiro delle truppe tedesche.



Planimetria redatta dall'archivio Severio Caselli intorno al 1781, dopo la ricostruzione conseguente ai terremoti del 1688 e del 1762

Figura 8. Planimetria storica di Benevento (Caselli 1780)



Figura 9. Rocca dei Rettori



Figura 10. Confini dell'antico Sannio



Figura 11. Liceo classico P. Giannone

Il piano di ricostruzione redatto dai tecnici comunali trasse ispirazione dallo strumento urbanistico di Luigi Piccinato, deformandone i caratteri di fondamentale rilevanza, la qual cosa comportò l'accentuarsi dei divari e delle discriminazioni sociali tra gli abitanti dei tre rioni, anche e forse soprattutto ad opera degli assegnatari dell'edilizia economica e popolare che concentrarono la fascia meno abbiente della popolazione nel rione Libertà (che assunse la discriminante denominazione di *Shanghai*) e quella più elevatamente borghese nel rione Mellusi, peraltro localizzato nella parte più elevata della città . A Luigi Piccinato si deve anche il secondo piano regolatore di Benevento, che riprendeva i fili interrotti del discorso avviato con il primo per potenziare i collegamenti dei tre rioni tra di loro e con la

città storica e poneva in essere un raccordo anulare mirato a ricompattare, a mò di nuova murazione, il sistema urbano andatosi a sfrangiare soprattutto ad opera degli interventi di edilizia residenziale sovvenzionata.

Il piano, entusiasticamente adottato all'unanimità dal Consiglio Comunale, fu conseguentemente accantonato per dare libero sfogo alle speculative esigenze della borghesia imprenditoriale che ha preso a ridefinire nuove tipologie di disordine aggregativo edilizio spingendosi ben oltre i limiti della perimetrazione urbana proposta dal disegno del più illustre maestro dell'urbanistica italiana.

La crescita urbanistica della città si accompagnava anacronisticamente all'impovertimento dei suoi apparati produttivi (pastifici, lavorazioni del legno, fabbriche laterizie ed industrie dolciarie di antica tradizione) in uno con l'indebolimento della sua presenza rappresentativa nelle sedi del parlamento nazionale, causa ed effetto del mancato investimento di risorse economiche nel suo territorio urbano e provinciale.

Il Piano A.S.I. di Benevento fu l'ultimo a decollare nell'assetto regionale della Campania, quando ormai la Cassa per il Mezzogiorno stava per chiudere i suoi battenti e la nuova "era industriale" schiudeva orizzonti tutt'altro che promettenti.

In tali contesti la città non rinunciava ad esteriorizzare ottimistiche aspettative, nominalisticamente affidati a piani urbanistici che hanno visto scorrere in passerella autorevoli personalità del mondo culturale, accademico e professionale, da Raffaele D'Ambrosio a Bruno Zevi e Sara Rossi (che hanno inteso riallacciarsi alle coordinate tracciate da Luigi Piccinato), sino ad approdare a Francesco Forte che ne ridisegna le prospettive di sviluppo attraverso le innovative pratiche della perequazione destinate ad approdare nel buio dei cassetti amministrativi al primo mutamento dei quadri politici della città, dai quali riemergere, con le ormai consuetudinari approssimate reinterpretazioni, ad opera di progettisti selezionati nell'apparato tecnico comunale, più aperti all'ascolto di quanti presidiano il governo del territorio.

L'attenzione alla città storica si sviluppa soprattutto ad opera di un sindaco, Antonio Pietrantonio, che fa assurgere Benevento a "città spettacolo" chiamandola a coniugare la cultura ereditata dal passato con quella nuova, da scrivere nel presente per costruire quella del futuro.

L'unica pecca lamentabile e lamentata sul suo operato è la solitudine delle sue decisioni, ovvero la mancata attenzione indirizzata a quanto andava autonomamente a determinarsi in sito come espressione di un sapere letterario, architettonico, urbanistico ed artistico che trovava voce nella rivista di cultura contemporanea "Proposta" durata in vita dieci anni, dal ceppo redazione della quale sono emerse notevoli personalità, prima tra le quali Mimmo Paladino il più autorevole portavoce della transavanguardia internazionale.

In quegli anni Bruno Zevi è chiamato a redigere i piani particolareggiati della città storica e dei rioni Ferrovia e Libertà; se ne ha memoria solo nelle pubblicazioni curate dall'autore o di quanti ad esse hanno attinto. Lo stesso esito è stato riservato ai concorsi nazionali di progettazione urbana nel centro storico, concorsi "regolarmente espletati" ed altrettanto "regolarmente accantonati" lasciando nei cassetti dell'amministrazione comunale una cospicua eredità di idee, di progetti e di prospettive di sviluppo che ci si auspica possano essere ripresi in considerazione da nuovi avveduti amministratori intenzionati a dare un nuovo corso alla politica di piano.

Torrecuso nasce nella campagna ma non dalla campagna, come castello, presidio militare eretto dai Longobardi sulla estrema pendice orientale della catena del Taburno, a vigilanza della bassa valle del Calore e delle colline fiancheggianti Benevento, eletta a sede di città capitale della Longobardia Meridionale. In età alto medioevale il fortilizio si dota di una cinta difensiva, caratterizzandosi come borgo murato destinato ad accogliere le famiglie delle gendarmerie e, nelle circostanze di pericolo, le comunità dei casali distribuiti nel territorio agricolo e pastorale, il bestiame e le masserizie.

L'organizzazione politico amministrativa degli insediamenti posta in essere dai Longobardi nel Mezzogiorno peninsulare d'Italia, a decorrere dal VII secolo, manifestava una matrice sostanzialmente militare, non aperta ai traffici politici, relazionali e commerciali, gerarchicamente strutturata in tre livelli di governo - vigilanza:

1. La città capitale, retta dal duca e successivamente dal principe;
2. I centri di coordinamento regionale retti da castaldi;
3. I castelli (borghi murati) retti da castellani;
4. I casali, villaggi agricoli gravitanti nell'orbita protettiva dei castelli, derivanti dagli antichi *Pagi e Vici*.

Il territorio del Taburno costituiva la unità di Castaldato più prossima a Benevento, con sede in Sant'Agata dei Goti, articolata in più Castelli (Montesarchio, Tocco Caudio, Castelpoto, Fenucolo, Ponte e Torrecuso), centri di gravitazione di numerosi Casali.

La conquista normanna introduce anche nel Mezzogiorno d'Italia il regime feudale, convertendo in feudi e suffeudi i castelli ed i casali, assoggettando le loro popolazioni a condizioni di sudditanza più schiavizzante che servile.

La scala gerarchica feudale interdice ogni forma di possibile emancipazione rendendo il feudatario possessore padrone del territorio amministrato in uno con i suoi beni mobili



Figura 12. Ortus conclusus, opera di Mimmo Paladino



Figura 13. Foto aerea di Torrecuso



Figura 14. Paesaggio urbano



Figura 15. Arco dell'Altra Vita

ed immobili, con le derrate alimentari e con quanti, animali e persone concorrevano a produrle.

Il regime feudale penetrava e si radicava nel Mezzogiorno d'Italia proprio quando nel resto del Paese entrava in crisi, aprendo quel capitolo del secondo medioevo più noto con la denominazione di "civiltà dei Comuni" che riscopriva il ruolo e la dignità urbana fondata sulla ripresa produttiva extra agricola e sulla riapertura dei traffici commerciali. Il divario venutosi a determinare tra il Centro Nord ed il Sud del Paese nel corso dei circa otto secoli di vita feudale ha lasciato traccia di sé non solo nello stato giuridico, produttivo, economico e sociale della popolazione ma anche nella caratterizzazione estetica, strutturale ed organizzativa dei sistemi produttivi, contribuendo a determinare una tipologia di cultura che derivava la sua espressività dalla coerenza armonica delle aggregazioni costruttive operate non dall'ingegno dell'architetto artista ma dalla laboriosità e dall'accortezza del muratore artigiano, sensibile al richiamo del bello anche negli interventi più poveri, ispirati al massimo risparmio.

Torrecuso costituisce un'eloquente esemplificazione di un insediamento che, nel bene e nel male, conserva ancora larga parte dei caratteri acquisiti nei suoi ottocento anni di vita feudale; un medioevo povero, protrattosi in larga misura nei circa due secoli seguiti all'erogazione delle leggi eversive della feudalità ad opera di Giuseppe Bonaparte nel breve interregno borbonico del primo ottocento.

Il castro longobardo, eretto presumibilmente sui resti di una preesistente rocca romana, convertito in castello feudale contornato da un borgo murato in presumibile età normanna, trasformato in palazzo marchesale dai suoi ultimi feudatari a metà del secolo XVIII, domina ancora il sistema insediativo sostanzialmente povero, esprimendosi nel linguaggio aulico dell'opera architettonica firmata (dall'arch. G. Barba), mentre

al suo contorno articolati grappoli di edilizia dignitosa, ascrivibile alla nascente borghesia agricola vengono a raccogliersi attorno alle sue porte di principale accesso (Porta Castello, Porta Cere, Porta san Nicola o "del basso") determinante una nuova cintura perimetrante il borgo murato medioevale ereditando e consolidando con la sua chiusura (che peraltro conferisce nome al paese: Torrecuso = torre chiusa) le discriminazioni sociali intercorrenti tra i cittadini "di dentro" (Ceto borghese, commerciale, artigianale e libero professionale) dai cittadini "di fuori", contadini e pastori).

A demarcare fisicamente gli spazi di separazione sopravvive una porta urbana aggiunta, dal nome elevatamente simbolico di "arco dell'altra vita".



Figura 16. Piazza A. Mellusi, già Porta Castello



Figura 17. Piazza A. Fusco, già Piazza della Corte



Figura 18. Piazza S.Erasmo



Figura 19. Piazza dell'Annunziata



Figura 20. Porta Castello



Figura 21. Porta Cera



Figura 22. Porta S. Nicola

L'eredità culturale trasmessaci dalla stratificazione insediativa si raccoglie in pochi elementi:

- a) Un sistema di piazze sia interne che perimetranti il borgo murato : Piazza della Corte, oggi Antonio Fusco, Piazza Porta Castello, oggi Antonio Mellusi, le piazze sagrate di S. Erasmo (del sec. XIII) e dell'Annunziata (del sec. XVI), il largo Portacera (Porta dei ceri, perché aperta al tramonto);



Figura 23. Vico Fra' Bonaventura



Figura 24. Torri murazione urbana

b) La ricchezza delle “morge”, massi compatti di rocce calcaree affioranti facenti da supporto basamentale alle fabbriche residenziali più antiche;

c) Il sistema tipologico aggregativo dei corpi edilizi accompagnanti e cavalcati la trama viaria perfettamente calibrata sull’assetto morfologico del sito (rispetto topico), la cui dinamica articolazione contribuisce a determinare scorci prospettici di elevata caratterizzazione paesaggistica;

d) Il giro delle mura medioevali ancora contornato da torri cilindriche e parallelepipedo sui versanti meno acclivi (settentrionali ed orientali), da porte e portelle (pusterle) di alcune delle quali si conserva traccia anche nella toponomastica;

e) Il castello feudale dei Caracciolo trasformato dall’architetto di scuola vanvitelliana Gaetano Barba in palazzo marchesale, e successivamente all’Unità Nazionale convertito ad una pluralità di usi pubblici (municipio, scuola elementare, dopolavoro, casa del Fascio) e privati (abitazioni e loro pertinenze, esercizi commerciali e prima sala cinematografica del comprensorio del Taburno).

E’ attualmente in corso il recupero restaurativo del Castello, ridivenuto di esclusiva proprietà pubblica e destinato ad accogliere oltre alla sede della municipalità ambienti per la protezione civile e soprattutto un centro specialistico di formazione enogastronomica, con annessi laboratori ristorativi mirati ad esaltare il ruolo egemone che Torrecuso sta progressivamente assumendo nella produzione, valorizzazione e commercializzazione dei vini pregiati del Mezzogiorno d’Italia.

Territorio alto e medio collinare, Torrecuso ha continuato a vivere, anzi a sopravvivere fino al secondo dopoguerra, di una economia “*curtense*” nel circuito angusto del consumo di quanto localmente prodotto, chiuso a relazioni commerciali, aperto all’emigrazione senza ritorni, rassegnato a ruoli di sudditanza clientelare dove il “vivere” cedeva il posto al “campare”, anzi al “tirare a campare”.

In tale sconcertante quadro non trovava ambientamento la consapevolezza dei valori del patrimonio storico, culturale, artistico e paesaggistico ereditato e tantomeno la fiducia nel potere invertire il corso degli eventi puntando ad un utilizzo più oculato e più intensivo delle sue risorse produttive.

Il Veronelli oltre mezzo secolo addietro aveva scritto di Torrecuso, “ottime uve, pessima vinificazione”.

Il messaggio fu recepito da un abitante “di fuori”, un bracciante agricolo povero di terre ma ricco di intelligenza naturale, Mennato Falluto, che dopo avere esercitato in loco piccole attività imprenditoriali, emigrato nel Friuli, acquisì considerevole professionalità nel campo enologico, che ritrasferì a Torrecuso ove diede vita, in concorrenza alla cantina sociale del Taburno sostenuta finanziariamente dallo Stato, alla prima azienda vinicola ad iniziativa esclusivamente privata che immise nel mercato nazionale vini di elevatissima qualità: aglianico, falangina e coda di volpe; guadagnandosi sul campo l’ambita onorificenza di “cavaliere del lavoro”.

Grazie alla felice collaborazione incontrata in un sindaco, Libero Iannella, anch'esso cittadino "di fuori" cioè proveniente dalla campagna, fu avviato quel processo di evoluzione produttiva, economica e di riscatto sociale che ebbe come tappa intermedia il riconoscimento di Denominazione di Origine Controllata ai tre vini sopra nominati e introdusse Torrecuso tra le città del vino, (universalmente nota come "terra dell'aglianico") delle quali nei primi anni del nuovo millennio il successivo sindaco Domenico Mortaruolo assurse a vice presidente nazionale.

La festa del vino, giunta alla sua trentacinquesima edizione, grazie all'impegno degli amministratori e dei produttori, ha da un trentennio scavalcato quella del santo patronale, configurandosi non solo come esposizione e vendita dei vini locali, ma come occasione di approfondimento di conoscenze sui sistemi produttivi internazionali, animato da convegni, dibattiti tecnici, scientifici e culturali, premi artistici e letterari sulle specificità dei tematismi enologici; in parallelo si apriva il capitolo collaborativo con le facoltà universitarie di agraria, regionali ed extraregionali, che hanno portato gli atenei di Napoli-Portici (Federico II) e Campobasso a trasferire nei vigneti torrecusani stazioni di rilevamento delle qualità dei terreni e laboratori di ricerca scientifica a servizio delle ormai numerose aziende vinicole¹ entrate a pieno regime nel mercato internazionale dei vini pregiati.

La strada del vino costituisce la principale direttrice dello sviluppo economico di Torrecuso che, grazie anche alla vicinanza con Benevento, ha visto moltiplicare nell'ultimo decennio la sua armatura ricettiva², ristorativa³ ed agroturistica⁴ nel pieno rispetto delle valenze paesaggistiche, ed ambientali, incentivando la costituzione di organizzazioni sociali, assistenziali, formative, ricreative, artistiche, sportive, culturali e di supporto alle nuove



Figura 25. Il vigneto protagonista del paesaggio agrario e del paesaggio urbano

1 Torrecuso conta oggi 18 cantine che imbottigliano e commercializzano i vini D.O.C. del Taburno: A.A. Cav. M. FALLUTO, in contrada Saude, G. OCONE in contrada Fragneta, TORRE A ORIENTE e TERRE D'AGLIANICO in contrada Mercuri, FONTANAVECCHIA in contrada omonima, CANTINE IANNELLA e CANTINE TORA in contrada Tora, FATTORIA LA RIVOLTA e I COLLI DEL SANNIO in contrada Rivolta, TORRE DEI CHIUSI, in contrada Limiti, TORRE VARANO, in contrada Torreuono, IL POGGIO e FUSCO LIBERO in contrada Defenze, TABURNI DOMUS in contrada Utile, BALDINO & DE LUCIA in contrada Torrepalazzo, LA DORMIENTE in contrada Centore, CANTINE IORIO, in contrada Scuzzone e TERRE LONGOBARDE in contrada PEZZE

2 Oltre all'albergo a quattro stelle HOTEL "LEMI", in contrada Fragneta, Torrecuso dispone di due complessi di case ed appartamenti per vacanze in contrada Fragneta e tre affittacamere nelle contrade Pezzapagliara, Utile e Rivolta.

3 Torrecuso dispone di quattordici ristoranti, quattro nel centro urbano: il ROYAL PUB, il RITROVO DI BACCO, LA COLLINA e DIECI+ ; cinque in contrada Torrepalazzo : FUSCO ANTONIO, LA ROSSELLA, ROSSOPOMODORO, LA TAVERNELLA DI FRANCO ed IL PIZZO; due in contrada Collepiano: STOP & GO e SWEET GARDEN, La PADELLACCIA in contrada Fragneta, PRESTIGIO E QUALITA' in contrada Mercuri ed IL CASALE DELL'ALLORO in contrada Limiti.

4 Sono attualmente in esercizio tre strutture agroturistiche collegate ad altrettante aziende vinicole: DA ZI MENNATO, ALLE SORGENTI DELL'AGLIANICO, in contrada Saude, IL VIGNETO, in contrada PEZZE e MASSERIA FRANCIOSA in contrada Torrepalazzo

imprenditorialità, ponendo una parallela attenzione al recupero delle sue tradizioni, delle sue antiche costumanze, della sua storia insediativa, esplorativa dei personaggi, dei luoghi e delle vicende che hanno caratterizzato l'evolversi delle condizioni dell'abitare, del lavorare e del vivere delle generazioni che hanno preceduto la presente.

In conclusione la strada del vino ha superato la stazione dell'arricchimento per approssimarsi alla meta della ricchezza; i segni di tale viaggio possono rilevarsi nella concretezza delle opere messe in cantiere dallo zelo amministrativo, interprete di un desiderio di pochi divenuto esigenza di tutti, per il recupero valorizzativo del centro storico e delle aree che lo fasciano, indirizzando l'attenzione su quanto di meglio il passato, ha lasciato in eredità al presente, iniziando dalle strade e dalle piazze che non vanno semplicemente ripulite e riparate ma esaltate nella loro valenza estetica, ambientale e soprattutto sociale.

Oggi Torrecuso tende a configurarsi non solo come una "città del vino", ma come una "città" nella pienezza delle sue accezioni sociali, relazionali e culturali; una città del ben vivere, che sa guardare in avanti meglio di come ha saputo guardare indietro, con l'oculatezza del contadino, sapiente investitore dei suoi sudati risparmi, consapevole che la strada dello sviluppo viaggia sempre in salita e va percorsa passo dietro passo senza girarsi o fermarsi per compiacersi del tragitto superato.

L'effetto città perseguito non deve comunque sopraffare quell'*effetto paese* che caratterizza il suo essere stato ed il suo essere, un insieme di valori che non va accantonato nell'albo museale della memoria ma che la cultura urbanistica più avanzata tende a rigenerare nella proposizione dei modelli alternativi a quelli che hanno messo radici nelle indifferenziate quanto squallide periferie delle aree cosiddette metropolitane aperte ad ogni forma di degrado.

Benevento e Torrecuso hanno il pregio di stare altrove, di connotarsi come città media e città piccola, consapevoli che la dimensione spaziale e demografica non identificano la qualità del vivere.

Torrecuso. Paesaggio





Torreco - piazza Antonio Mellusi (già piazza porta Castello)

Il nuovo strumento di pianificazione della città di Potenza

di Anna ABATE

La riflessione dell'autrice sul Regolamento Urbanistico (RU) della città di Potenza non è riferita ai suoi contenuti previsionali, bensì ad alcuni aspetti procedurali e progettuali che lo rendono esempio originale per la capacità di superare le incertezze operative derivanti sia dalla legge urbanistica regionale in sé, sia dalla esiguità della sua sperimentazione in quasi dieci anni di vigenza.

The new tool of planning of the city of Potenza

The thought of the author with regard to the Rule for Urban Planning (RU) of the city of Potenza does not have to do with its forecasting contents, but rather with several procedural and planning aspects which make it an original example for the overcoming of certain operative uncertainties coming both from the law for regional urban planning per sé as well as from the paucity of experimentation in the ten years of its existence.

Le nouvel instrument de planification de la ville de Potenza

La réflexion de l'auteur sur le Règlement Urbanistique (RU) de la ville de Potenza ne se rapporte pas à ses contenus prévisionnels, mais plutôt à certains aspects procéduraux et projectuels qui le rendent un exemple original capable de surmonter les incertitudes opérationnelles qui dérivent soit de la lois urbanistique régionale en soi, soit de l'exiguité de son expérimentation en presque dix ans depuis son entrée en vigueur.

El nuevo instrumento de planificación de la ciudad de Potenza

La reflexión de la autora sobre el Reglamento Urbanístico (RU) de la ciudad de Potenza no es referida a sus contenidos de prevision, sino a algunos aspectos de los procedimientos y proyectos. Esto para devolverlo como ejemplo original por la capacidad de superar las incertidumbres operativas consiguientes en funcion de la ley urbanística regional por si.

Das neue instrument zur planung derstadt Potenza

Die Ueberlegungen der Autorin ueber das „regolamento ubanistico - R:U: der Stadt Potenza“ bezieht sich nicht auf dessen voraussichtlichen Inhalt, sondern auf einige Aspekte der Prozedur und des Projektes, die sich als Beispiel hinstellen, wegen der Fachigkeit, oerative Unsicherheiten zu bewaeltigen, Unsicherheiten, die aus der regionalen urbanistischen Gesetzgebung erstehen, oder auch aus der zu geringfuegigen Experimentation in den 10 Jahren seit seiner Erstehung.



Il nuovo strumento di pianificazione della città di Potenza

di Anna ABATE

La mia riflessione sul Regolamento Urbanistico (RU) della città di Potenza non è riferita ai suoi contenuti previsionali, bensì ad alcuni aspetti procedurali e progettuali che, a mio avviso, lo rendono esempio originale per la capacità di superare le incertezze operative derivanti sia dalla legge urbanistica regionale in sé, sia dalla esiguità della sua sperimentazione in quasi dieci anni di vigenza. Una brevissima premessa servirà ad inquadrare il concetto di originalità cui faccio riferimento.

La legge urbanistica regionale n.23/99, innovando gli strumenti di pianificazione comunale, affida al RU, obbligatorio per tutti i Comuni, la regolamentazione della città esistente, rimandando il governo dei nuovi assetti urbanistici e delle espansioni edilizie alla pianificazione strutturale. In particolare, il Piano Strutturale Provinciale (PSP) ha il compito di formare le Schede Strutturali di assetto urbano dei Comuni e di individuare quelli che hanno l'obbligo di redigere il Piano Strutturale Comunale (PSC).



Figura 1. Potenza: il "Serpentone" esempio di edilizia pubblica degli anni '80

Mentre, nel 2005, l'A.C. di Potenza inizia il percorso per la formazione del RU, la legge urbanistica regionale presenta un cammino lento ed incerto, tanto che nessuna esperienza di pianificazione di area vasta affrontata con i nuovi strumenti legislativi risulta completata né a livello provinciale (PSP) né regionale (Carta Regionale dei Suoli - CRS)¹.

Pertanto, il Comune di Potenza da un lato ha oggettive condizioni esterne di scarsa sollecitazione disciplinare, dall'altro deve fare riferimento ad un PRG vigente da diciassette anni caratterizzato da un alto dimensionamento di stanze ed abitanti insediabili, da un alto residuo di stanze da edificare, dall'ordinario ricorso a meccanismi espropriativi per realizzare interventi pubblici e da una discutibile previsione del sistema della mobilità interna ed esterna alla città. A tali criticità si sommano meccanismi

gestionali dell'edilizia pubblica non proprio adeguati, ed un'evidente carenza di standard pubblici che rendono la città qualitativamente deficitaria.

L'A.C. inizia il percorso dandosi una apposita organizzazione: incarica rilevanti professionalità, Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, che per quattro anni svolgeranno il ruolo di consulenti dell'Ufficio Comunale di Piano, struttura nuova e separata dalle altre strutture operative del Comune e dà avvio ad un intenso periodo di riflessione con i Comuni limitrofi, la Provincia di Potenza e la Regione, modalità che porterà alla sottoscrizione di plurimi accordi territoriali.

¹ Nel 2005 la Regione con DGR n. 900 del 1/4/2005 prende atto della redazione delle Specifiche Tecniche della Carta Regionale dei Suoli applicate a tre contesti territoriali (Prototipi di CRS).

La nuova organizzazione si caratterizza subito per la propensione a condurre una prima fase pianificatoria “di completamento innovativo, in attesa di passare alla fase pianificatoria della programmazione futura” completamente nuova (per dirla con le parole di Campos Venuti) e, di fatto, mette in campo un’operazione concettuale che inverte il processo di piano previsto dalla stessa legge urbanistica regionale. Infatti, inserisce il progetto di RU in un più ampio sistema di attività con l’obiettivo di elaborare una visione strategica del “Potentino”, intendendo con tale denominazione l’area vasta formata dai territori di Potenza e di dieci Comuni dell’Hinterland, in modo da individuare scenari di trasformazione territoriale a cui ricondurre le risorse economiche in un’ottica di efficienza ed efficacia.

Con tale procedura si creano le condizioni per costruire contemporaneamente e far colloquiare: il Piano Strutturale Metropolitano - che approccia i temi del governo del territorio con riferimento ad un sistema territoriale “omogeneo” costruito tenendo conto di relazioni e gravitazioni tipiche di un sistema policentrico -, il Piano della Mobilità ed il Piano Strategico cui riferire i fondi della nuova programmazione 2007-2013.

A titolo volontario, ed a legge urbanistica regionale invariata, il Comune, forte di una sussidiarietà reale sancita con un accordo formalmente approvato dagli undici Comuni interessati, costruisce il PSM con le modalità redazionali proprie di un Piano Strutturale Comunale, di cui all’art.10 della L.R. 23/99.

Comune di Potenza
REGOLAMENTO URBANISTICO
Schema urbanistica di dettaglio DUS 8
P - 3h

Comune di Potenza - Unità di Progetto "Programmi Complessi - Ufficio Piano Urbanistico"
Dirigente arch. Carlo Di Vito/Consulente Generale prof. arch. Giuseppe Campos Venuti - Consulente Scientifico-Operativo prof. arch. Federico Oliva

REGOLAMENTO URBANISTICO
Schema urbanistica di dettaglio DUS 8

Figura 2. Esempio di perequazione: Scheda urbanistica di dettaglio DUS 8



Il lavoro di costruzione del PSM, ad oggi non terminato, costituisce un cammino parallelo all'obbligatorio RU che viene interpretato come contenitore di azioni coerenti con la visione strategica che solo il PSM può dare, e soprattutto come strumento per anticipare alcuni aspetti operativi (tra cui la perequazione) del PSM medesimo, o per essere più precisi, del Documento Preliminare al PSM.

Esempi, non esaustivi, del forte rapporto PSM - RU possono essere individuati nella scelta di alcune azioni specifiche del RU destinate ad attuare strategie relative al sistema naturalistico - ambientale e al sistema insediativo poste nel documento preliminare al PSM del 2006.

In merito al primo sistema, ad esempio, nel predetto documento viene analizzata la consistente presenza di parchi al confine ed al contorno dell'area metropolitana, di boschi e foreste nei territori limitrofi ed in quello potentino, circostanza che caratterizza strutturalmente il territorio come area interna dell'Appennino, viene, a seguire, definita una proposta progettuale volta ad organizzare una sorta di rete ecologica di area vasta da relazionare, nei singoli territori comunali, a nuovi sistemi di verde interno.

Conseguentemente, il RU, nell'ottica di disegnare un reticolo connettivo di percorsi protetti che il PSM chiama greenways, prevede nuovi parchi urbani strutturati come elementi della rete ecologica, nuove aree di verde pubblico derivanti dai meccanismi compensativi e, nei Distretti Urbani, integra il verde pubblico con rilevanti quote di verde privato.

In merito al secondo sistema, esempio della dimensione integrata PSM-RU è riferibile all'ipotesi di nuove previsioni residenziali valutate in stanze. Infatti, nel documento preliminare al PSM, per la sola città di Potenza, viene analizzato il trend di produzione edilizia nel periodo 1991-2001 (1200 stanze/anno), questo viene proiettato in uno spazio temporale successivo per determinare una prima dimensione massima degli insediamenti residenziali per la città.

Sorvolando sulla evidente criticità del documento preliminare che non esamina a livello di intero hinterland la questione residenziale e dei servizi, è pur vero che le nuove quantità di stanze residenziali previste nel RU sono riferite, in parte, alle prime indicazioni strategiche della programmazione strutturale.

In tal modo il RU utilizza una soluzione fortemente pragmatica che risponde anche ad un'evidente necessità di passare gradualmente dalle previsioni generate dal vecchio PRG (come si è detto, altissime) a regole ed interpretazioni innovative, anticipando la perequazione urbanistica.

Riprendendo il concetto di originalità cui ho fatto riferimento aprendo questa riflessione sul RU della città di Potenza, devo sottolineare che essa si estrinseca anche nel ricorso al modello perequativo utilizzato per perseguire equità sociale ed efficienza delle trasformazioni, come imposto dalla legge urbanistica regionale, e per reperire standard pubblici, ivi compresa l'edilizia sociale.

L'operazione di considerare le aree per l'edilizia sociale come standard pubblico, in aggiunta alle tipologie considerate dal D.M. 1444/68 ed in particolare ai servizi di interesse comune, costituisce un'interpretazione normativa molto importante ed innovativa, specialmente se si tiene conto che non è una scelta riconosciuta dalla normativa urbanistica nazionale o regionale, benché in sede di proposta di riforma urbanistica nazionale sia stato riconosciuto

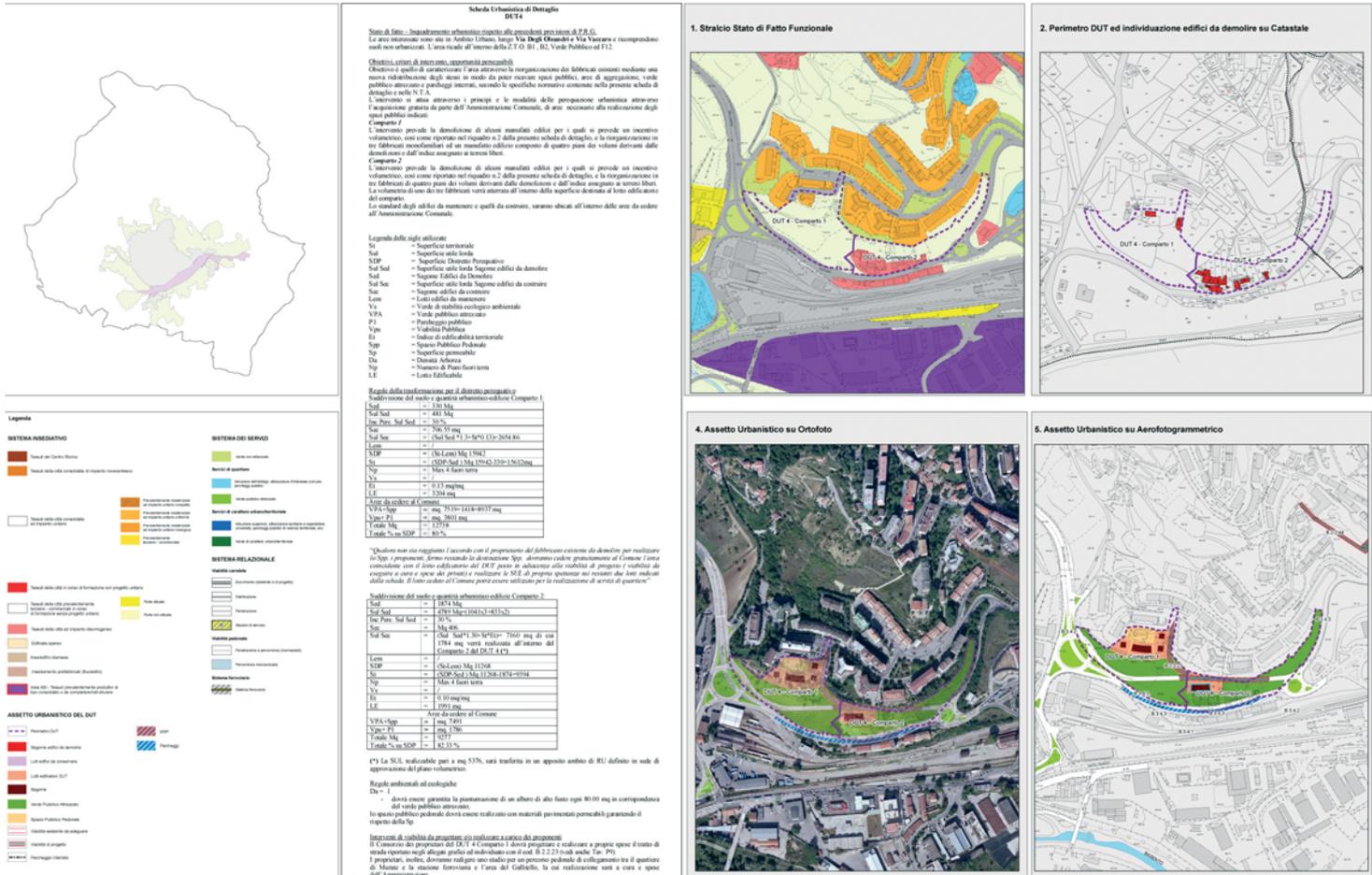


Figura 3a. Esempio di perequazione: Distretto urbano di Trasformazione DUT 4

alle Regioni il diritto di adeguare alle proprie necessità il decreto del 1968 sugli standard ed, in una recentissima proposta di decreto legge, il Governo abbia inserito in uno specifico articolato tale estensione come principio innovatore.

La tecnica perequativa utilizzata dal RU è applicata prevalentemente ad aree di piccola e media estensione chiamate, in ambito urbano, distretti a tipologia diversificata: di trasformazione (DUT), assoggettati a piano attuativo (DUP) o a scheda di dettaglio (DUS).

In essi sono individuate le Superfici compensative pubbliche, cioè aree da cedere gratuitamente alla Pubblica Amministrazione per verde e parcheggi pubblici e/o per edilizia residenziale pubblica (in percentuale molto alta, in qualche particolare caso maggiore dell'80%) e Superfici integrate private, cioè aree in cui atterrano i diritti edificatori privati.

Ai distretti è applicato un indice edificatorio convenzionale che appare costruito con riferimento agli indici del previgente PRG, infatti varia da distretto a distretto senza precise motivazioni, circostanza questa che fa sorgere qualche perplessità circa la modalità di valutazione dei valori dei suoli che andrebbero assunti, invece, in dipendenza dello stato di fatto e di diritto delle superfici chiamate alla trasformazione.

Ciò nonostante, nel RU la perequazione diviene utile modalità per introdurre, finalmente, meccanismi più chiari per regolamentare la cessione delle aree pubbliche che, secondo convenzione, devono precedere l'edificazione eliminando le incertezze attuative tipiche del PRG.



Figura 3b. Esempio di perequazione: Distretto urbano di Trasformazione DUT 4

Con grande curiosità disciplinare porremo attenzione ai risultati dell'applicazione e della gestione di tale meccanismo per poter valutare se la città sarà effettivamente migliorata sia nell'edificato, nei servizi, sia nel verde, soprattutto se si riuscirà a realizzare il cuore verde della città ovvero il grande parco urbano del Vallone di Santa Lucia (DUP ad iniziativa pubblica).

In conclusione, ritengo che la costruzione del RU della città di Potenza, nella sua ricerca di soluzioni operative originali, ponga alla riflessione generale la necessità di rivalutare la scelta della L.R. 23/99 laddove rende obbligatorio per i Comuni uno strumento pensato soltanto in termini regolamentari per l'edificato esistente, quando invece, per il governo del territorio, sia esso inteso come territorio comunale o intercomunale, risulta evidente l'esigenza di avere orientamenti strategici, preliminari e/o paralleli a regole chiare e grande capacità operativa. L'osservatorio privilegiato che occupo mi consente di sottolineare che le esigenze espresse dai Comuni nei dieci anni di vigenza della legge regionale sono fortemente indirizzate verso nuove espansioni degli insediamenti e molto poco verso la riqualificazione dell'esistente, altrettanto poco verso la cooperazione territoriale.

Pertanto, per mettere fine all'ipocrisia di costruire piani innovativi solo nel nome e non nel contenuto, penso che sia opportuno superare l'attuale contraddizione tra normativa regionale ed esigenze comunali e sostenere, nella legge, che per tutti i Comuni, la individuazione di bisogni territoriali, strategie, regole e soprattutto soluzioni operative (recuperando la partecipazione pubblico-privata) debba appartenere ad un unico processo.



Vicenza. La città virtuale del teatro Palladiano

Città medie nei sistemi lineari metropolitani. Il caso del LIMeS padano.

di Roberto BUSI

Le città medie, che così profondamente e proficuamente caratterizzano la situazione urbanistica italiana, sono talora componenti di complesse strutture territoriali. In particolare, i sistemi lineari metropolitani le vedono presenti come parti integranti assolutamente necessarie e qualificanti.

Pertanto, se da un lato tali città medie continuano a fruire di condizioni in genere privilegiate in quanto a livelli di qualità della vita che riescono ad offrire alla popolazione insediata, dall'altro lato la relativa collocazione in un ambito territoriale con elevate funzioni di livello metropolitano ne enfatizza l'attualità e le potenzialità sociale, economica e cinematografica.

L'argomento è trattato anche facendo riferimento al caso delle città medie situate nel LiMeS padano, oggetto di studio nel progetto PRIN 2007 su: "Dalla città metropolitana al corridoio metropolitano: il caso del Corridoio padano".

Medium sized Cities in the Linear Metropolitan Systems. The case study of the Po river LiMeS.

The medium sized cities which so heavily and positively typify the Italian urban set up are often components of complex territorial structures. In particular, in the linear metropolitan systems they are absolutely necessary and qualified integral parts.

Likewise, since on one hand these cities continue to benefit from privileged conditions generally with regard to the living conditions which they offer to their population, on the other hand the benefit from the advantages of the great city which hence emphasize the actual social, economic and cinematic potential.

This theme is discussed also with regard to the case of the medium-sized cities located in the Po LiMeS, which is being studied in the project PRIN 2007 in: "From the metropolitan city to the metropolitan corridor: the case study of the Po Corridors".

Villes moyennes dans les systèmes linéaires métropolitains: l'exemple du "LIMeS" padan

Les villes moyennes qui caractérisent de façon si profonde et efficace la situation urbanistique italienne sont parfois les composantes de structures territoriales complexes. Elles sont considérées tout particulièrement comme des parties intégrantes absolument nécessaires et qualifiantes à l'intérieur des systèmes linéaires métropolitains.

Par conséquent si d'une part elles continuent à bénéficier de conditions généralement privilégiées pour ce qui concerne la qualité de la vie qu'elles offrent à la population résidente, de l'autre leur emplacement dans un milieu territorial aux fonctions métropolitaines de haut niveau augmente leur actualité et leurs potentialités sociales, économiques et cinématographiques. Le sujet en question fait référence au cas des villes moyennes situées dans le limes padan, objet d'études du projet PRIN 2007 : "De la ville métropolitaine au couloir métropolitain: l'exemple du Couloir padan".



Ciudades medianas en los sistemas lineares metropolitanos. El caso del limes del po.

Las ciudades medianas de Italia, que marcan de una forma tan honda y fructífera la situación urbanística italiana, forman parte a veces de estructuras territoriales complejas. En particular, se colocan en los sistemas lineares metropolitanos como partes integrantes necesarias y calificantes. Así pues, si por un lado dichas ciudades medianas siguen disfrutando de condiciones privilegiadas que ofrecen a su población, por otro la relativa colocación en un ámbito territorial con elevadas funciones de nivel metropolitano destaca su actualidad y su potencialidad social, económica y cinemática. El tema es tratado también con referencias al caso de las ciudades medianas situadas en el LiMeS del Po, objeto de investigación en el proyecto PRIN 2007 con título: “De la ciudad metropolitana al corredor metropolitano: el caso del Corredor del Po”.

Mittelgrosse staedte und gradlinige stadtsysteme: die padanische LIMeS.

Oft sind die mittelgrossen Staedte, die so tief und gewinnbringend die staedtebauliche italienische Situation widerspiegeln, Teil von komplizierten territorialen Strukturen. Besonders sind sie ein absolut notwendiger Teil in den linearen Stadtsystemen.

Deshalb, wenn die mittelgrosse Stadt einerseits privilegiert ist, was die Lebensqualitaet anbetrifft, ist sie andererseits eingefuegt in eine territoriale Struktur mit hohem Grossestadtniveau, welches dieAktualitaet und die wirtschaftlichen und sozialen Ressourcen hervorhebt. Das Argument bezieht sich auch auf das Studienobjekt ueber mittelgrosse Staedte: PRIN 2007.



Mantova. La città a tre livelli di ispirazione leonardesca

Città medie nei sistemi lineari metropolitani. Il caso del LIMeS padano.

di Roberto BUSI

(Giornate di studio TRIA su: “*La pianificazione urbanistica della città media: idee, indirizzi metodologici e rassegna di significative esperienze in atto nel contesto euromediterraneo*”, Benevento, 3 e 4 aprile 2009).

Il progetto di ricerca “Dalla città metropolitana al corridoio metropolitano: il caso del Corridoio padano” è oggetto di finanziamento PRIN 2007¹.

Questo progetto di ricerca nasce dalla presa di coscienza che vi sono state e tuttora permangono difficoltà ad attuare le norme (L. 142/90 poi aggiornata dal successivo D.L. 267/2000) riguardanti le città metropolitane. Tra le diverse problematiche sorte nell’attuazione di tali norme, certamente la delimitazione dell’area e il diverso ruolo del comune capoluogo rispetto agli altri facenti parte la città metropolitana, hanno impedito l’istituzione di un *authority* sovracomunale che per alcuni settori, tra cui quello dei trasporti, risulta di elevata importanza.

Il modello di città metropolitana non è rappresentativo della reale ed effettiva fenomenologia che si verifica in non poche situazioni mondiali, dove il fenomeno metropolitano si manifesta tramite intense realtà demografiche e produttive in poli ed aree urbane allineati lungo una specifica direttrice fino a formare un corridoio creando così un sistema di relazioni che si potrebbe definire metropolitano.

La denominazione “corridoio” deriva, oltre che dalla elevata predominanza di un’unica direttrice di sviluppo, anche dalla contenuta ampiezza dell’area adiacente alla direttrice che determina una tipica forma a nastro. Il caso italiano emblematico è costituito dalle aree centrali delle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Tale area già studiata da Matteo Maternini ed allievi nei primi anni ‘70 fu denominata “Corridoio Padano”. Infatti lo stesso Matteo Maternini afferma “*se da Torino a Venezia si traccia una linea ideale, corrente mediamente fra il tracciato della ferrovia Torino-Milano-Venezia, quello dell’autostrada e quello della Strada Statale n. 11 Padana Superiore, se si considera un’area racchiusa entro una fascia larga circa 40 km, il cui asse sia rappresentato dalla linea ideale sopraindicata, se a questa fascia si aggiunge, fra Ticino e Adda, una espansione a nord di altri 20 km ed infine si racchiude l’area, alle due estremità di Torino e di Venezia, con linee aventi, grosso modo, andamento semicircolare, con raggio di 20 km e centro rispettivamente in piazza Castello a Torino e Piazza S. Marco a Venezia, si delinea un territorio estendentesi in lunghezza per quasi 400 km da Ovest a Est, corrente lievemente più a nord del 45° parallelo, avente caratteristiche singolari ed una importanza geo-demografico-economica eccezionalissima; denomineremo tale*

¹ Le unità di ricerca coinvolte sono: Politecnico di Torino (coordinatore di sede: prof. Guido Onorato Morbelli); Politecnico di Milano (coordinatore di sede: dott. Stefano Pasquale Stabilini); Università degli Studi di Brescia, (coordinatore nazionale: prof. Roberto Busi); Università degli Studi di Padova (coordinatore di sede: prof. Vittorio Pollini); Università degli Studi di Udine (coordinatore di sede: prof. Sebastiano Cacciaguerra).

territorio metropolitano Corridoio Padano, per analogia con altre aree ad elevata concentrazione demografica aventi pure una distribuzione lineare”.

Quest'area è tra le più ricche in Europa e presenta svariate caratteristiche relazionali tra le diverse aree urbane che la compongono.

L'aggiornamento dei dati proposti in questa ricerca ed in particolare quelli relativi allo sviluppo demografico mettono in evidenza come la fenomenologia descritta da Matteo Maternini non solo sia ancora in atto, ma sia di particolare interesse anche a fronte di nuove e recenti dinamiche di sviluppo che caratterizzano questi territori.

Il Corridoio oggi racchiude diverse realtà legate alle caratteristiche geomorfologiche dei siti e alle vicende storiche che hanno visto come protagoniste le tre regioni interessate dal fenomeno.

In particolare a partire dagli anni '80 si ha il progressivo superamento del sistema relazionale costituito dal triangolo delle città industriali di Milano, Torino e Genova (MI-TO-GE), che vedeva nelle città di Torino e Milano due grandi monoliti caratterizzati da un sistema produttivo compatto, rappresentativo dell'economia del nord d'Italia, a favore di un crescente significativo sviluppo del micro-sistema produttivo veneto che determina, oggi, un vero e proprio fenomeno di *sprawl* industriale.

Affrontare la problematica del Corridoio Padano in chiave urbanistica è anche funzionale alla corretta impostazione della tematica trasportistica del Corridoio europeo V (Lisbona-Kiev) che ricade entro tale corridoio.

Analizzando le diverse “figure” corrispondenti alle forme caratterizzanti il territorio urbanizzato ovvero il “monolite torinese”, l’“universo milanese” (comprendente anche Bergamo), il “dipolo centrale” (formato da Brescia e Verona che sono geograficamente simmetriche rispetto al Lago di Garda) e la “galassia orientale” (comprendente il Veneto e il Friuli Venezia Giulia) si evidenzia come il termine “corridoio” risulti eccessivamente riduttivo della fenomenologia urbanistica effettivamente in atto. Infatti tale termine è ormai solo utilizzato in senso trasportistico mentre non è usato in senso urbanistico.

L'acronimo LiMeS (*Linear metropolitan system*) sembra invece essere del tutto idoneo.

Vediamo perché.

Come noto il termine *limes* in latino significa “limite”, “confine”. Ebbene, nel caso in esame ci troviamo di fronte ad una situazione che vede a nord il sistema pedemontano e montano delle Alpi (con tutte le sue spinte caratterizzazioni e specificità), a sud la Pianura padana ed in particolar modo il sistema produttivo agricolo della bassa pianura irrigua (pure con tutte le sue spinte caratterizzazioni e specificità).

Il confine tra tali due macroaree è costituito da un sistema metropolitano lineare (circa assimilabile e quasi coincidente con quello che fino ad ora abbiamo chiamato Corridoio Padano), che costituisce per altro il “limite” tra le due macroaree stesse e che quindi, con tutta evidenza contenutistica e con assoluta proprietà etimologica possiamo denominare LiMeS (padano).

Si tratta quindi di un insieme di aree metropolitane organizzate lungo una linea di mobilità prevalente che determinano l'esistenza di una “mega-area-metropolitana-padana”.

Densità abitativa [ab/kmq]
su superficie residenziale costruita
anno 2001

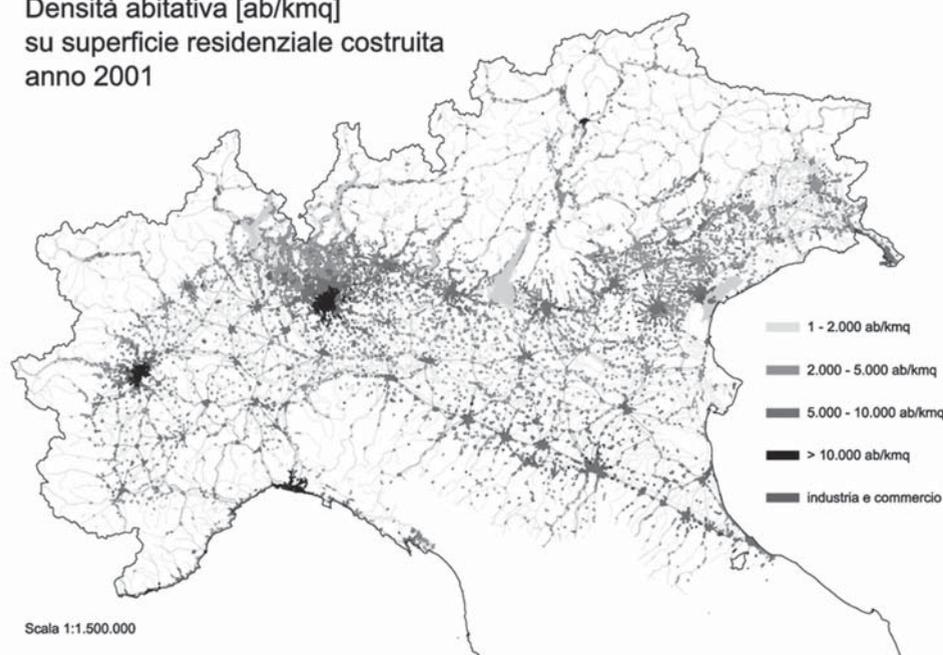


Figura 1. Densità abitativa sul costruito
(Elaborazione cartografica su base dati Corinne
Land Cover 2000)

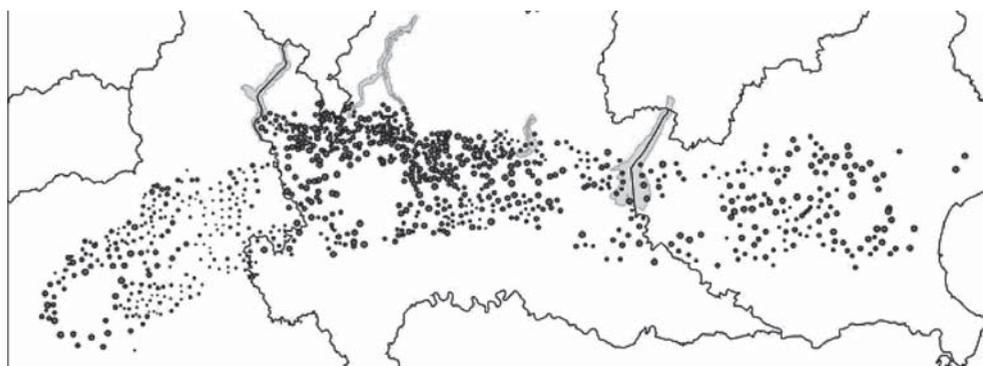


Figura 2. Comuni con una popolazione inferiore a
7500 abitanti nel 2001 (Dati ISTAT)

Tale realtà sotto il profilo dimensionale sembra essere una delle più significative d'Europa. Il LiMeS padano è di dimensioni comparabili al "Corridoio" già definito da Matteo Maternini, ma, a differenza di quest'ultimo, è caratterizzato da un'altezza variabile compresa tra i 50km e i 10km, con significativi fenomeni di ingolfamento delle valli, che nella maggior parte dei casi determinano fenomeni conurbativi di fondovalle lungo la linea di mobilità prevalente dell'ordine della quindicina di chilometri.

Pare evidente che il fenomeno in esame è più complesso del sistema relazionale caratterizzante la singola area metropolitana. Tale area è definita da Giovanni Astengo come "un sistema composto da una città principale e da altri centri minori ad essa strettamente connessi da rapporti economici, sociali e culturali intensi e quotidiani. Si caratterizza per una continuità urbana estesa del costruito, e per un elevato grado di integrazione ed interdipendenza delle attività economiche, del sistema dei trasporti e dei servizi essenziali. In conseguenza di ciò essa richiede forme di collaborazione e associazione di più comuni".

Al di là del non banale tema dell'attuale mancanza di formalizzazione amministrativa, questa "mega-area-metropolitana-padana"² (LiMeS padano), è indagata per conoscere i fenomeni relazionali caratterizzanti le sue componenti al fine di determinare grandezze e densità che ne manifestano chiaramente l'esistenza. I primi risultati, raggiunti partendo proprio dall'aggiornamento dei dati messi a disposizione nella ricerca di Matteo Maternini, evidenziano come la tenuta demografica del LiMeS padano sia relativa al consolidarsi del ruolo dei centri urbani di piccole/medie dimensioni all'interno dello stesso (< di 7.500 abitanti).

Questi centri urbani costituiscono gli ambiti periferici del LiMeS e spesso sono generatori di fenomeni di pendolarismo interno al LiMeS stesso rappresentato dai *city users* che si riversano nelle aree metropolitane. Il LiMeS, a differenza dell'area metropolitana definita da Astengo,

² Che potremmo, con altro acronimo, anche indicare con PaLMS (*Padanian Linear Metropolitan System*)



Figura 3. Comuni suddivisi per classi demografiche nel 2001 (Dati ISTAT)

si caratterizza infatti per una continuità urbana estesa del costruito con un ridotto grado di integrazione delle attività economiche, del sistema dei trasporti e dei servizi essenziali.

Altro fenomeno di interesse rilevato nell'aggiornamento dei dati contenuti nella ricerca di Matteo Maternini è costituito dalla conferma dei poli attrattori (Torino, Milano, Brescia, Verona, ecc.) che si sono progressivamente consolidati costituendo diverse aree metropolitane e nei casi di Torino e Milano raggiungendo la dimensione demografica della metropoli. Gli sviluppi demografici maggiori sono infatti avvenuti in modo graduale intorno alle città allineate lungo il nastro cinematico autostradale con il consolidamento del rango dimensionale dei comuni ad esse conurbati ed, in particolare, di quelli compresi tra le soglie demografiche di 10.000 e 50.000 abitanti.

E' però opportuno evidenziare come, nonostante il consolidamento di questi centri urbani e la trasformazione di talune in aree metropolitane, nel caso del LiMeS padano, non sempre vi sia identità tra nastro cinematico e territorio urbanizzato.

Questo fenomeno è particolarmente evidente nei seguenti due casi: il primo costituito dallo sviluppo delle urbanizzazioni lungo l'arco morenico alpino compreso tra Torino e Milano con la conurbazione di Ivrea-Biella-Cossato lontano dal nastro di mobilità principale (ferrovia e autostrada, entrambe ben più a sud); il secondo costituito dalla biforcazione del nastro cinematico nella regione veneta con un conseguente inspessimento del LiMeS che, in questo caso, si struttura come città diffusa. Tale città già al 2001 presentava una densità sul costruito compresa tra i 2.000 ed i 5.000 abitanti/kmq.

La messa in evidenza del fenomeno del LiMeS padano rende ora necessario riflettere sul problema della mancanza di un *authority* (o di *authorities*) in grado di gestire problematiche urbanistiche e trasportistiche di livello trans-regionale, anche in relazione a discipline di governo del territorio frammentate tra le diverse Regioni e difficilmente interfacciabili tra loro non solo per le politiche urbane, ma anche per i contenuti.

In quest'ottica di LiMeS, anche la tematica trasportistica dei corridoi trans-europei è fondamentale sia al fine di favorire un'adeguata infrastrutturazione dei territori interni al LiMeS medesimo, sia per strutturare le relazioni esterne al LiMeS stesso, rafforzando così il ruolo dei centri ordinatori che sono costituiti dalle aree metropolitane. Questo approccio consentirebbe anche di affrontare meglio le criticità che potrebbero derivare

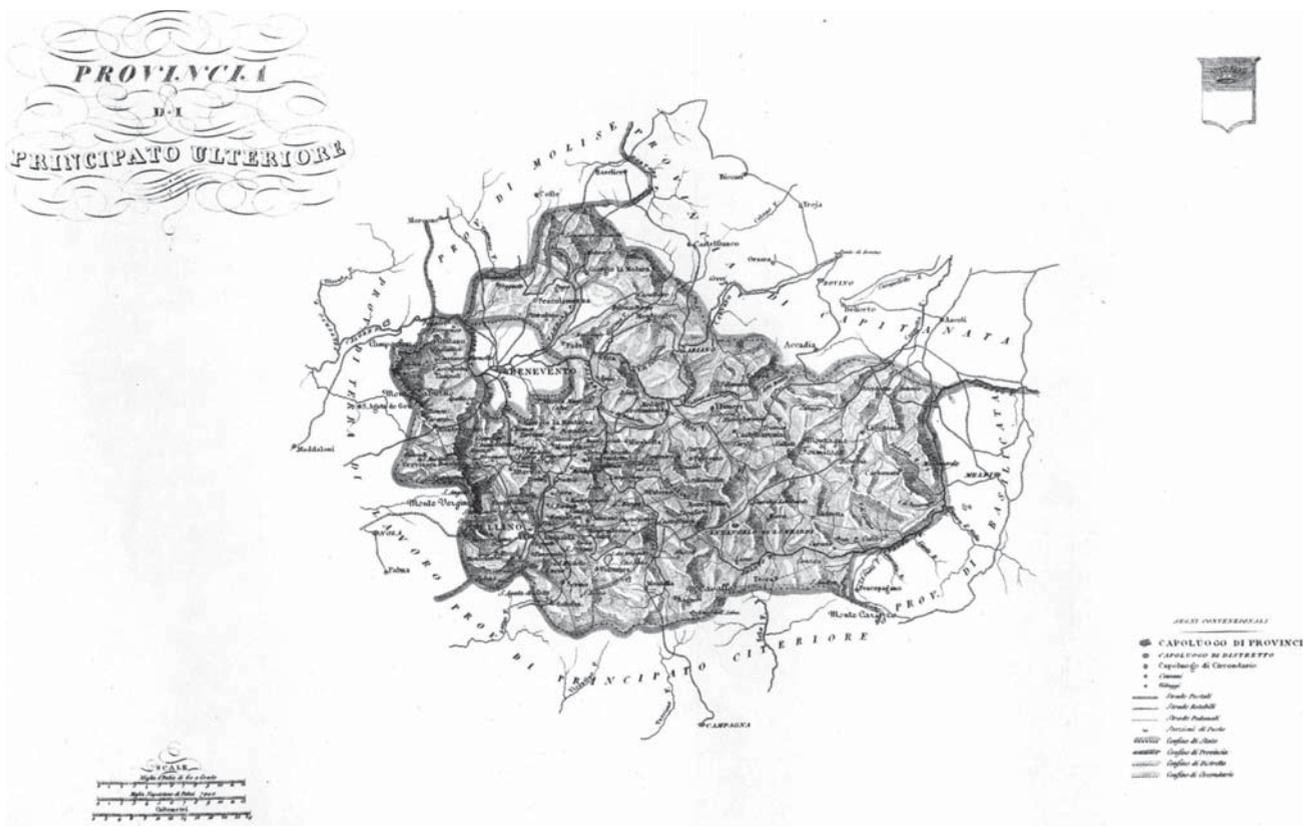
da un'intensificazione delle fenomenologie in atto dovute alla mancanza di governo dell'infrastrutturazione di ambienti già densamente urbanizzati e caratterizzati da ambiti naturalistici, storici e paesistici di rilievo che sono da considerarsi elementi strutturanti il sistema stesso.

Riferimenti bibliografici essenziali

- R.BUSI, *Mobilità e territorio: riflessioni e proposte per un approccio integrato*, in A.BELLI, G.DE LUCA, S.FABBRO, A.MESOLELLA, S.OMBUEN e P.PROPERZI (a cura di), *Territori regionali e infrastrutture. La possibile alleanza*, Franco Angeli, Milano, 2008
- R.BUSI, *Infrastrutturazione del territorio e servizio alla società*, in BOSCHETTO P. (a cura di), *Il futuro della rete infrastrutturale europea nel Veneto*, CLEUP, Padova, 2009
- R.BUSI, *Un nuovo slogan per l'urbanistica: "Evviva le differenze!"* (versione estesa), in M.FRANCINI (a cura di), *Atti della Scuola estiva 2008 su: "Modelli di sviluppo di aree urbane di piccole dimensioni"*, Franco Angeli, Milano, 2009
- G.DEMATTEIS, P. BONAVERO (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Franco Angeli, 2002
- J.GUGLER, *World cities*, Cambridge, University Press, 2004
- P.HALL, *The World Cities*, McGraw Hill, 1966
- O.B.JENSEN, T. RICHARDSON, *Making European Space: Mobility, Power and Territorial Identity*, Routledge, 2004
- G.MATERNINI (a cura di), *Metropoli e Mobilità. Verso un manuale di pianificazione d'area metropolitana*, Sintesi editrice, Brescia, 2000
- M. MATERNINI, *Il corridoio padano e i suoi trasporti*, *Ingegneria ferroviaria*, n.7/8, 1970
- UE, *La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte*, Libro Bianco, 2001
- F. MIGLIORINI, *Un corridoio tutto da inventare. L'alta velocità per far crescere città e distretti*, Marsilio editore, Venezia, 2007
- M.RICCI, *Rischio Paesaggio*, Meltemi editore, Roma, 2003
- E.TURRI, *La megalopoli padana*, Marsilio editore, Venezia, 2000



Benevento. Mazzarini, 1823



Benevento. Provincia principato ulteriore

Tra deregolamentazione e progetto, a proposito di riqualificazione e sviluppo delle aree produttive in ambito urbano

di Saverio SANTANGELO

Da tempo nelle aree industriali sono presenti anche attività diverse rispetto a quelle originarie. Con la Deliberazione n. 2154 del 2008 la Regione Campania apre lo sviluppo futuro delle aree ASI all'integrazione con le funzioni urbane più tradizionali, residenze e servizi. Nella prima parte il contributo ne propone un'interpretazione prospettica ed esemplificativa a fronte dei Programmi di rilancio a questo scopo previsti, con specifica attenzione al caso dell'agglomerato di Ponte Valentino nel comune di Benevento. Nella seconda parte sono prese in considerazione le implicazioni urbanistiche che il Programma di rilancio necessariamente comporta.

Between de-regulation and planning, with regard to re-qualification and development of the productive areas in the urban context.

For some time already there have been in industrial areas activities which are different from the original ones located there. With Act number 2154 of 2008 the Region Campania opens the future development of the ASI areas to integration with more traditional urban functions such as dwellings and services. In the first part the act suggests prospective exemplificatory interpretation alongside of programs of launching which are envisioned for this purpose, with specific regard to the case of the built up area of Ponte Valentino in the municipality of Benevento. In the second part of this act the urban implications which the program of launching necessarily implies.

Entre déréglementation et projet, à propos de requalification et développement des zones de production dans le domaine urbain.

Depuis longtemps dans les zones industrielles il y a des activités différentes par rapport à celles d'origine. Avec la délibération n. 2154 du 2008 la Région Campania ouvre le développement futur des zones ASI à l'intégration avec les fonctions urbaines plus traditionnelles, les résidences et les services. Dans la première partie cette contribution est donnée par une interprétation en perspective et qui propose des exemples de Programmes de renvoi prévus dans ce but, avec une attention particulière au cas de l'agglomération de Ponte Valentino dans la municipalité de Benevento. Dans la deuxième partie cette contribution prend en considération les implications urbanistiques que le Programme de renvoi comporte nécessairement.

Entre dereglamentación y proyecto, acerca de renovación y desarrollo de las áreas productivas en el ámbito urbano

Desde hace tiempo en las áreas industriales hay también actividades diferentes de las originarias. Gracias a la Deliberación n. 2154 de 2008 la Región Campania abre el desarrollo futuro de las áreas ASI a la integración con las funciones urbanas más tradicionales, residencias y servicios. En la primera parte del artículo se propone una interpretación en

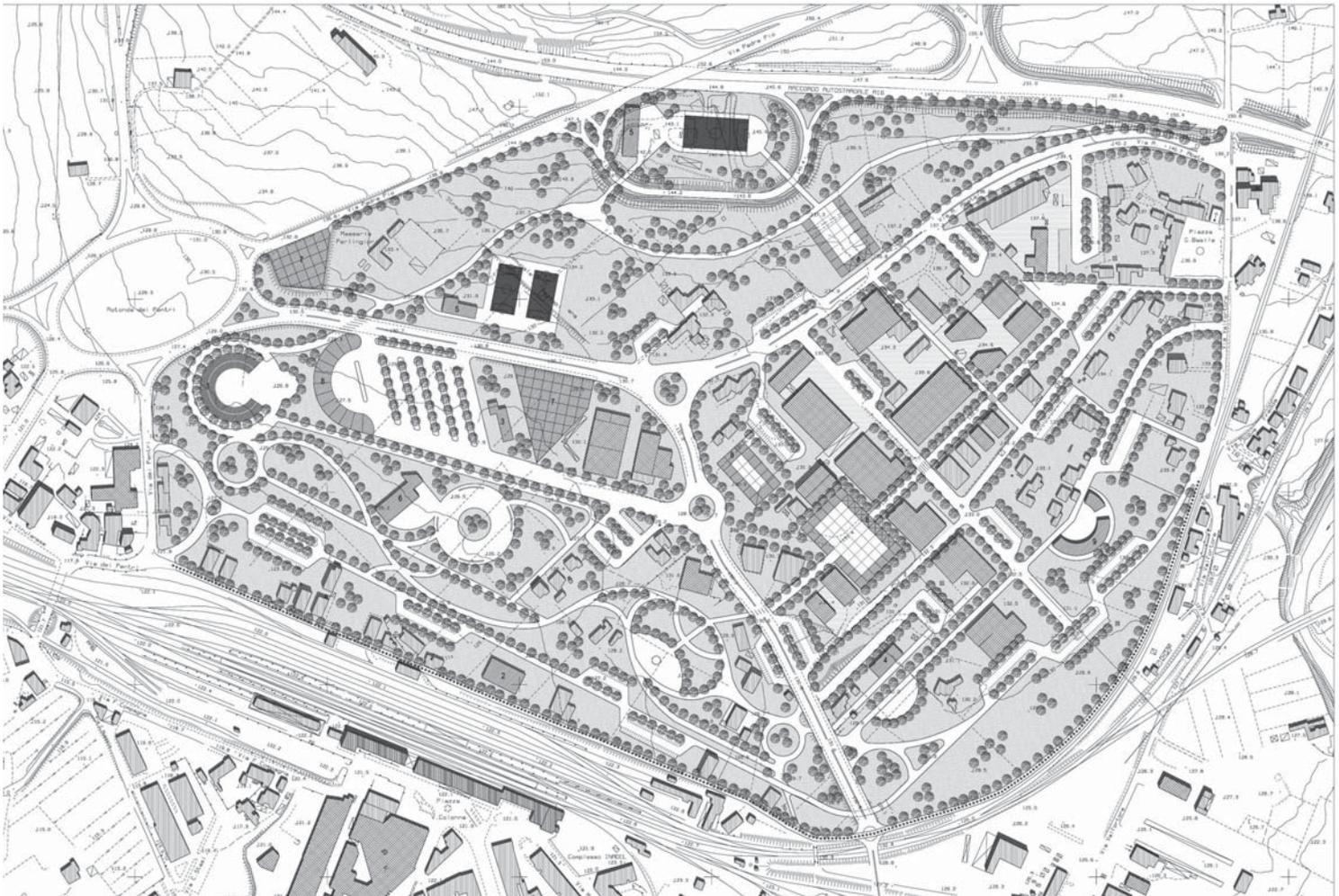


perspectiva y representativa frente a los Programas de relanzamiento con este objetivo, con atención al caso del aglomerado de Ponte Valentino en el municipio de Benevento. En la segunda parte se consideran las implicaciones urbanísticas comportadas por el Programas de relanzamiento.

Zwischen deregulierung und projekt:aufwertung und entwicklung der industrie-und handelszonen aus urbanistischer sicht

Seit Jahren gibt es in den Industriezonen auch andere Aktivitaeten als nur die urspruenglichen. Mit dem Beschluss 2154 des Jahres 2008 oeffnet die Region Campania der zukuenftigen Entwicklung der ASI-Zonen, die mit urbanen traditionellen Funktioen integriert werden sollen. Im ersten Teil bietet der Artikel eine perspektivisch und exemplifikatorische Interpretation der Entwicklungsprogramme an, mit besonderer Aufmerksamkeit auf den Ort Ponte Valentino im Kreis Benevento. Im zweiten Teil werden die urbanistischen Konsequenzen abgeschaezt, die dieses Programm mit sich bringt.

Ipotesi di riassetto urbanistico dell'area produttiva di Pezzapiana in Benevento, tesi di laurea di Francesca Volpe



Tra deregolamentazione e progetto, a proposito di riqualificazione e sviluppo delle aree produttive in ambito urbano¹

di Saverio SANTANGELO

Rispetto alle molte sollecitazioni e incertezze che caratterizzano il presente della disciplina urbanistica possiamo “ripensare la città” secondo approcci e temi molto diversi. In relazione allo schema concettuale qui adottato - funzionale al tema trattato -, potremmo partire, ad esempio, dall’interno o dall’esterno della città.

Dall’interno all’esterno in termini spaziali, quindi dall’urbano storico e compatto all’urbano “debole”, alla periferia, alle aree impegnate dai nodi infrastrutturali, all’extraurbano, alle aree produttive specializzate esterne alla città, al paesaggio agricolo e naturale. E non solo; questo sarebbe per molti versi anche un percorso temporale. E sarebbe anche partire dalla qualità riconosciuta, sedimentata, accettata e non modificabile, attraversare poi altre qualità ed altre “prestazioni” della città per ritrovare infine lo spazio esterno dove, soprattutto nel territorio beneventano, sono ancora presenti qualità paesaggistiche, storiche e culturali - e prestazioni ambientali -, di rilievo.

Partire dall’esterno vorrebbe dire invece ripensare la crescita recente, i suoi caratteri funzionali e morfologici, la sua attuale condizione, le sue relazioni esterno-esterno e con le parti più compiute urbane, infine come le stesse si sono ridefinite rispetto alla crescita più o meno rilevante dell’espansione extraurbana.

Qui il tema affrontato è la riqualificazione e lo sviluppo delle aree produttive in ambito urbano - e quindi come tali processi possano influire nel “ripensare la città”. Ci si riferisce alle “aree industriali” che sorgono nelle immediate vicinanze delle città o che di queste sono appendice funzionale significativa.

Nella fattispecie in questione l’area industriale è l’“agglomerato” ASI di Ponte Valentino, nel comune di Benevento, ed il percorso per ripensare la città è in prima battuta dall’esterno all’interno.

Si tratta di un’area ad est della città, con un’estensione di oltre 300 ha, di cui circa 90 ancora non utilizzati a scopi produttivi, che è parte del Consorzio dell’Area di Sviluppo Industriale, ASI, della provincia, di cui costituisce la parte più consistente e matura².

Negli anni la funzione dei Consorzi ASI si è evoluta rispetto ai compiti iniziali; nel caso di Benevento anche attraverso l’apertura al territorio, ai Comuni, alle istituzioni, e ad altri attori significativi, fra cui l’università, con riferimento alla missione di partenza ma ampliandone la portata e gli orizzonti.

¹ Il contributo è frutto della parziale rielaborazione della relazione presentata al Convegno “Ripensare la città”, svoltosi a Benevento il 4 aprile 2009.

² Le aree ASI nascono con DPR n. 1523/1967 (Consorzi per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno...); ai sensi della L. n. 317/1991 sono Enti pubblici economici. Questa ASI, ai sensi della L. r. n. 16/1998, è governata attraverso un Piano Regolatore Territoriale approvato con Decreto del Presidente della Provincia nel 2004.

È in questo quadro che interviene la Deliberazione della Regione Campania n. 2154 del dicembre 2008, un atto per politiche di settore finalizzato al rilancio dei Consorzi³.

La rilevanza dell'opportunità per il Consorzio, tramite presentazione di specifico programma, è principalmente dovuta agli obiettivi dichiarati, rispetto ai quali il Programma di rilancio viene costruito: perseguire un modello innovativo di area produttiva che comprenda una variegata gamma di attività: produzione, servizi alle imprese, logistica, funzioni direzionali, commerciali, residenziali. Il tutto fa riferimento alla linea di azione n. 2 del *Piano di Azione per lo Sviluppo Economico Regionale*, PASER: "Rafforzare le infrastrutture a supporto del sistema produttivo" che lancia e promuove l'idea della "città della produzione" come «moderno modello di insediamento produttivo... in una logica di progetto urbano-industriale unitaria...».

Cosa comporta e con cosa "si combina" il Programma di rilancio ex Deliberazione n. 2154

Cosa può venire, dunque, al "ripensare la città" da quest'evoluzione normativo-istituzionale delle aree industriali, segnatamente le ASI? Con quali elementi dei sistemi di pianificazione e governo del territorio "si combina" il Programma di rilancio ex Deliberazione n. 2154 della Regione Campania? E cosa tutto l'insieme comporta?

A queste domande, vista anche la condizione in itinere dei programmi stessi, si può provare a rispondere solo con intento esemplificativo, indicativo e prospettico. E, sebbene quanto è già avvenuto in altre ASI (o anche altre aree industriali), in termini di accresciuta *mixité* di attività e funzioni lasci pensare che le differenziazioni residue fra "specializzazioni" siano destinate a ridursi ulteriormente, è evidente che sugli esiti nei diversi casi influiranno localizzazione, storia, rapporti con il contesto, ecc., degli agglomerati.

Il Programma di rilancio, dunque, si combina con:

- *la disciplina di PRT dell'ASI rispetto ai nuovi possibili usi urbani;*
il PRT, strumento con gli stessi effetti giuridici del PTC ex L. 1150/1942, ha valenza di piano per lo sviluppo socio-economico e come finalità la previsione e il coordinamento di uno "sviluppo industriale intensivo". La destinazione di zona delle aree comprese negli agglomerati previsti risponde infatti al D.I. 2 aprile 1968, per cui tali aree, individuate come zone "D", sono in origine «destinate a nuovi insediamenti per impianti industriali o ad essi assimilabili». Per quanto detto, allora, è evidente come nel dare seguito a quanto previsto dalla Deliberazione n. 2154 si ponga un problema di fattibilità urbanistica, sia in termini amministrativi che di requisiti tecnico-urbanistici e finalità di piani e programmi. In particolare per quanto riguarda le aree che saranno destinate ai «servizi alla persona e gli spazi comuni destinati al

³ Regione Campania - Giunta Regionale - Deliberazione del 21 dicembre 2008, n. 2154 - Area Generale di Coordinamento n. 12, Sviluppo economico - *Programma per il rilancio dei Consorzi ASI della Regione Campania. Destinazione del Fondo Immobiliare dell'APQ "Sviluppo Locale IV Atto Integrativo" all'acquisizione/infrastrutturazione di aree produttive da parte dei Consorzi ASI.*

miglioramento della qualità della vita nelle aree di insediamento produttivo», e per «le aree e strutture residenziali»⁴.

- *il Piano urbanistico comunale, Puc;*

fino ad oggi il PRT ha conservato il ruolo di piano sovraordinato rispetto al piano urbanistico locale. Nel caso in cui le competenze del PRT dovessero includere anche ZTO diverse dalla “D”, o comunque funzioni tradizionalmente urbane come le residenze e i relativi servizi, si porrebbe un problema di sovrapposizione tra, appunto, il piano ASI e dei suoi diversi agglomerati, ed il Puc *ex* L. r. n. 16/2004. Con quale strumento verrebbe normata e gestita l’integrazione in senso residenziale nell’agglomerato?

- *norme/opportunità e norme/prescrittività per la qualità ambientale e urbana;*

nella Deliberazione regionale è anche promosso l’adeguamento delle aree produttive secondo un modello maggiormente orientato alla sostenibilità. Ad esempio quello delle Apea, Aree produttive ecologicamente attrezzate, introdotte con il D.lgs. 112/1998 e in alcune legislazioni regionali. Evidentemente, quest’esigenza acquista ulteriore rilievo proprio rispetto agli intenti di integrazione «urbano-industriale»; anche in ordine alla sicurezza rispetto ai rischi tecnologici e industriali.

Da altro punto di vista, poi, acquistano rilievo i requisiti di qualità urbana che le nuove destinazioni di zona dovrebbero assicurare. Il tema, dal punto di vista amministrativo, è quello degli standard urbanistici, vale a dire delle aree da destinare ai soliti 18 mq/ab, al minimo, per verde pubblico, attrezzature d’interesse generale, istruzione dell’obbligo, parcheggi, ecc.

E nell’insieme si pone il problema della rispondenza a requisiti normativi, di regolarità, ecc. di due ambiti funzionalmente diversi, almeno a monte dell’integrazione ipotizzata.

- *esigenze di qualità, vivibilità e sicurezza degli insediamenti;*

il tema è anche e soprattutto quello della qualità sostanziale di questi possibili insediamenti, per così dire, misti. Al riguardo, negli anni recenti sono state realizzate esperienze anche incoraggianti, come nel caso degli asili nido aziendali. Più incerta appare invece la possibilità di realizzare ambienti di vita complessivamente accoglienti

⁴ In dettaglio, con il Programma di rilancio la Regione Campania intende perseguire un modello di insediamento produttivo che secondo un «progetto urbano-industriale unitario» integri alle infrastrutture produttive, in una logica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica: a) i servizi reali ad alto valore aggiunto; b) i servizi di ricerca e sviluppo; c) le infrastrutture (...); d) i servizi e le strutture per la produzione di energia (...); e) le strutture e i servizi per la distribuzione commerciale; f) i servizi alla persona e gli spazi comuni destinati al miglioramento della qualità della vita nelle aree di insediamento produttivo; g) le aree e strutture residenziali. Se attività e dotazioni da a) a c) sono rivolte al innalzare competitività e attrattività delle aree produttive, e quelle di cui al punto d) ad adeguare le stesse in termini di maggiore sostenibilità, aree, servizi e strutture di cui ai punti e), f) e g) rappresentano invece le novità più rilevanti per perseguire l’integrazione urbano-industriale secondo il nuovo modello promosso dalla Regione. In particolare: strutture e servizi per la distribuzione commerciale di cui al punto e) già oggi costituiscono forme di integrazione fra attività produttive e città; le residenze non connesse alle funzioni produttive di cui al punto g) e i servizi alla persona, nonché gli spazi comuni di uso pubblico di cui al punto f), costituiscono invece gli elementi urbanistici di principale novità del Programma di rilancio.

e sicuri in aree da sempre destinate alle attività produttive e che in partenza già devono scontare marginalità, degrado, assenza di spazi pubblici, ecc.

- *offerta potenziale di aree per servizi;*
sotto altro profilo, invece, la disponibilità di aree oggi non occupate e in prospettiva destinabili appunto a standard urbanistici, o comunque a servizi pubblici e privati cosiddetti extrastandard, in aree già dotate di infrastrutture a rete, costituisce una risorsa potenziale dell'ASI e un'opportunità per la città.
- *coinvolgimento dell'ente locale;*
la fattibilità del Programma di rilancio e riqualificazione delle aree ASI comporta necessariamente il coinvolgimento dei Comuni, nella fattispecie quello di Benevento. Un progetto urbano-industriale che fosse indifferente a politiche, piani e programmi locali (segnatamente il Piano urbanistico comunale), infatti, non sarebbe concepibile. In primo luogo in termini di fattibilità amministrativa e di *governance* interistituzionale, come previsto del resto nella Deliberazione regionale. *Governance* che, a fronte della carenza di risorse pubbliche locali, sarebbe ad esempio motivata, lo si è appena visto, dalla possibilità per il Comune di prevedere in aree ASI la realizzazione di servizi e spazi pubblici o di uso pubblico (parchi, attrezzature per lo sport e il tempo libero, formazione, ecc.). Ovviamente sulla base di adeguati piani per la mobilità e urbanistici, verifiche di compatibilità ambientale, ecc. che riguardino l'intero territorio interessato.
- *potenziale domanda di aree da destinare a residenza, indotta da cancellazione di edificabilità pregressa o demolizione di edifici esistenti (compensazione con trasferimento di diritti edificatori);*
in teoria, nel quadro di politiche urbane per la riqualificazione e rigenerazione della città è infatti da considerare la possibilità di trasferire diritti edificatori che non possono più essere sfruttati nelle aree in cui erano maturati (come diritti solo assegnati o in forma di edificazione già realizzata e che sarebbe necessario demolire). In termini di strumenti attuativi un riferimento molto generale è ai programmi integrati.
- *potenziale domanda di aree per trasferimento di diritti edificatori prodotti da forme di incentivazione (cosiddetto "piano casa");*
il riferimento è alla possibilità di accrescimento di volume di singole unità immobiliari o condomini di cui nelle correnti ipotesi di norme nazionali e regionali; per ragioni diverse, in particolare nel caso di edifici a più piani e con più unità immobiliari, tali ampliamenti non possono essere sempre messi in opera localmente ma richiedere invece forme di accorpamento delle volumetrie e realizzazione in altre aree. L'ipotesi è che tali aree possano essere quelle che il Programma di rilancio delle aree ASI prevederà di destinare a scopi residenziali.

A fronte di queste prospettive più o meno verosimili di ibridazione dello spazio della produzione con quello dell'abitare, che tipo di città possiamo "ripensare"? Per quali finalità possono essere condotte e come possono essere governate tali trasformazioni?

Alcune considerazioni conclusive sono le seguenti.

Pensare di destinare genericamente a residenza e relativi servizi grandi aree in ambiti destinati in origine alla produzione industriale non vuol dire fare città. Possono realizzarsi convergenze tra l'esigenza di riqualificazione e rilancio delle aree produttive ed il fabbisogno di aree per nuove attività economiche del terziario, per attrezzature e servizi. Ma più si amplia spazialmente e in termini concettuali l'idea di città, più sono necessari "progetti di città"; che da un lato siano attenti alla reale fattibilità (politica, amministrativa ed economico-finanziaria, prima che tecnica), rispetto ai risultati perseguiti (condizione prioritaria tra le prioritarie) e dall'altro, verrebbe da dire, siano da subito "disegnati", con attenzione dunque allo spazio fisico ed agli impatti sulle componenti ambientali, all'organizzazione di componenti urbane precisamente selezionate, alle sue caratteristiche morfologiche. E al riguardo sono in gioco questioni rilevanti di scala, sia degli interventi che dei relativi progetti e piani.

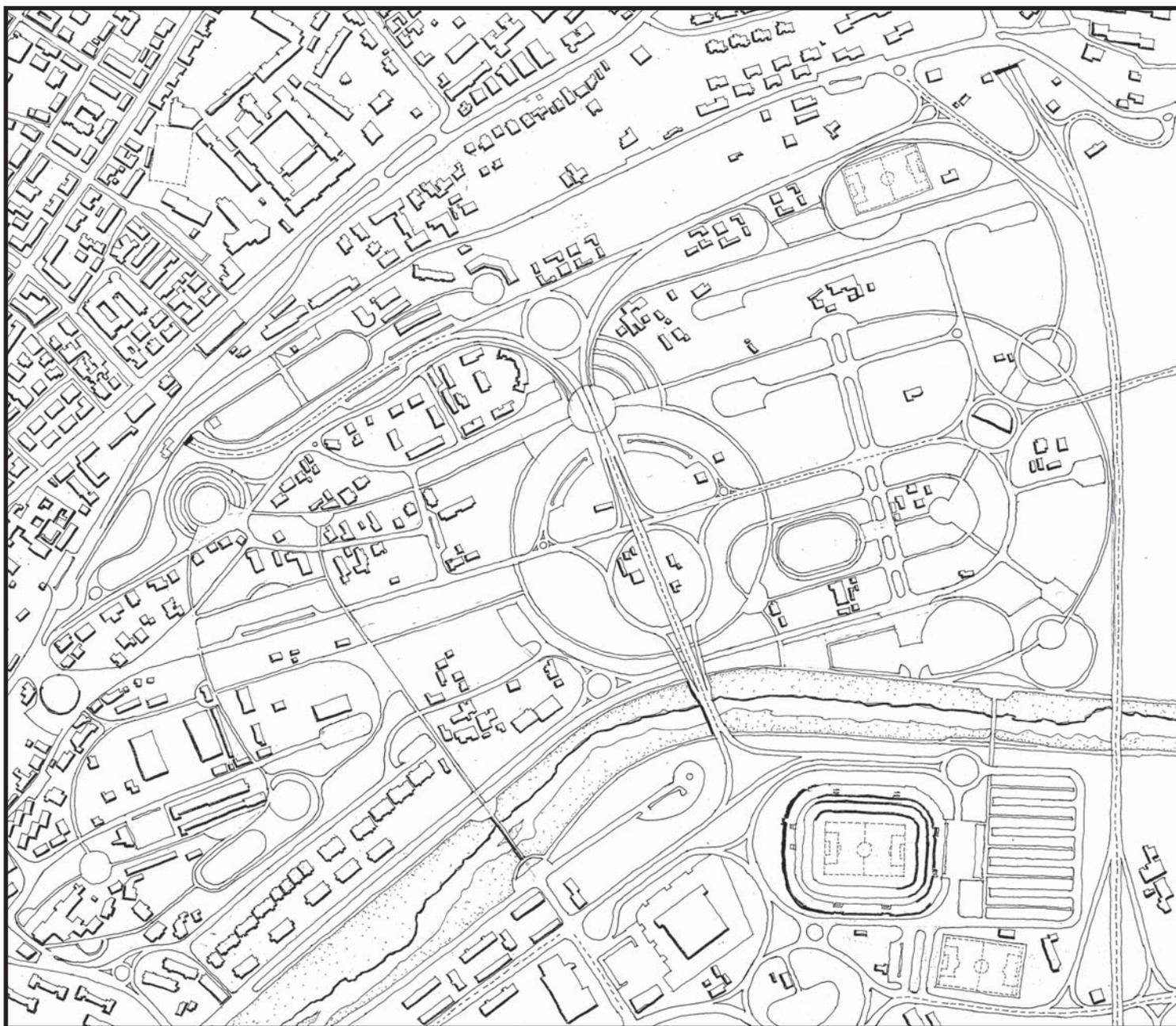
In termini generali, dunque, il rischio da evitare è duplice: da una parte che nelle more dell'integrazione fra più regolamentazioni le trasformazioni si realizzino di fatto in regime di deregolamentazione; dall'altra che - anche per questo -, il tutto accada senza un disegno complessivo.

Nella commistione "urbano-industriale", inoltre, si generano nuove relazioni e nuove forme di spazio pubblico, nuove localmente anche se da tempo esistenti nelle aree a sviluppo economico maturo, come è noto sufficientemente governato dal punto di vista normativo, molto meno quanto ad esiti intenzionali per quanto riguarda la "costruzione di città". Esperienze in linea di principio da non ripetere...

Sono poi da tenere presenti gli effetti sui mercati fondiari e sulla rendita urbana (cosa ne è delle aree intermedie tra città e aree produttive?).

Si è detto del progetto di città e della fattibilità politica e amministrativa. Quali condizioni vi sono oggi, in particolare nel Mezzogiorno perché non si confonda l'uno e l'altra con la semplice presenza di accordi tra attori forti più o meno mirati all'interesse generale?

Obiettivi come quelli indicati presuppongono condizioni in molti casi particolarmente impegnative e tutte da costruire, ed il coinvolgimento di soggetti e attori, pubblici e privati, che investano anche politicamente e culturalmente sulla città. Oggi la direzione complessiva, quasi sempre, sembra essere un'altra.



Ipotesi di riassetto urbanistico del lungo Sabato, tesi di Mariagrazia Campanella

Organizzazione, struttura e forma urbana nel processo di piano

di Francesco FORTE

La destrutturazione dei processi finanziari e produttivi sopravvenuta nei mesi trascorsi ha sollecitato una innovativa riflessione sul “fare città”, che invita alla pratica di una innovativa “sobrietà” nel soddisfare il bisogno di futuro. L’esperienza sedimentata può sollecitare riflessioni sulle modalità attraverso cui connotare la “sobrietà”. L’operatività ispirata alla sobrietà si specifica in conseguenza dell’incontro tra promotori di trasformazioni urbanistiche, visioning e programmi di azione enunciati dall’amministrazione pubblica. L’ispirazione all’esercizio di pratiche sobrie dovrebbe condurre a praticare modalità di specificazione progettuale fondate altresì su inclusione della cittadinanza, e di conseguenza sulla partecipazione al processo di specificazione progettuale delle strutture societarie organizzate.

Organization, Structure and Urban Form in the Process of Planning

The destructuring of the productive and financial process which occurred in the past months has prompted an innovative view on “how a city should function”, which opens up to the practice of an innovative “sobriety” in satisfying the need for a future. Established experience might prompt reflection on the modalities of “sobriety”. The operation of sobriety is given after the meeting of promoters of urban transformation, visioning and programs of action announced by the public administration. The inspiration for the exercise of sober practices should lead to practicing modalities of specific projectuality based also on the inclusion of the populace, and consequently on their participation in the process of projectual specification of organized societal structures.

Organisation, structure et forme urbaine dans le processus de plan

La destructuration des processus financiers et productifs survenue ces derniers mois a sollicité une réflexion innovante sur le concept de “faire ville” qui invite à pratiquer une sobriété innovante pour satisfaire les besoins futurs. L’expérience sédimentée peut solliciter des réflexions sur la manière de caractériser la “sobriété”. L’opérativité inspirée par la sobriété devient plus spécifique suite à la rencontre entre les promoteurs de transformations urbanistiques, visioning, et programmes d’action énoncés par l’administration publique. Le fait de s’inspirer à l’exercice de pratiques sobres devrait porter à l’utilisation de modalités de spécification projectuelle comprenant également la citoyenneté et par conséquent la participation au processus de spécification projectuelle des structures sociétares organisées.

Organización, estructura y forma urbana

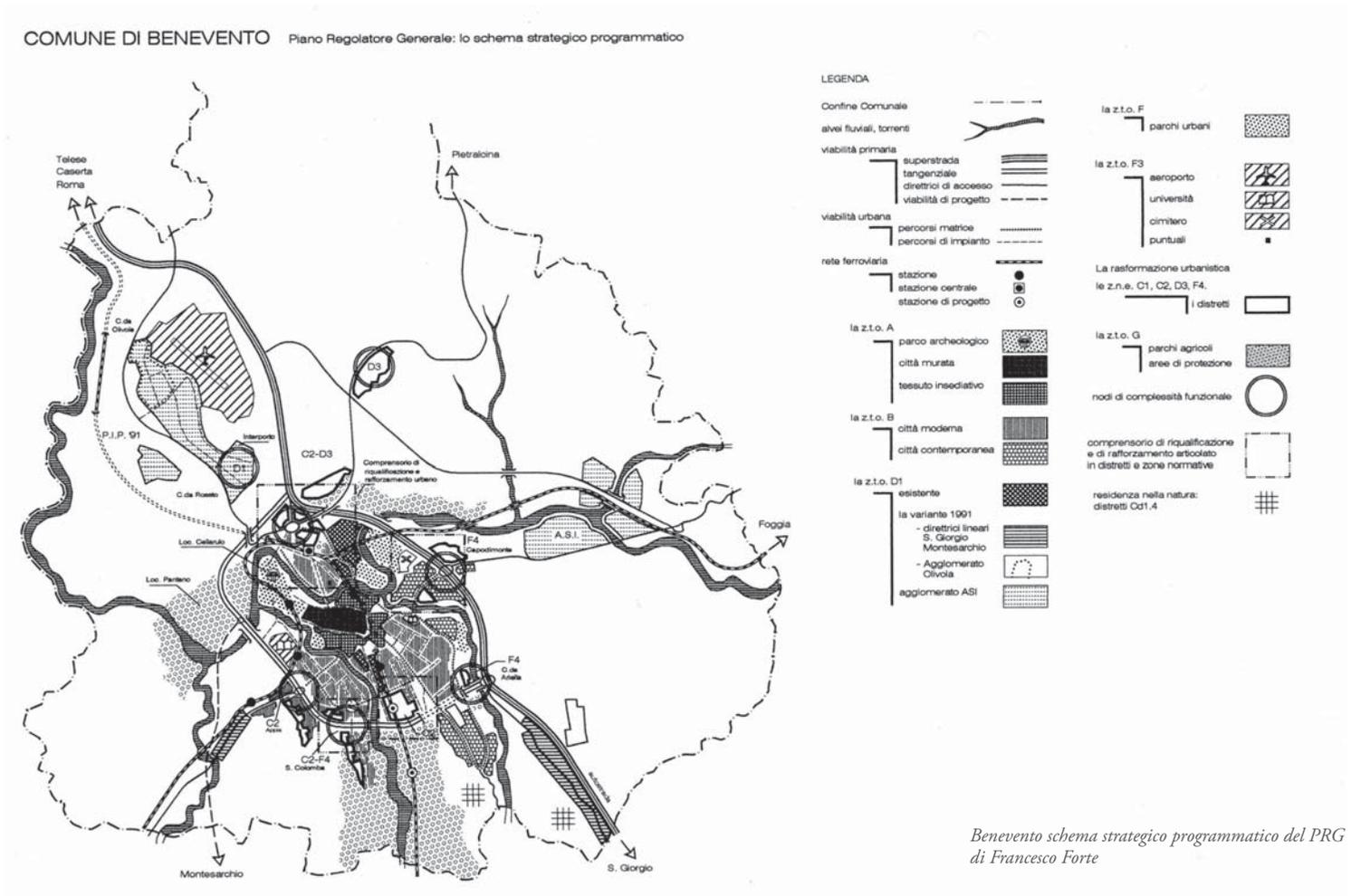
La desestructuración de los procesos financieros y productivos sobrevenida en los meses pasados requiere una reflexión innovadora sobre el “hacer ciudad”, que invita a practicar una sobriedad innovadora en satisfacer la necesidad de futuro. La experiencia sedimentada puede solicitar reflexiones sobre las modalidades con las que se debe caracterizar la “sobriedad”. La operatividad inspirada en la sobriedad se especifica en consecuencia del encuentro entre promotores de transformaciones urbanísticas, visioning y programas de acción enunciados



por la administración pública. La inspiración a ejercer prácticas sobrias debería llevar a practicar modalidades de especificación de proyectos basados la inclusión de los ciudadanos. De esto resultaría la participación al proceso de diseño por parte de las nuevas estructuras sociales organizadas.

Organisation, sruktur und stadtbild in der planung

Die Strukturveraenderungen der finanziellen und produktiven Prozesse haben ein neues Ueberdenken der Stadtplanung hervorgerufen: eine neue Schlichtheit. Die gereifte Erfahrung kann zur Frage anregen, wie, Schlichtheit geplant werden kann. Die Realisierung der „Schlichtheit“ ist die Folge des Zusammentreffens von Vertretern staedtebaulicher Umwandlungen, Visioning, und Programmen, die von der oeffentlichen Verwaltung unterstuetzt werden. Der Prozess zur Entwicklung einer neuen Schlichtheit sollte auf die Mitarbeit der Buerger Ruecksicht nehmen und infolgedessen auf die Anwesenheit organisatorischer Gruppen.



Benevento schema strategico programmatico del PRG di Francesco Forte

Organizzazione, struttura e forma urbana nel processo di piano

di Francesco FORTE

Il progettista vive nel tempo storico, meditando le valenze plurime con la pratica di una alterità necessaria ad alimentare l'identità delle interpretazioni dei luoghi e delle politiche per i luoghi che esplora, sollecita, indirizza, tecnicizzandone i referenti.

Visioning e virtualismo si sono imposti all'attenzione in quanto proposizioni volte a qualificare una postmodernità, innovativa dei fondamenti totalizzanti della teorica urbanistica affermatasi nella modernità. Di questa modernità ci appare emblematica la teorica della "città organismo" enunciata nel 1948 da Luigi Piccinato, e che si è legittimata nell'esercizio della funzione pubblica attraverso il piano urbanistico comunale generale ad efficacia conformativa dei diritti immobiliari. Di questa post modernità appare emblematica la teorica ed il correlato metodo fondato su "occupazione temporanea" del suolo urbano privato da parte del soggetto pubblico. Seppur affermatosi "nel tardo 800", la metodica viene ritenuta da Leonardo Benevolo preferibile ad altre (in L. Benevolo "L'architettura nel nuovo millennio", Editori Laterza, 2006-2008, Capitolo Primo "Il campo dell'architettura alla soglia del secolo XXI", pag. 10). Eppure le contraddizioni di questa teorica, estrapolata da un passato e ripercorsa nella contemporaneità operando su temi obiettivo conseguenti alla riqualificazione urbana, con il correlato differenziale di senso tra visione, precetto, ed inefficacia della trasformazione, traspasano palesemente a Napoli, nella sperimentazione effettuata sull'area di Bagnoli-Coroglio.

La destrutturazione dei processi finanziari e produttivi sopravvenuta nei mesi trascorsi ha sollecitato una innovativa riflessione sul "fare città", che invita alla pratica di una innovativa "sobrietà" nel soddisfare il bisogno di futuro, che risulti ovvero ragionevole con riferimento alla complessità dei bisogni conseguenti ai diritti e doveri di cittadinanza interpreti di cultura societaria ispirata alla coesione, delle politiche di salvaguardia di risorse antropiche ed ambientali ispirate alla sostenibilità, della creatività implicita alla corresponsabilità degli attori pubblici e privati. Pensare la città nella contemporaneità che sperimenta la destrutturazione ha assunto il significato di specificazione di questi connotati di "sobrietà", su cui fondare criteri di piano di città, idonei a sollecitare l'iniziativa della funzione pubblica (governi locale ed organi d'azione).

L'innovazione nelle modalità attraverso cui promuovere il soddisfacimento del bisogno, adeguando le regole che condizionano la struttura delle città e degli insediamenti, si propongono pertanto come significativo riverbero della nuova condizione antropica conseguente alla destrutturazione della post modernità. Ed è necessario il dispiegarsi di una nuova fonte di "creatività sobria" onde poter praticare anche in questo nuovo contesto la teorica che ravvisa nel progetto la condizione necessaria alla conoscenza, alla speranza, all'ottimismo della volontà.

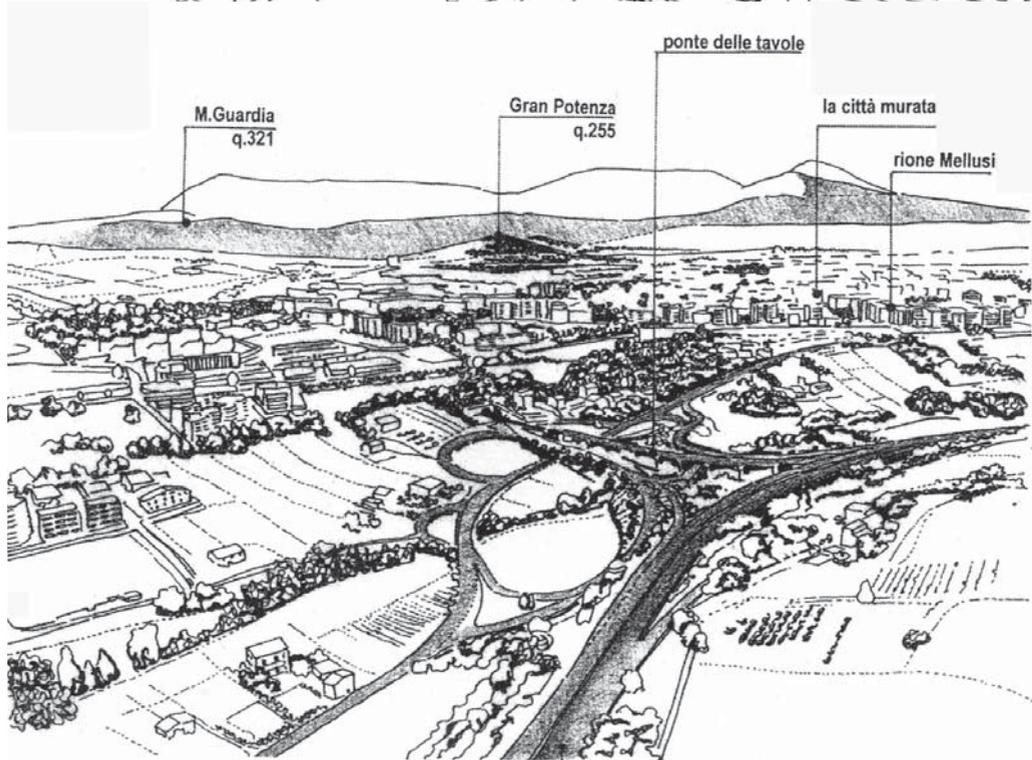
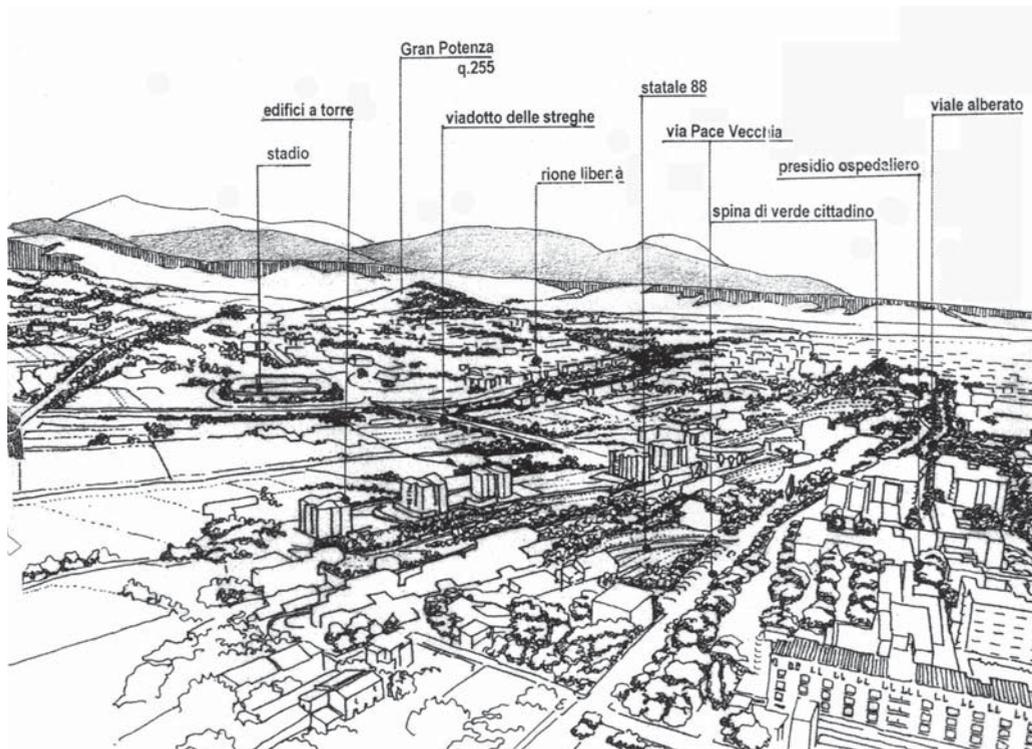
L'attenzione alle "modalità" ed alle regole ha consentito di evitare che il principio di libertà si trasformasse in arroganza, arbitrio e conflitto, con palese manifestazione nei saperi

impegnati nel progetto, e quindi sulla forma di struttura e sulla struttura di forma delle città metropoli. Nel tentativo di diramare l'incertezza che sovrasta il percorso verso il futuro si delineano alternative direttrici di marcia incidenti sulle modalità necessarie alla ragion pratica. Il principio della "rigidità" dei controlli proprio allo stato autocratico e del centralismo sperimentato nella stagione del moderno, non ha sedimentato tracce positive. L'infausto percorso del piano "a cascata", del modello regione-provincia-comune, ha poco inciso nella ricerca di qualità. In alternativa si intravede il virtuoso conseguente all'"autoregolazione", fondata su consapevolezza civile, economico finanziaria e giuridica, sulla negoziabilità resa possibile dall'innovazione giuridica, tributaria, finanziaria, tecnologica ed organizzativa, e su una organizzazione della gestione delle istituzioni pubbliche di governo volta ad acquisire leggerezza e speditezza di procedimento, anch'essa avvalentesi dell'apparato tecnologico reso disponibile dal contemporaneo (i sistemi informativi territoriali). La sintesi conseguente a dialettica delle tesi dovrebbe promuovere "sobrietà" delle decisioni pubbliche e private, perseguendo l'equilibrio delle aspettative proprio ad una democrazia operosa inglobante efficacia ed efficienza, ponendo attraverso i poteri sostitutivi limiti all'inefficienza del governo delle autonomie locali, tanto condizionante il Mezzogiorno italiano. I due percorsi alternativi hanno sostanziale ruolo nel porre in risalto i connotati della forma di struttura territoriale che avranno le attività, espressione segnica di una struttura societaria ad accentuata diversificazione di valori, e della struttura di forma che renderà esplicito il paesaggio della città futura, condizionato dalle contraddizioni conseguenti alle modalità di evoluzione delle implicazioni conseguenti alla destrutturazione. La chiara enunciazione del non negoziabile e viceversa del negoziabile appare essenza di questa necessaria convergenza. Questa nozione impone la consapevolezza delle differenze tra valori, della disomogeneità che permea le valenze spaziali, della negoziazione delle pratiche di valorizzazione, della necessaria correlazione tra trasporti e uso urbano del suolo, adeguando alle riconosciute e catalogate disomogeneità le modalità dell'agire, sempre legittimate dalla funzione pubblica. E ciò sia nelle politiche di conservazione dell'insediamento storico, che nelle politiche di trasformazione urbanistica nello spazio aperto, ponendo l'istanza di una più marcata intenzionale estetica della relazionalità ispiratrice del fare architettura - urbanistica.

L'esperienza sedimentata può sollecitare riflessioni sulle modalità attraverso cui connotare la "sobrietà". Il "visioning" si è fondato sull'assunto dell'inefficacia delle decisioni urbanistiche deliberate dalle amministrazioni pubbliche nei piani generali di città nel conformare il valore finanziario dei suoli urbani. Trattasi di paradigma da tempo in essere in società aperte alla concorrenza nel mercato condizionato da una organizzata funzione pubblica, come si riscontra nella legislazione di Stati del federalismo americano. Il paradigma ha condotto alla definizione del "piano strutturale non conformativo di limitazioni", che ha caratterizzato i principi per una nuova legislazione urbanistica definiti dall'Inu fin dal XXI Congresso di Bologna (1995), e che ha assunto efficacia nella legislazione varata nei recenti anni in talune regioni italiane. L'operatività ispirata alla sobrietà si specifica in conseguenza dell'incontro tra promotori di trasformazioni urbanistiche, visioning e programmi di azione enunciati dall'amministrazione pubblica. Il visioning può suggerire ambizioni ed ispirazioni concernenti la futura configurazione urbanistica di luoghi, mentre la fattibilità

nel mercato interpreta l'istanza di sobrietà, che può condizionare le proposizioni conseguenti alla visione di scenario. Le politiche fondiarie a contenuto perequativo e compensativo, volte a rigenerare parti urbane dismesse o sottoutilizzate, o a promuovere innovazioni localizzate, sono da ritenersi manifestazione di questa sobrietà ricercata (Sulla perequazione urbanistica si rimanda ai volumi di Francesco Forte "Il progetto urbanistico e la disciplina perequativa", Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000; Francesco Forte "Struttura e forma del piano urbanistico comunale perequativo", Esi, Napoli, 2004; e Claudia Trillo, a cura "Perequazione e qualità urbana - Transfer of Development Rights and Urban Form", Alinea Editrice, Firenze, 2009). Va altresì ricordato che la fattibilità ed il connesso saper fare si è assunta quale referente dei "programmi integrati di intervento", enunciati fin dal 1992 ed ispiranti nei successivi anni i così detti programmi complessi, anche questi fondati su corresponsabilità tra soggetti pubblici e privati promotori. L'ispirazione all'esercizio di pratiche sobrie dovrebbe condurre a praticare modalità di specificazione progettuale fondate altresì su inclusione della cittadinanza, e di conseguenza sulla partecipazione al processo di specificazione progettuale delle strutture societarie organizzate.

Traguardare oltre la destrutturazione in atto dovrebbe comportare la qualificazione della gestione dei servizi pubblici locali, in termini di efficienza ed efficacia, e della rete di servizi plurimi che connotano le città, e la rete di città, riproponendo all'attenzione i criteri di aggregazione localizzativa conseguenti a corrispondenza tra natura dei servizi, utenza, costo di produzione, tariffe e bilancio economico, regole di accesso, qualificazione spaziale nell'integrazione funzionale con le attività urbane. Traguardare oltre la destrutturazione in atto dovrebbe altresì comportare la ricerca di un innovativo equilibrio tra sostenibilità da perseguire e necessaria crescita delle attività economiche locali, con esercizio di creatività ragionevole nella concretezza delle decisioni assunte dai governi locali (come indica il servizio di Gabriela Jacomella "La gara dei comuni a cinque stelle, dalla bioedilizia alla finanza etica, al car sharing: come unire vantaggi economici e sviluppo sostenibile" in Corriere della Sera, Mercoledì 8 Sett. 2009, pg. 15). Nel pluralismo ricercato da attori dovremmo essere tutti potenziali autoproduttori del nostro fabbisogno energetico, autoregolatori del nostro ciclo dei reflui e residui, autogeneratori del nostro fabbisogno idrico. Qualora colte in questa prospettiva, le politiche edilizie potrebbero convergere con l'ispirazione urbanistica, ambientale ed economico produttiva, rendendo praticabili deduzioni volte ad arginare la sperimentata dissociazione tra edilizia ed urbanistica (L. Benevolo), e tra edilizia e paesaggio. Qualora meditato il primo "piano casa" di questo secolo indirizzante l'autoregolazione potrebbe contribuire positivamente all'innovazione necessaria al "pensare città".



Benevento, schizzo di rilevamento morfotopologico dei settori urbani preliminare al PRG di Francesco Forte

Benevento mancata

di Nicola Giuliano LEONE

La condizione dei territori del Sud è sicuramente aggravata da un'incerta armatura infrastrutturale e da localizzazioni e forme insediative che hanno privilegiato tra le attività umane, la difesa più che lo scambio. I fattori che determinano queste difficoltà sono molteplici. La relazione tenta di analizzare alcune questioni riguardanti la geografia fisica dei territori del Mezzogiorno, la storia in generale dell'insediamento umano e lo stato funzionale dell'attuale mobilità.

What is Missing in Benevento

The condition of the land in the South is definitely undermined by an uncertain infrastructural coat of armor and by localism and forms of settlement which have favored among the activities of man, defense rather than interchange. There are many factors at the origin of these difficulties. This paper tries to analyze several problems which have to do with the problems of physical geography in the South, the history in general of human settlement and the functional state of current mobility.

Benevento manquée

La condition des territoires du Sud est sûrement aggravée par une incertaine armature infrastructurelle et par des localisations et des formes d'installation qui ont privilégié parmi les activités humaines, la défense plutôt que l'échange.

Les facteurs qui provoquent ces difficultés sont nombreux. Ce compte rendu tente d'analyser certains problèmes concernant la géographie physique des territoires du Midi, l'histoire de l'installation humaine en général, et la situation fonctionnelle de la mobilité actuelle.

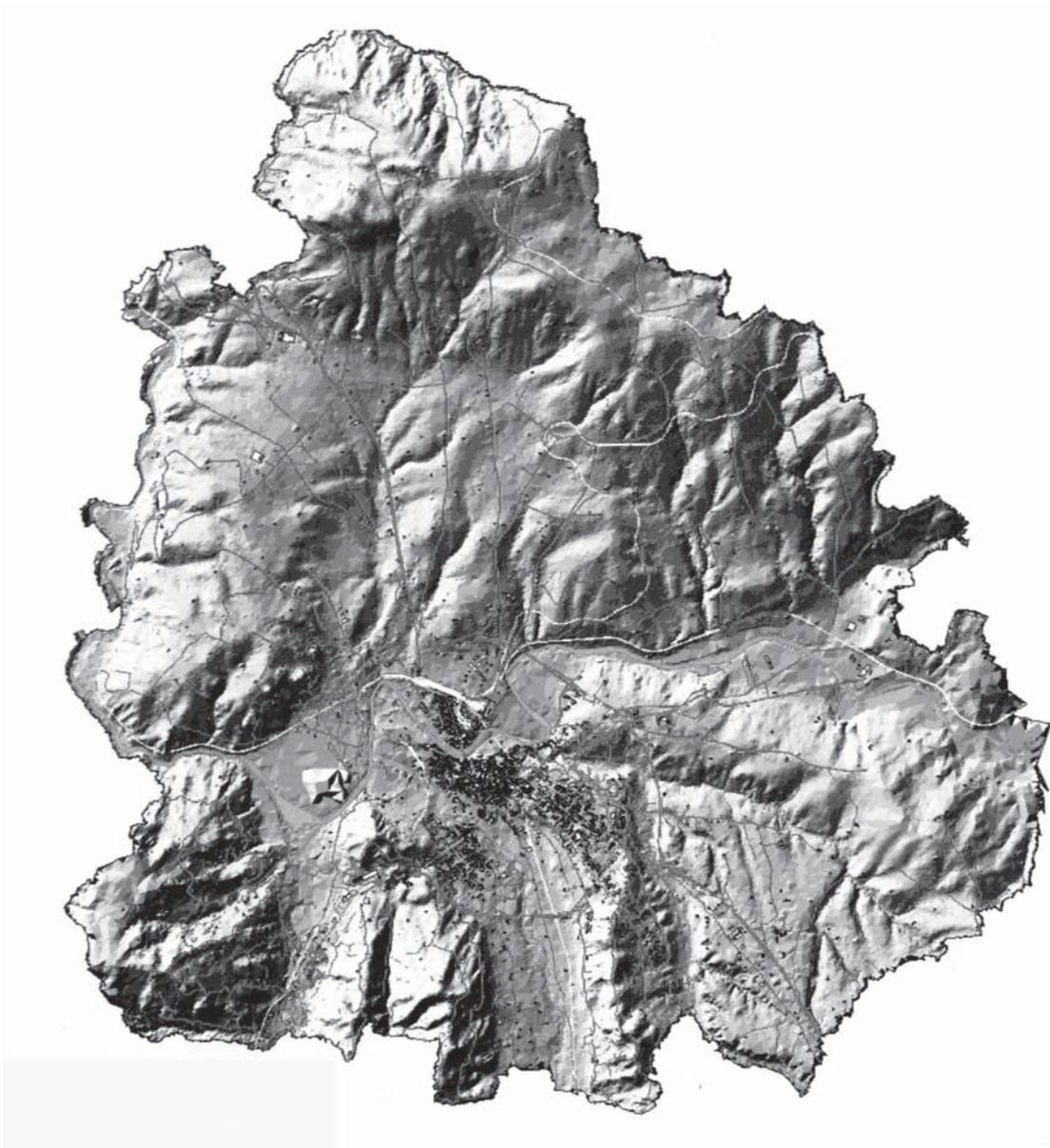
Benevento fallida

La condición de los territorios del Sur de Italia es agravada indudablemente de una incierta armadura infraestructural y de localizaciones y formas insediative que han privilegiado entre las actividades humanas, la defensa más que el intercambio. Los factores que determinan estas dificultades son múltiples. La relación intenta analizar algunas cuestiones que mieran a la geografía física de los territorios del Sur de Italia, la historia del asentamiento humano y el estado funcional de la actual movilidad.

Das verlorene Benevento

Die Kondition der suedlichen Territorien ist ganz sicher erschwert durch eine ungewisse Infra-struktur und durch Ansiedlungsformen, die die Abwehrfaehigkeit die des Kultur - und Warenaustausches vorgezogen haben. Die Schwierigkeiten sind zahlreich. Dieser Artikel versucht, einige Fragen zur Geogrefie der Suedens zu analysieren, zur Geschichte der menschlichen Ansiedlungen und zur aktuellen Funktionsfaehigkeit der Mobilitaet.

attidelconvegno



Benevento, modello di elevazione del territorio comunale elaborato dall'arch. Elena Pagliuca per il PRG di Francesco Forte

Benevento mancata

di Nicola Giuliano LEONE

La condizione dei territori del Sud è sicuramente aggravata da un'incerta armatura infrastrutturale e da localizzazioni e forme insediative che hanno privilegiato tra le attività umane la difesa più che lo scambio. Tale condizione determina una riduzione delle opportunità di contatto e una conseguente difficoltà di costruire servizi di scala superiore e prodotti accreditati da forti valori aggiunti. I fattori che determinano queste difficoltà sono molteplici. In questa breve relazione si tenterà di interrogare alcune questioni riguardanti la geografia fisica dei territori, la storia in generale dell'insediamento umano e lo stato funzionale dell'attuale mobilità in relazione all'insediamento umano con particolari riferimenti ai territori di alcune regioni da me più conosciute per esperienze condotte e per le loro particolari corrispondenze paesaggistiche.

Le cose rappresentate di seguito sono in buona sostanza note, forse non sono mai state dette attraverso una visione di insieme e sinteticamente raccontate con le conseguenze relative alla comprensione dell'intreccio tra mobilità e stanzialità.

L'Italia è un paese di coste con molte sponde frontaliere ma anche un paese di territori. I territori dipendono dalle connotazioni che sponde e coste hanno determinato nel tempo, ma posseggono anche una intrinseca natura che permette di mettere in relazione lo sviluppo con le questioni da cui direttamente lo sviluppo dipende.

Il territorio nazionale è definito da tre direttrici che l'attraversano da Nord a Sud. La fascia di territorio interessata dista, tra costa e costa, una media costante in linea d'area di circa 200 km. Molto pochi sono invece gli attraversamenti forti nella direzione Est-Ovest. Rispetto ad una realtà che si sviluppa per una lunghezza di oltre millecinquecento km appare evidente che gli attraversamenti che posseggono infrastrutture dei trasporti importanti sono veramente pochi. Di fatto si può dire che non ve ne sono. Il passaggio da Livorno, Pisa, Firenze a Bologna, Rimini, sembra il più servito ma di fatto è il montaggio di collegamenti storici consolidati e utili al passaggio tra le tre direttrici Nord Sud.

Sono queste tre direttrici infatti che fanno l'armatura nazionale. Una prima direttrice è quella centrale appenninica. Essa ha come polarità a Nord il sistema definito dalle città di Firenze e Bologna che smistano la prima tra il sistema appenninico e il sistema tirrenico e la seconda tra il sistema adriatico e la pianura Padana. A Sud tale sistema prosegue e si sfilaccia in varie direzioni. Di fatto si ferma tra Napoli e Salerno, deviando sulla costa tirrenica, mentre la costa adriatica diviene meno avvicinabile.

Una seconda direttrice è quella adriatica che da Trieste e Venezia arriva sino a Bari poi devia su Taranto e si sfilaccia nel Salento. Questa linea sembra più debole, ma per lo meno sino a Bari possiede una dimensione di forte omogeneità e gode del privilegio di servire Regioni d'Italia che hanno una buona tenuta e produttività agricola oltre che le principali aree industriali nazionali. Tra le più significative sono l'area Padana, il Veneto, L'Emilia e, a Sud, la Puglia. Le regioni servite da questa linea sono, omogeneamente, abbastanza ricche: hanno il reddito procapite e la spesa annuale per famiglia tra le più alte d'Italia. Inoltre va precisato che la Padania è una regione adriatica e che la ridotta ampiezza del mare Adriatico invita agli

scambi più di altri fronti mediterranei. A queste considerazioni può aggiungersi che il fronte Est dell'Adriatico è abitato da popoli con culture decisamente europee, comunque propense e proiettate verso uno scambio con altre realtà europee. Si comprende come questa linea ha una forza propulsiva esistente e potenziale più forte della terza direttrice definita dalla costa tirrenica.

La direttrice tirrenica è condizionata da una debolezza infrastrutturale complessiva per le varie interruzioni che posseggono le linee della viabilità del gommato. Si passa infatti da tratti autostradali a tratti serviti da super strade a tratti serviti da antiche statali. In particolare le aree del Sud tirrenico sono aggravate da una debolezza delle infrastrutture viarie oltre che ferroviarie.

La forza degli insediamenti della costa tirrenica si alimenta anche del peso degli scambi con le Isole maggiori che fanno da confine del mare Tirreno e dei numerosi arcipelaghi presenti all'interno di questo mare.

Le congiungenti tra le due coste, tirrenica e adriatica, sono di fatto solo tre. Una a Nord, molto tormentata che collega Livorno-Firenze-Bologna-Ravenna una al centro con due diramazioni che collegano Roma con Pescara e con l'Aquila e una al Sud che collega Napoli-Avellino-Canosa-Bari.

Inoltre l'arco ionico costituisce un sistema separato, debolmente connesso alle tre direttrici principali. Le aree del Sud si articolano in tutto questo attraverso la doppia direzione dei territori della Calabria e del Salento. La Basilicata è incuneata al centro tra queste due linee essendo essenzialmente una terra ionica. Essa con quattro fiumi principali costituisce una dimensione regionale dalle forti connotazioni di area interna debolmente infrastrutturata con bacini idrografici principali adduttori del mare Ionio.

La Sicilia, per essere un'isola e contestualmente per essere vicinissima e quasi connessa ai territori della Calabria, recita un ruolo misto e ambiguo. A volte si racconta come isola con le sue separatezze e autonomie, a volte spera di confermare una sospirata centralità mediterranea, a volte lamenta la posizione di periferia marginale dell'Italia. La costa tirrenica e la costa ionica dell'Isola posseggono le infrastrutture più robuste. Quelle ferroviarie sono più antiche e quelle autostradali più recenti. Il peso demografico marginalizza l'area palermitana che riesce a raggiungere comunque un sistema gravitazionale di circa 1,5 milioni di abitanti, mentre agevola l'area catanese che raccoglie una dimensione gravitazionale di oltre 3,5 milioni di abitanti. In questo quadro la costa sud dell'Isola rimane quella meno attrezzata e rispecchia in generale lo stato delle costa tirrenica e ionica della Calabria. Con deboli realtà portuali e poche occasioni di scambio la Sicilia appare essere condizionata più da problematiche interne legate alla sopravvivenza di antichi poteri che da una capacità di intercettare nuove opportunità per trasformarle in risorse.

Vi sono sicuramente ragioni geografiche e storiche che hanno condizionato la natura delle comunicazioni fisiche nel sistema nazionale. Vi sono state anche scelte politiche che hanno accompagnato le ragioni geografiche e storiche. La direttrice interna definita dall'asse appenninico si configurò come saggia politica nazionale che dal dopoguerra sino agli anni '60-'70 condizionò alcune scelte coraggiose che puntavano ad una infrastruttura mediana a cui legare il resto del sistema insediativo. Di fatto questa politica ha condizionato le scelte

future su cui è stato possibile legare anche i più recenti progetti relativi all'alta velocità. Ciò comunque non riesce più a risolvere le condizioni insediative più minute del paese che sembrano andare per proprio conto ciascuna legata fortemente ad una dimensione regionale in alcuni casi scoordinata dal sistema generale.

Le ragioni storiche di queste struttura sono molteplici. La presenza della Spagna nel ruolo di potenza dominante nell'Europa mediterranea per due secoli e mezzo dal sec. XVI sino alla prima metà del sec. XVIII circa, condiziona il territorio italiano ad un insieme di relazioni prevalentemente tirreniche. La Repubblica di Venezia con le sue colonie invece reggerà i rapporti con l'Adriatico sino a buona parte del sec XVIII.

I rapporti tra le città tirreniche e le città adriatiche sono infatti storicamente ridottissimi. Se si escludono le linee meridionali che conducevano da Napoli alle Puglie bisognerà aspettare all'epoca post unitaria per avere un collegamento tra Roma e Pescara e tra Firenze e Bologna.

Infatti anche i confini definiti dagli Stati preunitari avevano ed hanno fortemente condizionato gli scambi tra le due coste.

All'interno di questa geometria Benevento, pur se all'interno del Regno delle due Sicilie, rimarrà Stato della Chiesa sino al 1861. Gli stessi reali di Napoli preferivano passare per Avellino ed Ariano Irpino, con strade ben più impervie per andare da Napoli in Puglia, pur di non passare per questa enclave papalina interna ai territori del regno, pur se a pochi chilometri dalla reggia di Caserta.

In questo complesso quadro vi sono alcune considerazioni che possono tendere a ripensare le questioni dello sviluppo e dei rapporti tra territori nel Sud che si ritiene possano essere presi in considerazione.

Di fatto avere privilegiato nelle politiche nazionali le tre direttrici Nord-Sud ha coinciso con una politica di depauperamento delle aree interne a favore delle grandi aree urbane e degli ambiti territoriali prevalentemente costieri. Ciò trova la sua conferma nelle scelte operate nell'immediato dopoguerra che videro contrapporsi due modi di rapportarsi nella direzione di un futuro della realtà nazionale.

Il dibattito sui possibili sviluppi già agli inizi degli anni '50 erano tutti centrati sul giudizio di un sistema territoriale molto articolato e segnato da ampie aree di povertà e di arretratezza. I riferimenti per la formulazione dei giudizi partono dalle esperienze e dalle inchieste del primo dopoguerra prevalentemente condotte nelle aree considerate tra le più marginali ed interne del Sud, prima tra queste la Basilicata. Da queste analisi emerge una realtà contadina povera e semianalfabeta, un ceto medio impiegatizio pronto a difendere i propri presunti benefici e una borghesia parassitaria, spesso compromessa con fenomeni clientelari e malavitosi.

Va aggiunto che l'idea di sviluppo degli anni relativi al primo dopoguerra sono ancora alla base delle attuali modalità di intendere il progresso sociale ed economico. L'intento principale era quello di far coincidere lo sviluppo con la produzione industriale ed in particolare con la produzione di oggetti di consumo che interpretassero in quel momento la grande mutazione epocale verso il benessere. In quel periodo ciò era definito essenzialmente da due valori, dalla mobilità personale (la macchina) e dalla stanzialità personale (la casa). Per la mobilità

ci si rivolse all'automobile e per la casa agli elettrodomestici e all'arredo. Erano due valori esplosivi da cui deriva l'attuale tendenza a sottovalutare il bene territorio.

Contestualmente visto lo stato di povertà in cui versavano molte popolazioni del Sud le analisi condussero verso alcune considerazioni disperate. La realtà non si poteva mutare, l'unica strada era l'emigrazione. Lo stesso grande economista agrario che ben conosceva le realtà del Mezzogiorno, Manlio Rossi Doria, per rappresentare adeguatamente lo stato di fatto coniò un termine di grande fortuna che fotografava la condizione di allora, le aree interne erano l'«osso» e alcune aree costiere e grandi città del Sud erano la «polpa». Non è ben chiaro se questa distinzione esprimeva anche un giudizio etico nel merito dei processi che avevano determinato l'ingrandirsi della polpa a detrimento dell'osso o comunque quale condizione avrebbe in futuro accompagnato un osso oramai spolpato delle sue risorse.

Questa condizione, forse in modo riduttivo, generò un'ipotesi di lavoro in uno studio che assunse il valore di un piano voluto dall'Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez), fondata e retta da Pasquale Saraceno. In tale studio il territorio meridionale e delle Isole viene diviso secondo tre grandi categorie. Un primo ambito viene definito «area di sviluppo ulteriore» e comprende essenzialmente le grandi aree urbane e metropolitane del Sud. Esse comprendono il 4% della superficie e il 25% della popolazione e contengono le principali aree industriali e terziarie. Un secondo ambito viene definito «area di sviluppo integrale» e comprende quelle aree che, essendo segnate da corsi d'acqua e prevalentemente pianeggianti o collinari, determinano un sistema di colture agrarie irrigue, pertanto più ricche. Tali aree possono essere oggetto di un percorso di valorizzazione organica, coprono una superficie del 32% e posseggono il 25% della popolazione globale. Un terzo ambito viene definito «area di sistemazione». Tali aree sono prevalentemente montane hanno colture estensive e non hanno particolare possibilità di sviluppo. Esse coprono il 64% della superficie e hanno il 50% della popolazione. Il quadro della proposta Svimez rappresenta in modo evidente il punto di partenza nel dopoguerra della questione meridionale. Il modello che si annuncia in modo molto consapevole tende a dare alla misura urbana la vera prospettiva di sviluppo del paese. L'emigrazione viene considerata la soluzione per circa il 50% della popolazione meridionale.

I perimetri dei tre ambiti sopra indicati sono tracciati in modo veramente molto grossolano. Sembra che chi li ha segnati ha un'idea molto geografica e letteraria dei territori del Sud Italia. Dell'area della punta occidentale della Sicilia che aveva fatto la ricchezza dei Florio si salva solo l'entroterra marsalese mentre tutto l'agro ericino, alcamese, saccense, viene annoverato tra le «aree di sistemazione». I territori gessoso solfiferi del nisseno e dell'agrigentino, che erano e sono ancora tra i più poveri della Sicilia, vengono annoverati invece tra le «aree di sviluppo integrale», mentre tutto il ricco sistema degli Iblei viene messo anche esso tra le «aree di sistemazione». Se ci si trasferisce in continente, tutti i territori del Salento, della Valle del Crati, della Piana di Sibari, del Tavoliere delle Puglie vengono annoverati tra le «aree di sistemazione». Se su questi dati si è fondato lo sviluppo del Sud e sono stati direzionati gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, si capisce come sia stato possibile orientare gli investimenti economici a piacimento dei vari potentati e alimentare prevalentemente interessi clientelari con l'effetto indotto di dare spazio prevalente ad uno sviluppo che contasse su di

una incentivazione per la crescita dei consumi industriali e quindi di sviluppo delle grandi aree urbane del Nord. La tradizione agroalimentare delle attività del Sud diverrà oggetto di una politica incerta fatta più di assistenza per la sopravvivenza che non di incentivazioni alla produzione.

A questa tesi urbano centrica si contrappone di fatto un'ipotesi che mira a non descrivere le cose come stanno ma che vuole modificarle. Il territorio dove questa ipotesi viene sviluppata è la Sicilia. Non sono i siciliani a farsene carico ma un triestino, Danilo Dolci, anche se un folto numero di siciliani seguirà e lotterà lungo questa strada, a volte anche in modo silenzioso, come è costume dei siciliani. Nel 1952, infatti, Danilo Dolci avvia in Sicilia un percorso di sviluppo dal basso che sembra andare nella direzione opposta a quella, pur se attenta e accreditata, che aveva contraddistinto i primi anni del dopoguerra proprio partendo dalle considerazioni di Rossi Doria prevalentemente sulla Basilicata. Il modello di azione è molto diverso da quello di Rossi Doria e di Saraceno. Non si escogitano modelli di sviluppo, ma si cerca di generare dalle esigenze soluzioni condivise ai problemi. Il tema che diverrà dominante è sicuramente quello dello sviluppo agricolo. Non a caso esso trova le sue prime espressioni nelle battaglie per l'acqua per l'agricoltura. Questo costituisce anche uno tra i temi del programma Svimez per lo sviluppo del Sud. Solo che mentre l'acqua per la Svimez può generare un insieme di «aree di sviluppo integrale», definite dai principali bacini imbriferi del Sud, le battaglie per l'acqua condotte da Dolci vengono sostenute dalla consapevolezza che si può essere in grado di cambiare proprio quei territori che invece la Svimez aveva classificati come «aree di sistemazione», ovvero principalmente destinati all'emigrazione. Per fare un esempio i territori del Carboj e di Roccamena già annoverati nel programma Svimez tra le «aree di sistemazione» così come buona parte dei territori intorno che da Erice possono passare come «area di sviluppo integrale» grazie alla costruzione di nuove dighe e di nuovi territori irrigui.

In verità la storia di questi ultimi sessanta anni sembra avere dato ragione e torto in eguale misura tanto a Rossi Doria e Pasquale Saraceno quanto a Danilo Dolci. Si sono verificate di fatto cose che sembrano inverare previsioni e modelli perseguiti da entrambi. Da un lato sembra che la concentrazione nelle città e in particolare nelle grandi città o nelle loro conurbazioni è oramai un dato di fatto, come è un dato di fatto un certo spopolamento delle aree interne e in particolare di alcuni centri abitati più arroccati. È anche evidente come alcune aree di cui si erano previste fughe emigratorie sono invece rimaste stazionarie e in alcuni casi sono cresciute di popolazione. In generale alcune politiche sviluppatesi a partire dalla seconda metà degli anni '50 in materia di risorse idriche hanno dato risultati positivi risolvendo il destino di alcune aree. Inoltre più recentemente la riscoperta di valori ambientali e di economie più fortemente connesse alle differenze territoriali hanno condotto verso forme di intrapresa che tendono a valorizzare le risorse locali e a spostare alcune attenzioni dei bisogni, quindi delle utenze e dei mercati.

Diviene determinante in questo quadro la possibilità di connettere tra loro aree del Sud anche al fine di ricostruire e ammodernare quei bacini di utenza che nel definire soglie numeriche adeguate possono fornire margini di utenze e di mercato più ampie di quelle

strettamente locali. In questa direzione privilegiare, attraverso la formazione di nuove infrastrutture, alcune direzioni Est-Ovest oltre che quelle tradizionali Nord-Sud, può dare luogo ad occasioni di scambio foriere di molte opportunità. Benevento, per la sua collocazione geografica potrebbe configurarsi come la Bologna del Sud. Infatti essa è in una posizione quasi baricentrica tra Napoli e Foggia. Mentre i collegamenti con il versante campano sono facilitati dalla presenza delle due valli determinate dal fiume Calore e dal suo affluente Sabato, i collegamenti con l'area pugliese sono resi più difficili dalla barriera dell'Appennino Campano. Ciò nonostante questa direttrice consentirebbe di connettere un insieme di territori ad alta produttività agricola da cui far partire ulteriori raccordi con i territori del Sud, ivi compresa la Basilicata.

La nuova stanzialità fonda i suoi principi su di una forte mobilità e sulle opportunità che le nuove mobilità possono offrire. Queste valenze non sono più connesse al semplice trasferimento di prodotti alle grandi scale e sui forti canali internazionali. Da un lato i prodotti agroalimentari, rispetto ai quali il Sud ha ampi margini di lavoro, dall'altro la necessità di raggiungere, anche attraverso le nuove forme della mobilità, alcune masse critiche di popolazione capaci di determinare soglie opportune alla determinazione di utenze utili per servizi e consumi superiori, determinano scelte che debbono consentire di coniugare contemporaneamente il livello dell'ingresso di prodotti locali ai consumi e di numeri adeguati di utenze per nuove scale territoriali.

Da tutto questo deriva la necessità di rivedere le forme insediative nei nuovi rapporti tra mobilità e stanzialità e Benevento può recitare un ruolo inedito su cui occorrerebbe lavorare e che per adesso si riesce solo ad intuire.

Reti contro

di Rosario PAVIA

Come un organismo malato il territorio è oggi prossimo al collasso. Il precario equilibrio su cui poggia l'intreccio delle reti urbane può dissolversi a fronte di un numero crescente di reti in crisi (le reti contro). Fino a ieri la città è sempre stata il risultato di un ciclo in cui costruzione e demolizione, consumo e produzione di scarti, accumulazione e riciclo dei rifiuti, distruzione e recupero erano fortemente interrelati. Oggi tale equilibrio sembra essersi ridotto e in alcune regioni entrato in crisi profonda. Il territorio come rete è a rischio. Per l'efficienza del funzionamento del territorio le reti devono concorrere tutte insieme all'equilibrio del sistema, altrimenti si innesca una crisi irreversibile.

Networks against

Like a sick body the territory is about to collapse. The precarious equilibrium on which the intertwining of urban networks of urban networks rests could dissolve due to a growing number of networks in crisis (the networks against). Up until yesterday the city has always been the result of a cycle in which construction and demolition, the use and production of leftovers, the accumulation and the recycling of leftovers, and the destruction and recovery of things were significantly related. Today this equilibrium has been greatly reduced and in some regions it is a serious crisis. The territory as a network is at risk. For the efficiency of the functioning of the territory all the networks have to work together for the equilibrium of the system, otherwise an irreversible crisis will take place.

Réseaux contre

Tel un organisme malade, le territoire est proche à l'effondrement. L'équilibre fragile sur lequel se pose la trame des réseaux urbains peut se dissoudre face au numéro croissant de réseaux en crise (réseaux contre).

Jusqu'à hier la ville a toujours été le résultat d'un cycle dans lequel construction et démolition, consommation et production de déchets, accumulation et réutilisation des ordures, destruction et récupération étaient fortement entrelées.

Aujourd'hui un tel équilibre semble s'être réduit. Et en certaines régions il semble même entré dans une crise profonde. Le territoire en tant que réseau est à risque. Pour que son fonctionnement soit efficace, les réseaux doivent tous concourir à l'équilibre du système, sinon une crise irréversible pourrait se déclencher.

Redes contra

Como un organismo enfermo el territorio está a punto de sufrir un colapso. El equilibrio precario en que se basa el tejido de las redes urbanas se disuelve frente a un número creciente de redes en crisis (las redes contra). Hasta ayer la ciudad era el resultado de un ciclo en el que construcción y demolición, consumo y producción de deshechos, acumulación y reciclaje de residuos, destrucción y recuperación estaban muy interconectados. Hoy en día dicho equilibrio parece haberse reducido y en algunas regiones atraviesa una crisis profunda. El territorio como red está a riesgo. Para que el territorio funcione de manera efectiva las redes



tienen que participar todas en el alcanzar un equilibrio del sistema. Si esto no ocurre, la crisis será irreversible.

Gegensätze

Wie ein krankes Wesen ist das Territorium kurz vor dem Zusammenbruch. Das unsichere Gleichgewicht, in dem das Geflecht des Strassennetzes liegt, kann sich bei zu zahlreichen Krisen-netzen auflösen (reti contro) Bis jetzt ist es immer das Resultat gewesen eines Zyklus, in dem Aufbau und Abriss, Verbrauch und Abfallproduktion, Anhäufung und Wiederverwendung des Abfalls, Zerstörung und Wiederaufbau stark zusammenhängend waren. Heute scheint dieses Gleichgewicht schwächer geworden zu sein, und in einigen Zonen ist es sogar vor dem Zusammenbruch. Das Territorium als Netz ist in Gefahr. Für die Leistungsfähigkeit des Territoriums müssen alle zusammenarbeiten am Gleichgewicht des Systems, andernfalls wird eine zu wiedergutmachende Krise hervorgerufen.

Reti contro

di Rosario PAVIA

Il territorio appare sempre più come un intreccio di flussi, non un sistema ordinato, ma un groviglio di reti diverse, separate, inefficienti, contraddittorie, sconnesse. La nozione di rete è tuttavia ancora fertile. Il livello di competitività dei territori e dei sistemi urbani si misura attraverso la qualità, la densità e il grado di efficienza, delle reti, per questo il piano e il progetto perseguono la loro integrazione e continuità. Nonostante il disordine e l'insufficienza delle reti, nonostante il degrado dell'ambiente e la congestione urbana, la città diffusa e le grandi aree metropolitane crescono ancora.

Questa capacità delle città di resistere e di svilupparsi comunque porta ad assimilare la rete urbana ad una rete biologica, ad un organismo vivente. Un tale riferimento sta a significare quanto radicato sia il convincimento che la realtà urbana, per la sua inesauribile vitalità, possa riprodursi di continuo. La città appare come un organismo in continua evoluzione, la "madrepora umana" come chiamava Patrick Geddes all'inizio del secolo scorso continua le sue metamorfosi.

I sistemi urbani come forme dinamiche sono stati fino ad oggi in grado di assimilare ogni cosa, dalla stratificazione della storia all'espansione delle periferie, alle recenti trasformazioni dell'economia globale che con le sue reti immateriali ha rotto definitivamente i limiti della dimensione territoriale. Le città, come aree centrali, fanno parte di un rete instabile. Le reti che attraversano e legano le città si infittiscono, si sovrappongono, si intersecano, in un intrico di relazioni e di connessioni contraddittorie.

Il sistema urbano nella sua realtà fisica e nella sua morfologia sociale caratterizzata da una moltitudine di soggetti, è oggi un labirinto in cui dominano ancora i processi lenti di trasformazione, in cui le derive sono più evidenti dei cambiamenti e delle innovazioni. Nella dimensione locale ha ancora senso parlare di spazio, di distanza, di centralità, di indicatori della crescita e dello sviluppo, nella dimensione globale della città cogliamo contemporaneamente, invece, una molteplicità di scale diverse. In tal modo a città globale è senza tempo e senza centro ed è proprio questa assenza di riferimenti spaziali e temporali a farne un labirinto.

E' solo con questa consapevolezza che possiamo continuare a parlare di sistemi urbani. La loro nuova realtà, risulta dalla compresenza della dimensione locale con quella globale, dal loro intreccio. In tale nuovo contesto è ancora possibile confidare nell'inesauribile vitalità delle reti urbane, nella loro capacità di riprodursi come un organismo vivente? Come nel sistema biologico anche nel territorio sono presenti reti positive e negative, anticorpi e virus aggressivi. Come un organismo malato il territorio è oggi prossimo al collasso. Reti infrastrutturali insufficienti, ma anche un ambiente inquinato e compromesso sul piano idrogeologico, il rischio paesaggio e la congestione urbana, il costo crescente dell'energia, l'esaurimento delle falde idriche, il difficile smaltimento dei rifiuti delineano scenari oscuri e minacciosi.

Il precario equilibrio su cui poggia l'intreccio delle reti urbane può dissolversi a fronte di un numero crescente di reti in crisi. Il sistema infrastrutturale stradale non è più sufficiente, in

particolare le reti viarie minori che strutturano la città diffusa sopportano carichi di flusso che eccedono la loro capacità. I flussi premono sulle reti stradali, producendo vischiosità e strozzature che rischiano di collassare il sistema.

Occorrono nuove grandi infrastrutture autostradali e un più equilibrato rapporto tra le reti maggiori e quelle minori. Ma non basta: quote crescenti di traffico dovranno essere trasferite su ferro e via mare. Gli investimenti necessari vanno enormemente oltre le previsioni della finanziaria 2009. Il paese è minato da reti edilizie abusive che oltraggiano la costa, aumentano la congestione delle città, in particolare quelle meridionali, incrementando l'inquinamento dei suoli. Dal 2000 al 2006 sono stati costruiti 193.000 edifici abusivi, oltre l'11% del totale.

Le fonti e le reti energetiche sono insufficienti (attualmente in Italia viene importato circa l'83% del fabbisogno). Non solo mancano investimenti per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, e del risparmio dei consumi, ma anche per la realizzazione delle infrastrutture necessarie per la diversificazione delle forniture. In particolare le opere per l'ampliamento dei rifornimenti del gas (gasdotti e rigassificatori) procedono con difficoltà e lentezza.

Nel breve periodo per il problema energetico non ci sono soluzioni. Lo scenario più attendibile si basa su un assetto delle produzioni di energia molto variegato, dal nucleare, al fotovoltaico, al solare, all'eolico, alle biomasse, all'idrogeno, alla razionalizzazione dei sistemi di combustione delle centrali termiche, alla diffusione dei produttori autonomi, all'autosufficienza dei sistemi insediati.

Uno scenario complesso che fin d'ora esige programmazione, determinazione e una nuova capacità di integrare le reti e le fonti energetiche al paesaggio e ai sistemi urbani.

Carlo Cattaneo, agli albori della modernizzazione del paese, esaltava con orgoglio l'efficienza idraulica della Lombardia; oggi il controllo del regime dei fiumi, il problema dell'inquinamento delle falde idriche, del drenaggio delle acque meteoriche, l'efficienza degli impianti di depurazione sono questioni aperte. Il controllo complessivo del ciclo dell'acqua non è ancora una linea d'intervento prioritaria nelle politiche urbanistiche e di risanamento ambientale. Gran parte del paese, non solo Napoli, rischia di essere sommerso dai rifiuti. Le reti per il loro smaltimento e il loro riciclaggio sono sempre più determinanti per l'equilibrio e la salute del territorio. Fino a ieri la città è sempre stata il risultato di un ciclo in cui costruzione e demolizione, consumo e produzione di scarti, accumulazione e riciclo dei rifiuti, distruzione e recupero erano fortemente interrelati.

Oggi tale equilibrio sembra essersi ridotto e in alcune regioni entrato in crisi profonda. Le aree idonee per le discariche si sono esaurite, molte di esse sono illegali e inquinate. In un territorio diffusamente urbanizzato, non c'è più spazio per nuovi siti in cui accumulare i rifiuti crescenti della produzione e del consumo (ogni giorno in Italia si producono oltre 30 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani). La soluzione è legata al contenimento dei consumi, al recupero dei materiali riciclabili e all'impiego dei rifiuti come combustibile per produrre energia. Non più i tradizionali inceneritori in cui riversare il pattume indifferenziato con l'esito di produrre polveri e fumi nocivi, ma nuovi inceneritori più efficienti alimentati da scarti ad alto contenuto calorico. In Italia, il termovalorizzatore di Brescia, ubicato nel centro abitato, è un buon esempio, bruciando 1600 tonnellate di rifiuti al giorno

consente di riscaldare 100.000 famiglie e produrre 361 milioni di kilowattora elettrici. Il termovalorizzatore si pone al termine di un ciclo industriale di raccolta e selezione dei rifiuti, è lo snodo conclusivo di una rete continua ed efficiente.

La strada è tracciata, ma i ritardi sono enormi. In Italia sono in funzione circa 50 inceneritori, per la maggior parte collocati nel Centro Nord, ma è stato stimato che ne occorrono oltre 100.

Nel nostro paese il contributo energetico dei rifiuti è tra i più bassi d'Europa (il 10%), non a caso la raccolta differenziata oscilla tra l'8% nel Sud e il 35% nelle regioni più avanzate del Nord. Per dare efficienza e continuità alla rete dei rifiuti occorre promuovere una vera rivoluzione culturale nei comportamenti e una nuova logistica dello scarto. Nella rete dei rifiuti, oscura, negletta, invisibile oggi si gioca la sopravvivenza e il riscatto del territorio.

La rete dei rifiuti oggi è un virus aggressivo che infetta il territorio, è un paradigma che riassume in sé la negatività e la forza dirompente di tutte le reti contro. Il territorio come rete è a rischio, per l'efficienza del suo funzionamento le reti devono concorrere tutte insieme all'equilibrio del sistema, altrimenti si innesca una crisi irreversibile. Ma non è solo l'assetto fisico e infrastrutturale del territorio ad essere attraversato dalle reti contro, la sua crisi, la sua difficoltà a farsi soggetto di sviluppo dipendono anche, e fortemente, da nuove paure sociali, da un diffuso sentimento di insicurezza e di pericolo, dal rifiuto di confrontarsi con le realtà prodotte dall'immigrazione, dalla nuova povertà, dal disagio degli esclusi. Il territorio non produce più coesione sociale, le sue comunità si chiudono, si separano, richiedono misure di controllo e dispositivi per la sicurezza. Un territorio inefficiente e una comunità che non dialoga difficilmente potranno restituire al sistema la coesione e la fiducia necessarie per una nuova fase di sviluppo. E' questo, in fondo, il nodo da sciogliere nei prossimi anni: come reintegrare le reti contro, sia quelle infrastrutturali, sia quelle sociali e comportamentali.



Ortus conclusus di Mimmo Paladino, particolare

Pétit Tour

di Roberto SERINO

L'occasione di un seminario internazionale di studi su Benevento, che coinvolge studenti di 12 facoltà di architettura, induce riflessioni sul modo di osservare una città e restituisce alla città stessa un ritratto da cui affiorano caratteri costanti che la descrivono e che tuttavia sono spesso ignorati.

Una intrigante corrispondenza tra geo-grafia e geo-metria sottende ogni intervento urbano; ripercorrere le nervature sottese o introdurre sistemi logici in opposizione alla intensa suggestione dei frammenti e delle velature in-scritte nel testo urbano è il doppio percorso per ri-pensare la città.

Petit tour

L'occasion d'un séminaire international des études sur Benevento, qui associe les étudiants de douze facultés d'architecture, incite à la réflexion sur la façon d'observer la ville et rend à la même un portrait à partir duquel émergent des caractères constants qui la décrivent et qui sont toutefois souvent ignorés.

Une intrigante correspondance entre géographie et géométrie est à la base de chaque intervention urbaine.

Le double parcours pour repenser la ville est donné par un chemin qui passe par les nervures soustendues ou introduites par des systèmes logiques opposés à l'intense suggestion des fragments inscrits dans le contexte urbain.

Petit Tour

The occurrence for an international seminar on studies about Benevento, which embraces students from twelve different departments of architecture, leads to thinking about the ways of studying a city and restores to the city itself a view from which we get constant characteristics of the city but which are often ignored.

There is an intriguing correspondence between geography and geometry which underlies every urban project; follow the beaten track or introduce a logical alternative in opposition to the evidence of the fragments and bare remains inscribed in the urban context.

Pétit tour

La ocasión de un seminario internacional de estudios organizado en Benevento, en el que han participado estudiantes de 12 facultades de arquitectura, induce reflexiones sobre la forma de observar una ciudad y restituye a la misma ciudad un retrato del que emergen sus propios rasgos constantes que muy a menudo se desconocen.

Una fascinante correspondencia entre geo-grafía y geo-metría subyace a cada intervención urbana; el doble recorrido para replantearse la ciudad consta en recurrir otra vez las nervaduras subyacentes y introducir sistemas lógicos en oposición a la intensa sugestión de fragmentos y velos.



Petit tour

Die Gelegenheit eines internationalen Studienseminars ueber Benevento, an dem Studenten aus 12 Architektur Fakultaelten teilnehmen, bewegt uns, die Stadt besser zu beobachten, um ihre festen Charakter zuege zum Vorschein kommen zu lassen.

Jeder Staedtebauliches Eingriff bringt ein fesselndes Zusammenspiel von Geografie und Geometric mit sich. Die vorhergehende Planung wiederholen oder aber logische Systeme als Gegensatz einfuehren:das ist der doppelte Weg, um der Stadt neu zu planen.



Monumento alla battaglia di Benevento di Mistrangelo

Pétit tour

di Roberto SERINO

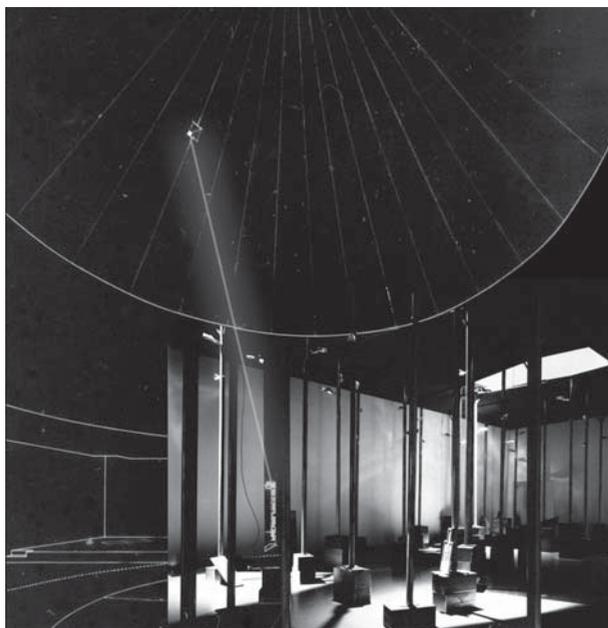
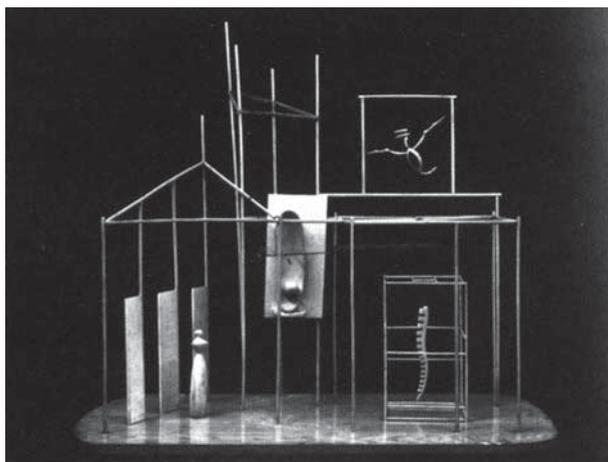


Figura 1. "Il palazzo alle quattro del mattino", A. Giacometti - 1932

Figura 2. Sala ipostila: composizione di Armilla nello spazio voltato per Gibellina

Il palazzo alle quattro del mattino è una scultura di Giacometti del '32; traccia di linee sottili e di frammenti vaganti... come l'Armilli di Calvino nelle sue città invisibili.

E' quel tempo che custodisce la sospensione, poiché appena oltre inizia la narrazione, ma è anche il luogo dilatato in cui ogni definizione non ha alcun senso ma può accadere... la visione.

L'analogia mi è apparsa chiara dopo aver tentato di *figurare* Armilla nella mostra milanese del 2002 ideata da Gianni Canova, "Le città in/visibili"¹, e, successivamente intrecciando l'immagine dell'allestimento con il disegno dello spazio interno di una piccola chiesa per Gibellina, progettata ma mai realizzata².

La procedura appare analoga a quella che normalmente viene attivata nelle introspezioni archeologiche segnando l'affiorare dall'ombra di frammenti che attendono una possibile ricostruzione di senso. L'ombra e la luce sono complementari così come sentire il rumore e le voci impregnate di silenzio; era già accaduto con la bellissima spirale in acciaio di Richard Serra, allestita in Piazza del Plebiscito a Napoli: il percorso verso il centro, tra le alte pareti in acciaio, assorbe le *sonorità visive* della città restituendo un luogo terminale in cui regna l'aria e la luce.

Il tema è stato più volte indagato ed in diverse occasioni progettuali: mentre il disegno che muta in architettura definisce bene l'intreccio, la spazialità, la cavità, la mutazione...questi elementi ruotano intorno ad un tema particolare che definisco *cantiere inverso*³ e che equivale alla costruzione per affioramento - allo spostamento di materia - al cavare per riportare alla luce.

Là dove i segnali appaiono flebili si dà, dunque, la possibilità di poter rinnovare il racconto. Posizione ben conosciuta da chi pratica quello "sguardo trasversale" tanto caro agli artisti e che appare l'unico per poter

rimettere in gioco segnali anche dissonanti, se non del tutto indebiti, e tuttavia capaci di attivare quel "corto circuito" che riaccende l'interesse conoscitivo.

1 M. Barenghi, G. Canova, B. Falchetto (a cura di), *La visione dell'invisibile-saggi e materiali su Le città invisibili di Italo Calvino*, Mondadori Electa s.p.a. Milano 2002. Raccolta di materiali relativi alla mostra ad inviti curata da G. Canova Le città in/visibili - Triennale di Milano 5 Novembre 2002- 9 marzo 2003 - Mostra all'interno del programma La memoria e il futuro -XX Esposizione Internazionale 2001/2004

2 B. Gravagnuolo, *Architetture scolpite con la luce: opere di Roberto Serino*, in "Contros spazio", Roma, n° 6, 1994, pp.34-43

3 R. Serino, *Cantiere Inverso*, in "XIV Esposizione Quadriennale d'Arte di Roma 2003-2005 Anteprima", De Luca Editori d'Arte, Roma, 2003 p.136 (catalogo della mostra tenuta a Napoli, Palazzo Reale, novembre 2003/gennaio 2004).

La ricerca di Michelangelo Antonioni era fortemente orientata in tal senso così che anche una sua laconica descrizione di un paesaggio periferico ai margini del Po si anima improvvisamente, alla fine del racconto, annotando la presenza di un furgone abbandonato... come se il proprietario abitasse lì, dove non ci sono case.

Analogamente, fotografando Benevento, Palmieri coglie bene, in una sola immagine, il senso di questo lasciarsi andare nelle *centralità periferiche*; una delle tante "sfrangiature" urbane di questa antichissima città aperta verso Oriente che oggi sembra accorgersi di aver dimenticato troppo a lungo il rapporto che la lega al suo territorio.

Come tante città italiane anche Benevento ha bisogno di immaginazione ed è certamente singolare che già in tante occasioni essa abbia fornito, attraverso concorsi, consultazioni e convegni, e sporadiche realizzazioni, stimoli di grande interesse a numerosi architetti di ogni nazione: così gli italiani Andriani, Anselmi, Botta, Caniggia, Cantafora, Culotta, Dalisi, Ferlenga, Frediani, Gabetti ed Isola, Monestirolì, Pagliara, Portoghesi, Purini, così lo spagnolo Consuegra, l'austriaco Tesar, la francese Decq, i portoghesi Mateus e Nunes, il tedesco Ungers, l'americano Graves, l'ungherese Makovecz e primo fra tutti l'austriaco Olbrich che nel 1894 affascinato dalla città scriveva all'amico Hoffmann "...i vecchi ruderi ci insegnano tre cose: che gli autori di queste opere hanno posto a condizione della bellezza, la fantasia ed il gusto e che a questa duplice idea si è aggiunto, determinante, il senso del pratico e del funzionale"⁴.

Ogni architetto nel suo "Tour" ha colto, della città, il carattere più immediato che è questa intrigante corrispondenza tra geo-metria e geo-grafia, spingendosi in taluni casi a ripercorrere le nervature sottese come traccia fondativa del nuovo o sul fronte opposto introducendo sistemi logici in opposizione alla intensa suggestione dei frammenti e delle velature in-scritte nel testo urbano.

Benevento non si svela immediatamente, costruisce le sue impalcature urbane all'interno di stanze paesaggistiche i cui margini sono i percorsi d'acqua ed i sistemi collinari

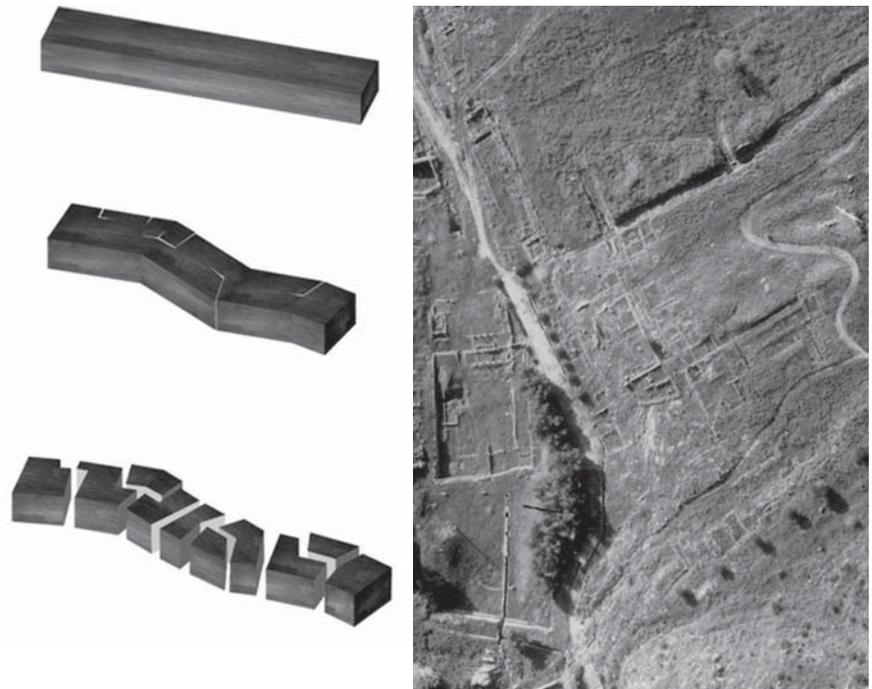


Figura 3. R. Serino, cantiere inverso - da concorso di un museo archeologico per Velia -2004



Figura 4. R. Serino, spostamenti archeologici, in "proiettare nella storia" casabella 744

⁴ Giuliano Gresleri, a cura di, *Josef Hoffman*, Zanichelli, Bologna, 1981, p.21.



Figura 5. Foto di Pasquale Palmieri

ma soprattutto, ed è una costante nelle città italiane, all'interno ed in continuità con il suo sottosuolo in un costante intreccio tra affioramenti e sostruzioni.

Ma i fiumi scorrono esausti, sul fondo, tra le colline e le colline, che coronano la città, sono punteggiate da piccoli insediamenti, a sviluppo progressivo, da sempre in rapporto con essa.

E' attraverso il sistema collinare che si accede alla città e l'ampia conca disegnata dalle colline presenta un carattere solo apparentemente unitario poiché, di fatto, in essa si intrecciano caratteri ambientali differenti a seconda delle direzioni dominanti, mentre la struttura urbana registra la densa e complessa stratigrafia della sua storia.

Con le trasformazioni e gli assetti raggiunti nel corso degli anni Benevento sembra aver raggiunto un particolare e singolare equilibrio ed ancora una volta è debitrice di quel metafisico

bilanciamento tra geo-metria e geo-grafia che ne ha determinato il carattere iniziale e che Luigi Piccinato aveva saputo coniugare indicando potenzialità tutte da indagare in quei punti di assenza del disegno urbano che la stratificazione storica della città necessariamente ha consegnato al presente e che è ancora oggi in grado di svelare.

Affioramenti come pause morfologiche nel respiro della città esse sono fondamentali alla sua comprensione così come la pausa nella scrittura musicale.

“Liberata” dalle mura e “difesa” dai circuiti delle tangenziali, la città deve riconquistare quella permeabilità interna quei luoghi e circuiti pubblici che, senza le discontinuità attuali, siano in grado di rendere leggibile la complessa e ricchissima storia. Un filone di ricerca e di progettazione di semplice attuazione che potrebbe restituire alla città un rilevante indotto sociale ed economico.

Ogni operazione condotta sulla città comporta un giudizio e questo giudizio deve essere dato in primo luogo nei termini dell'architettura e della analisi della città. E' infatti evidente come la rigidità spesso espressa da soprintendenti e amministratori dei beni culturali, che a volte appare indifferenza ad ogni fermento proveniente dall'arte o dall'architettura, sia da ascrivere ad un estremo atto difensivo nei confronti di procedure di intervento il più delle volte inadeguate.

Tuttavia nonostante la questione sia ciclicamente dibattuta in Italia, appare evidente che a fronte di ogni intervento nella città ci si debba porre continuamente un semplice interrogativo cosa conservare della città e perché - ma anche cosa significa parlare oggi di città storica ed ambiente.

Quante diverse idee di paesaggio compongono il mosaico concettuale e percettivo della nozione generalizzata di ambiente? Che posto occupa la periferia nella cartografia del territorio contemporaneo? Quale valore assegnare alle pause naturali in un territorio in continua antropizzazione?

L'idea di armonia perduta è ancora il quadro cui riferirsi per ogni operazione di restauro/risarcimento del danno inflitto all'ambiente dallo sviluppo urbano?



Figura 6. Progetti per Benevento - 8° seminario internazionale itinerante di Architettura Villard

“... Quell’assetto, che appare oggi come un frutto chiuso della storia era il risultato avanzato di uno scontro tra vecchio e nuovo di cui noi, per insensibilità, non percepiamo il rumore, confondendolo con le leggi di una superiore armonia”, osserva lucidamente Irace, e pertanto se l’obiettivo suggestivo è il restauro dell’ambiente esso “...dovrà forse avvicinarsi all’idea di una sua riprogettazione in vista di nuovi equilibri dove il nuovo non soffochi l’antico, ma nemmeno il passato pretenda di estendersi, imbalsamato, al contemporaneo”⁵.

Teorie, dogmatismi, affezioni ed ossessioni culturali, tutto ciò che limita le possibilità dello sguardo sono le categorie negative individuate con precisione non da un architetto o da un urbanista ma da uno scrittore come Calvino che nella sua particolare posizione di attento ed appassionato osservatore dei fatti urbani ed in particolare di quelli che hanno determinato e tuttora determinano la dissoluzione della forma comprensibile della città afferma nel '75 su “Nuova Società” che “...per vedere una città non basta tenere gli occhi aperti. Occorre per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vederla”.

⁵ F. Irace, *Ripristinare il mosaico ambiente*, in “Il Sole 24 ORE” del 24/10/1999.

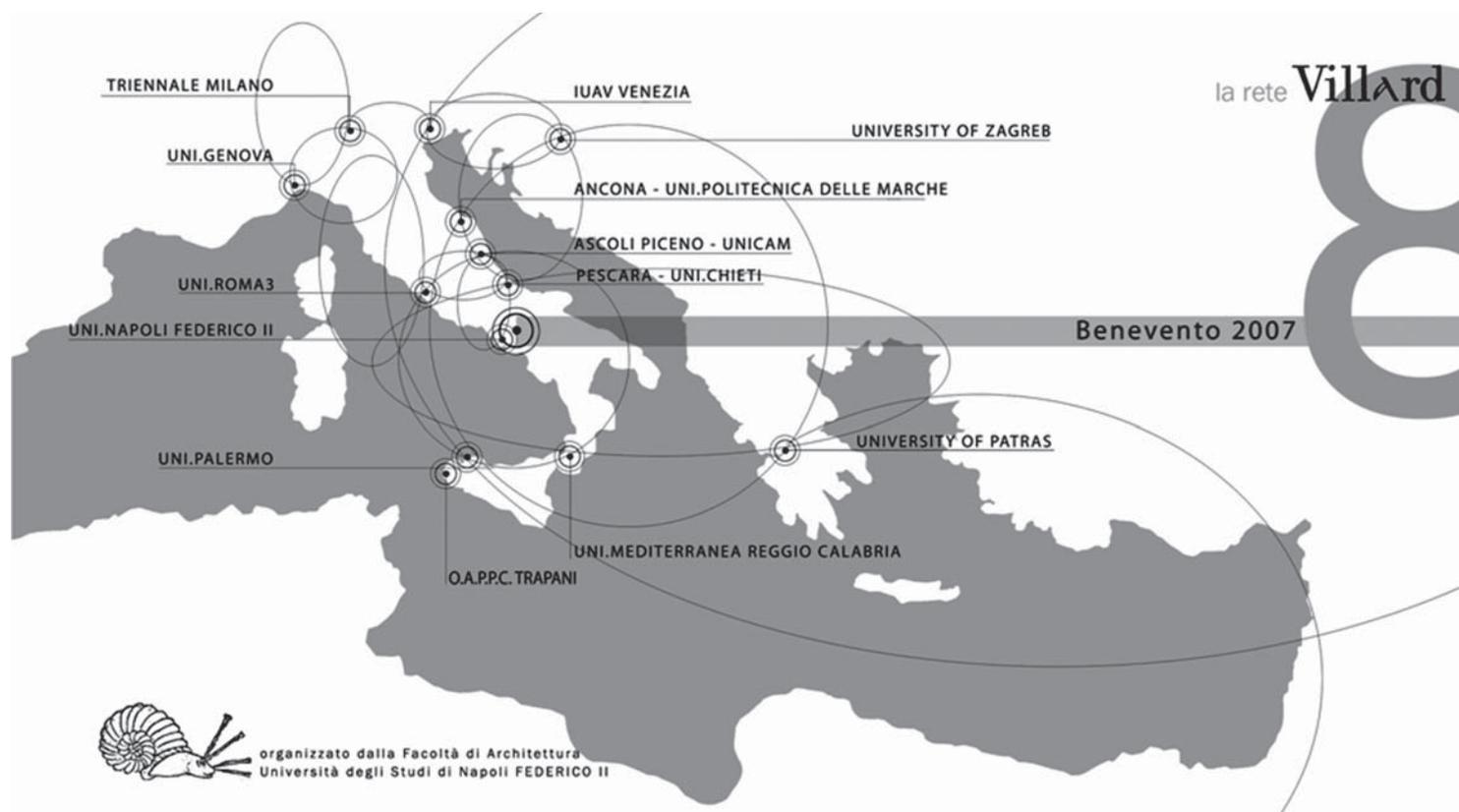


Figura 7. La rete internazionale Villard d'Honnecourt 2008

I giovanissimi viaggiatori provenienti da dieci facoltà di architettura italiane e due straniere che, nel 2008, hanno partecipato entusiasti al Seminario Internazionale Itinerante di Architettura “Villard d’Honnecourt” dedicato, nella sua 8^a edizione, a studi e progetti per la città di Benevento, si sono posti nella condizione indicata da Calvino fissando ognuno il suo particolarissimo punto di osservazione sulla città. Il dialogo ed il confronto continuo, che caratterizza la particolarità di questa forma di apprendimento universitario, di fatto, ha dato luogo ad un articolato e fertile spettro di questioni e soluzioni all’interno di un canovaccio in cui sette aree tematiche sono state individuate come nodi irrisolti nel rapporto infrastruttura/città/paesaggio e, per tale motivo, ricchi di potenziali modificazioni di uso e di forma all’interno degli assetti futuri della città⁶.

Ciò che appare sottesa è la volontà di ricercare, nell’ambito di un paesaggio ritrovato, nuove modalità di intreccio tra parti e manufatti urbani in cui si possa ri-conoscere una precisa identità e pertanto in grado di essere Forma del linguaggio contemporaneo di una comunità. La Benevento contemporanea, tracciata dai giovani viaggiatori, mostra, con chiarezza, la sua nuova dimensione allargata che coinvolge antichi insediamenti collinari ed altri più recenti sorti ai lati dei suoi fiumi, Sabato e Calore, recuperando a pieno l’antica dimensione del Principato che ne costituisce l’essenza più autentica.

⁶ R. Serino, L. Pagano, a cura di, Benevento - CollinAzioni, ed. Comune di Benevento e Associazione Culturale Villard, Benevento, 2009.

Lo studio delle modificazioni antropiche della corona di insediamenti che fiancheggiano i due fiumi, individua alcuni capisaldi, di forte valenza paesaggistica, di una nuova rete infracomunale.

Il fiume si ripropone, in chiave urbana, come centro ed ossatura portante in grado di interpretare ed esprimere la rinnovata dimensione geo-grafica della città.

Il Calore come “fuso paesistico” in grado di riconnettere, ad esempio, il rione Ponticelli al border line emerso, con la nuova viabilità perimetrale urbana realizzata negli anni '80 e di fare emergere la necessità di precisare il carattere delle “camere urbane” individuate ai margini tra la città antica e la città “direzionale”: piazza Risorgimento- ex campo la Salle- area mercatale a ridosso della ex caserma Guidoni, sono parti differenti di un unico sistema urbano ricco di flussi e dotato di potenzialità paesistica per la doppia relazione sui versanti Calore e Sabato.

Il Sabato come struttura di un parco urbi-fluviale che a partire dal ri-disegno della “via dei mulini” è in grado di attivare un processo innovativo di relazioni del fiume Sabato con lo sperone della città antica da un lato, e, dall'altro, con l'urbanizzazione a sud della città (aree sportive, rione Libertà, contrada santa Clementina) spingendosi sino alla confluenza con il Calore, riconquistando straordinarie occasioni di innesti con il parco archeologico Cellarulo e con la rete del metrò regionale.

Affioramenti antichi e nuovi, resi evidenti sono poi assorbiti dal progetto, ma in un tempo... sospeso.

Un caso-studio di cooperazione virtuosa fra Università e Impresa. L'esperienza del Consorzio Sannio Tech di Apollosa (BN).

di Guglielmo TRUPIANO

Questo caso-studio è estremamente significativo per la convergenza fra impresa ed Università per fare innovazione e attivare processi di sviluppo. Una realtà estremamente significativa, dunque, per la provincia di Benevento, per la regione e per l'intero Mezzogiorno, destinata ad incidere su più piani, quello dello sviluppo, della qualificazione del sistema territoriale di riferimento e della creazione di nuova occupazione in settori trainanti e propulsivi per l'economia meridionale.

A case study of virtuous cooperation between the University and Industry. The experience of the Sannio Tech Pool in Apollosa.

This case study is extremely significant for the convergence of the university with industry in order to create innovation and to activate the processes of development. This is an extremely significant situation, hence, for the province of Benevento, for the region and for the whole South, destined to work on a number of levels, such as development, identifying the territorial system and the creation of new jobs in the leading and dynamic areas of the southern economy.

Cas d'études de la coopération vertueuse entre Université et Entreprise. L'expérience de la Société du Sannio Tech de Apollosa.

Ce cas d'études est extrêmement significatif pour illustrer la convergence entre les entreprises et l'Université afin d'innover et d'activer des processus de développement. Une réalité extrêmement significative, donc, pour la province de Benevento, pour sa région et pour tout le Midi, et destinée à incider sur plusieurs niveaux: celui du développement, de la qualification du système territorial de référence et de la création de nouvelles occupations dans les secteurs trainants et propulsifs de l'économie méridionale.

Un caso-estudio de cooperación virtuosa entre Universidad y Empresa. La experiencia del Consorzio Sannio Tech de Apollosa.

Este estudio de caso es extremadamente significativo debido a la convergencia entre empresa y Universidad con objetivo de aportar innovación y activar procesos de desarrollo. Una realidad muy importante, entonces, para la provincia de Benevento, para la región y para todo el Sur de Italia, destinada a afectar muchas dimensiones: la del desarrollo, de la calificación del sistema territorial de referencia y de la creación de nuevas ocasiones de empleo en sectores propulsores para le economía meridional.

Die moegligliche zusammenarbeit von universitaet und unternehmen. Die Erfahrung der Sannio Tech von Apollosa

Dieses Beispiel ist wichtig, um die Zusammenarbeit zwischen Unternehmen und Universitaet zu demonstrieren, Zusammenarbeit, die das Ziel hat, die Neuentwicklung voranzutreiben.

attidelconvegno

Sie ist eine sehr bedeutsame Moeglichkeit fuer die Provinz Benevento, fuer die Region und den ganzen Sueden des Landes, die sich auswirken wird in Entwiclung, Verbesserung der territorialen Systemes und Schaffen von neuen Arbeitspluetzen in Sektoren, die die Wirtschaft Sueditaliens vorantreiben wird.



Campanile di Santa Sofia

Un caso-studio di cooperazione virtuosa fra Università e Impresa. L'esperienza del Consorzio Sannio Tech di Apollosa (BN)

di *Guglielmo TRUPIANO*

L'intervento del relatore che mi ha preceduto, dedicato al rapporto fra urbanistica ed aree di sviluppo industriale, con particolare riferimento a quella di Benevento, mi induce a toccare un altro tema, ricco di argomenti e di spunti di riflessione. Si tratta delle nuove funzioni che l'attuale situazione può riconoscere e ricondurre alle Università.¹

Svilupperò questo argomento partendo e facendo riferimento ad un caso-studio concreto e verificabile da parte di tutti gli interessati. Il caso-studio è rappresentato dalla nascita del Consorzio Sannio Tech, nuovo polo a carattere scientifico e tecnologico che vedrà la luce proprio quest'anno, in autunno, alle porte di Benevento città, all'interno di uno dei Comuni della sua Provincia, per la precisione ad Apollosa.

Questo caso-studio riveste un molteplice interesse e merita l'attenzione di questo Convegno che a livello nazionale rappresenta una significativa occasione di approfondimento del tema della pianificazione urbanistica oggi, perché non solo testimonia la vitalità e l'intraprendenza di un qualificato e coraggioso gruppo di imprenditori beneventani che da tempo opera in settori trainanti per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma anche una occasione concreta per misurare la capacità di Strutture Universitarie (si tratta nello specifico dell'Università del Sannio e dell'Ateneo Federiciano) di assolvere a nuove funzioni accanto a quelle tradizionali e già sperimentate della ricerca e della formazione. Questo caso-studio è estremamente significativo per la convergenza fra impresa ed Università per fare innovazione, attivare processi di sviluppo e sperimentare un qualificato percorso locale di internazionalizzazione, riuscendo, fra l'altro, a creare nuova occupazione in settori di avanguardia quali il biotech, il risparmio energetico, le energie alternative ed altri ugualmente significativi.² La nascita di questo nuovo polo di eccellenza, a carattere scientifico e tecnologico, rappresenta un elemento assolutamente non trascurabile, né irrilevante non solo per le aree interne della Campania, ma per l'intera Regione, e ciò per le sue dimensioni e per la qualità dell'intervento di trasformazione e valorizzazione territoriale realizzato.

Il Consorzio Sannio Tech è nato nel mese di ottobre del 2007, presentato in un convegno all'Unione Industriali di Benevento, con l'obiettivo di creare sinergie e "fare-sistema" fra mondo produttivo e ricerca applicata, rappresentando la continuità e l'elemento di ulteriore qualificazione rispetto alle attività del Gruppo Tecno, già operante all'interno del territorio del Comune di Apollosa, alle porte della città di Benevento.³

1 Per approfondire gli aspetti tecnico-giuridici del rapporto fra urbanistica ed edilizia con riferimento alle aree di sviluppo industriale: ASSINI N., Codice dell'urbanistica e dell'edilizia, Walters Kluwer Italia, 2009.

2 I settori di riferimento dell'attività del Consorzio Sannio Tech coincidono, in larga misura, con quelli che Gianfranco Viesti considera come trainanti e strategici per lo sviluppo del Mezzogiorno. Cfr. VIESTI G., Mezzogiorno a tradimento, Laterza, 2009, pagg. 178-180.

3 In merito alla presentazione del Consorzio: Il Quaderno.it, "Presentato il progetto del Polo Tecnologico Sannio Tech", 19/10/2007. Servizio on line.

Queste le caratteristiche del Consorzio che sta per avviarsi compiutamente: attività di ricerca in settori propulsivi e di avanguardia per l'economia dell'intero Mezzogiorno quali l'ambiente, le biotecnologie, il risparmio energetico e le energie alternative, l'automazione industriale, l'internazionalizzazione, con lo scopo essenziale di dare vita a reti di cooperazione fra imprese, università e centri di ricerca per realizzare innovazione sul piano scientifico e tecnologico.

Ed inoltre, sinergie fra poli di eccellenza, per lo sviluppo dei sistemi produttivi, in una chiara ottica di protagonismo a livello europeo e mediterraneo.

Le imprese che danno vita al Consorzio sono Mecris, Tecno-ambiente, Tecno-bios, tecno project, Tecno-qualità, Forme e Luci e F.P.F.; il Polo di eccellenza opererà su un insediamento di 20.000 metri quadrati, realizzando anche servizi di qualità per il territorio, come parcheggi, foresteria, mensa, ufficio postale, asilo nido, sala di conferenza, centro di formazione, eccetera, realizzando un investimento di 5 milioni di euro complessivi, di cui il 30% di capitale pubblico e ben il 70% di capitale privato e con una occupazione prevista di 110 addetti a regime, in grande maggioranza tecnici e ricercatori unitamente ai docenti del centro di formazione.⁴

Una realtà estremamente significativa, dunque, per la provincia di Benevento, per la regione e per l'intero Mezzogiorno, destinata ad incidere su più piani, quello dello sviluppo, della qualificazione del sistema territoriale di riferimento e della creazione di nuova occupazione in settori trainanti e propulsivi per l'economia meridionale.

Ma ancora più significativo sotto un aspetto ugualmente strategico e di estrema rilevanza, è il rapporto tra imprese e Università nel quadro dello sviluppo economico e sociale su scala regionale.

Oggi assistiamo ad un rinnovato interesse nei confronti della valorizzazione della ricerca scientifica. La questione dello "sfruttamento" dei risultati della ricerca è essenziale non solo per il ruolo di attore economico che l'Università va assumendo all'interno del più generale processo di ampliamento delle proprie attività a livello istituzionale, ma anche per le tante implicazioni poste in termini di "economia della scienza e della conoscenza", implicazioni (ed opportunità) a oggi non completamente e sistematicamente accertate ed esplorate.⁵

La diminuzione di finanziamenti pubblici agli Atenei, il sistema dell'autonomia nel campo della ricerca e della formazione universitaria, l'emergere di nuove discipline scientifiche, l'ampliamento del mercato della ricerca scientifica e tecnologica e la sua crescente complessità, la discussione sul ruolo sociale delle istituzioni universitarie e il dibattito sviluppatosi in merito alla "social accountability" delle Università e la verifica della effettiva corrispondenza fra le attività realizzate da queste e le priorità nazionali e regionali nel campo dello sviluppo economico e della coesione sociale, rappresentano molteplici elementi, tutti fra loro convergenti, per disegnare un nuovo ruolo degli Atenei.

⁴ In merito a questo tema vedasi: per approfondire le caratteristiche del Consorzio Sannio Tech visitare il sito www.sanniotech.it.

⁵ RULLANI E., *Economia della conoscenza*, Carocci, 2004. FRIEDMANN T.L., *Il mondo è piatto*, Mondadori, 2007.

Molteplici studi sono stati realizzati sulla portata dell'evoluzione in atto a livello delle modalità di produzione di nuova conoscenza e sul ruolo esercitato dai produttori "tradizionali" di conoscenza, le Università.⁶

Questi studi convergono sull'individuazione di una duplice possibilità, la prima rappresentata dal declino delle Università a fronte del protagonismo di nuovi soggetti dell'economia della conoscenza, la seconda che si fonda su un ruolo rinnovato da parte degli Atenei, alla ricerca di nuove funzioni nel campo della società dell'informazione.⁷ E sotto questo aspetto un ruolo trainante lo assume la valorizzazione e lo sfruttamento commerciale della nuova conoscenza (exploitation) rispetto alla produzione di nuova conoscenza (exploration). Tutto ciò nell'ottica del consolidamento dei (nuovi) rapporti fra Università e mondo delle imprese e della produzione, all'interno di sinergie virtuose fra Università, industrie, Stato e Regioni, tutti partecipi e protagonisti (sia pure all'interno di uno scenario che ne distingue e ne complementarizza ruoli e funzioni) dei processi di sviluppo e di integrazione a livello territoriale e nel piano economico e sociale.

All'interno di questo scenario, le Università andrebbero a consolidare ed a sviluppare una nuova "mission", accanto a quelle più tradizionali della formazione e della ricerca, cioè quella di contribuire e partecipare allo sviluppo economico e sociale sul piano regionale di riferimento. Venendo così a porsi come nuovo Soggetto dei processi di sviluppo e di integrazione, rappresentando il modello dell' "Università Imprenditoriale".⁸

In questo contesto particolare assume una importanza strategica l'attività di ricerca su commessa da parte delle imprese, la creazione da parte degli Atenei di imprese spin-off e di industrial liaison office al pari di uffici per il trasferimento tecnologico e di exploitation companies, ovvero di fondazioni, S.p.A., S.r.l. per la realizzazione da parte degli Atenei, con il concorso con le Imprese, di attività riconducibili all'esercizio delle terza missione, ovvero quella dell' "Università Imprenditoriale".

Sotto questa specifica ottica, al pari delle altre approfondite all'interno del mio intervento in questa sede, il Consorzio Sannio Tech ha saputo compiere passi significativi negli anni che ne hanno vista l' incubazione. Da parte delle imprese che si sono associate per realizzare questo modello di innovazione e di sperimentazione organizzativa e manageriale. Infatti l'Atto Costitutivo di Sannio Tech prevede l'adesione di Soggetti con lo stato di "affiliato", che stabiliscono rapporti di collaborazione privilegiati ma non possiedono quote, non partecipano al fondo consortile e non hanno diritto di voto in Assemblea (art. 7 comma VI).

Con questa forma, sotto molteplici aspetti originale e innovativa, è stato realizzato un fecondo e stimolante rapporto di cooperazione con l'Ateneo di riferimento territoriale, l'Università del Sannio per l'appunto e con una delle maggiori e più vecchie strutture dell'Ateneo Federiciano il Centro LUPT, attivo da anni proprio nel campo della partecipazione dell'Università di processi di sviluppo economico e sociale su scala regionale e che della cooperazione con

⁶ In merito a questa problematica: IORIO P. (a cura di), *Sapori e territori*, Guida, 2008. SANTAGATA W., *La fabbrica della cultura*, Il Mulino, 2007.

⁷ Sul tema del rapporto fra Università e società dell'informazione: CASTELLS M., *La nascita della società in rete*, Università Bocconi editore, 2000. CAPRA F., *La rete della vita*, Rizzoli, 2001.

⁸ Sulla nuova "mission" per le Università, particolarmente significativo è: PICCALUGA A., *La valorizzazione della ricerca scientifica*, Angeli, 2001, pagg. 17/21.

il mondo delle imprese e della produzione ha fatto uno dei tratti distintivi della propria azione.⁹

Questo rapporto fra Università e Consorzio Sannio Tech, fra l'altro, si è estrinsecato anche nella partecipazione al Comitato tecnico-scientifico di questa realtà, partecipazione che mi ha arricchito della conoscenza diretta e reale delle problematiche che sono alla base del rapporto fra Università ed imprese e che mi ha dato modo di caratterizzarmi nel campo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico al pari di quello della valorizzazione dei risultati della ricerca.

E proprio in virtù del rapporto fra il Centro LUPT e il Consorzio Sannio Tech, all'interno del Centro è nato il Laboratorio di ricerca industriale "Territorio, ricerca, impresa, sviluppo", in sigla "TE.R.I.S.", per trattare in maniera compiuta i temi dell'innovazione, del trasferimento tecnologico, della ricerca industriale, della formazione per le imprese, dell'internazionalizzazione e della competizione in sinergia continua con le imprese e con il management delle stesse.

E' ugualmente significativo che nel comitato tecnico-scientifico di TE.R.I.S. siano presenti gli esponenti più significativi del Consorzio Sannio Tech, i Dott.ri Principe e Porcaro con i quali ho il piacere di collaborare da anni e di operare concretamente per lo sviluppo della Regione e del Mezzogiorno.

Termino il mio intervento ringraziandovi per l'attenzione e l'interesse mostratomi e per aver ascoltato con pazienza un esempio concreto e che definisco virtuoso di cooperazione tra Università e Impresa per lo sviluppo e la qualificazione del territorio.

Questo esempio è stato realizzato e potrà produrre in futuro risultati estremamente significativi se il nuovo Polo di eccellenza saprà assicurarsi, agendo sul mercato, flussi di nuovi investimenti per potenziare e qualificare ulteriormente le proprie attività e se saprà dotarsi di una organizzazione aziendale flessibile, aperta e "in rete", cooperando coi partners universitari in base a precisi obiettivi di carattere strategico.

Infine occorre acquisire la consapevolezza, fin da oggi, che per lo sviluppo del nuovo Polo di eccellenza nato nel Beneventano, al pari delle due condizioni appena elencate, sarà decisivo puntare sulla qualità delle risorse umane, vero e proprio "asset strategico" per la competitività all'interno dei sistemi internazionali di imprese.¹⁰

E anche sotto questo particolare aspetto, in base ai primi passi compiuti da parte di questo nuovo Soggetto imprenditoriale, sembra di essere partiti con le giuste premesse e con requisiti tali da prevedere un alto indice di protagonismo e quindi di competitività di Sannio Tech sul mercato non solo locale ma globale.

Di seguito è riportata una bibliografia essenziale di riferimento, per quanti vorranno approfondire alcuni dei temi che sono stati oggetto dell'intervento al Convegno. Questa bibliografia è articolata in 6 piccole sezioni: politiche regionali di sviluppo e mezzogiorno,

⁹ Sulla natura e l'attività del Centro LUPT dell'Università di Napoli Federico II, visitare il sito www.lupt.unina.it.

¹⁰ In merito alla problematica della competizione delle imprese a livello globale: MAIOCCHI, *Economia e strategia nei processi di internazionalizzazione delle imprese*, Giuffrè, 1997. MATTEO G.C., FRATOCCHI L., *Nuove tendenze nelle strategie di internazionalizzazione delle imprese minori*, Angeli, 2000.

Università e ricerca industriale, “social accountability”, internazionalizzazione e imprese, innovazione e processi di sviluppo, saggi di carattere generale ed Università nei campi strategici, dell'innovazione e dello sviluppo.

Bibliografia essenziale di riferimento

1. Politiche regionali di sviluppo e mezzogiorno

- JANIN-RIVOLIN M., *Le politiche territoriali dell'Unione Europea*, Angeli, 2000
- VIESTI G., *Abolire il Mezzogiorno*, Laterza, 2003
- MARANGON F., *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo*, Angeli, 2006
- DENTE B., (a cura di) *Le politiche pubbliche in Italia*, Il Mulino, 1990
- VIESTI G., PROTA F., *Le politiche regionali dell'Unione Europea*, 2004
- AA.VV., *Le vie del Mezzogiorno*, Meridiana libri, 1998
- DE VIVO P., *Sviluppo locale e Mezzogiorno*, Angeli, 1997
- LA SPINA, *La politica per il Mezzogiorno*, Il Mulino, 2003
- CAIAFA R., *Le politiche di formazione e sviluppo nella gestione strategica delle risorse umane*, Angeli, 2009
- SALES I., *Il Sud al tempo dell'euro*, Editori Riuniti, 1999
- SEGRE A., *Politiche per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare*, Carocci, 2008
- PETRICCIONE S., *La marcia nel deserto*, Pironti Editore, 2000
- VIESTI G., PROTA F., *Le nuove politiche regionali dell'Unione Europea*, Il Mulino, 2008
- DE MATTEIS G., GOVERNA F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità*, Angeli, 2004
- CICIOTTI E., SPAZIENTE A., *Economia, territorio, istituzioni*, Angeli, 2000
- LA SPINA A., *Mafia, legalità debole e sviluppo del mezzogiorno*, Il Mulino, 2005
- SVIMEZ, *Riforme federaliste e politiche di sviluppo del Mezzogiorno*, IL Mulino, 2003
- CAPPELLIN R., TOSI A., *Politiche innovative nel Mezzogiorno e parchi tecnologici*, ANGELI, 1993

2. Università e ricerca industriale

- MIUR, *Università e ricerca informazioni*, Qui, Roma, 2000
- MUNARI F., *Gli effetti delle privatizzazioni sulle attività di ricerca e sviluppo*, Economie e politica industriale 108, 2000
- PETRONI G., VERBANO C., *L'evoluzione della ricerca industriale in Italia*, Angeli, 2000
- RUISI M., *La genesi d'impresa per gemmazione*, Giuffrè, 1999
- PICCALUGA A., *La valorizzazione della ricerca scientifica*, Angeli, 2001
- BACCARANI C., *L'Università fra cambiamento e conservazione*, Sinergie 48, 1999
- ABRAMO G., *Il sistema ricerca in Italia, Economia e politica industriale*, 1999
- COSTA A., *Competitività e spin-off*, Cacucci editore, 2000
- MALERBA F., *Economia dell'innovazione*, Carocci editore, 2000
- FELICI M.L., *La ricerca diventa impresa*, Il sole 24 ore, 21 febbraio 2001

3. Social accountability

- AA.VV., *International codes of conduct and corporate social responsibility*, Traslation Corporation, Vol.8.n.1 April 1999.
- RUSCONI G., DORIGATTI M., *Teoria generale del bilancio sociale e applicazioni politiche*, Angeli, 2004.
- AA.VV. *Performance measurement and management control*, Elsevier SAI, 2004
- HALACHMI A., *Performance measurement and performance management*, Tennessee Stato University, 2005

4. Internazionalizzazione e imprese

- APREA G., DI NAPOLI C., *Piccole e medie imprese: come creare alleanze e collaborazioni transnazionali*, Angeli 2002
- BUGAMELLI M., CIPPOLONE P., *L'internazionalizzazione delle imprese italiane negli anni 90*, *Rivista Italiana degli Economisti*, Il MULINO, 2000
- CAROLI MG, FRATOCCHI L., *Nuove tendenze sulle strategie di internazionalizzazione delle imprese minori italiane*, ANGELI, 2000

5. Innovazione e processi di sviluppo

- CALVOSA P., *Strategie di localizzazione delle imprese e processi di innovazione*, CEDAM, 2009
- PELLEGRINI G., *Biotecnologie e cittadinanza*, gregoriana Libreria Editrice, 2005
- SIRILLI G., *Ricerca e sviluppo*, Il Mulino 2005
- BELLINI N., FERRUCCI L., *Ricerca universitaria e processi di innovazione*. Angeli 2002
- FERRINI G., *L'innovazione nei processi di business*, Angeli 2005
- VOLPI F., *Sviluppo*, Da Ka Book, 1996
- HINNA A., MINUTI M., *Progettazione e sviluppo di aziende e reti culturali*, HOEPLI, 2009
- LANZA A., *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, 1997

6. Saggi di carattere generale

- CAPRA F., *La rete della vita*, Rizzoli, 2004
- CAPRA F., *La scienza della vita*, Rizzoli, 2004
- LAZZO E., *Terzo millennio: la sfida e la visione*, Cortaccio, 1997
- TRIGILIA C., *Sviluppo locale. Un prodotto per l'Italia*, Laterza, 2005
- FRIEDMAN T.L., *Il Mondo è piatto. Breve storia del XXI secolo*, Mondadori, 2005
- TINAGLI I., *Talento da svendere*, Einaudi, 2008
- RUFFOLO G., *Il capitalismo ha i secoli contati*, Einaudi, 2008
- GEERTZ C., *Mondo globale, mondi locali*, Il Mulino, 2000
- GIDDENS A., *Il Mondo che cambia*, Il Mulino, 2000
- CESAREO V., *Globalizzazione e contesti locali*, Angeli, 2000

Ripensare Benevento

di Goffredo ZARRO

L'autore esorta il pianificatore a redigere il nuovo piano urbanistico generale secondo i seguenti presupposti:

- programmare interventi di riqualificazione dell'ambiente urbano e naturale con l'obiettivo di renderlo idoneo alle esigenze psico-fisiche dell'uomo;
- pensare ad uno sviluppo economico coinvolgendo fattivamente i centri urbani minori attraverso l'applicazione della ricerca scientifica e tecnologica attivata dall'Università del Sannio e attraverso la valorizzazione delle peculiarità agro-alimentari e paesaggistiche dell'intero territorio al fine di promuovere un ritorno della popolazione verso i centri minori e di evitare l'espansione fisica e demografica della città e quindi di fermare l'antropizzazione del territorio.

Reimagining Benevento

The author wishes a new master plan of the city of Benevento based on the following criteria:

- requalification of the urban and natural environment in order to respond to the psycho-physical needs of the inhabitants;
- planning for an economical development through the application of the scientific and technological research going on within the local university and through the valorisation of the agro-alimentary and panoramic characteristics of the entire territory involving, therefore, the many hill towns around Benevento with the aim of promoting a return of the population and of preventing a further physical and demographic expansion of the city.

Réinventer Benevento

L'auteur exhorte le planificateur à rédiger le nouveau plan d'urbanisme général selon les principes suivants:

- programmer les interventions de requalification de l'environnement urbain et naturel avec l'objectif de le rendre apte aux exigences psycho-physiques de l'homme.
- penser à un développement économique en associant activement les centres urbains mineurs à travers l'application de la recherche scientifique et technologique activée par l'Université du Sannio et à travers la mise en valeur des caractéristiques agro-alimentaires et du paysage de tout le territoire pour encourager un retour de population vers les centres mineurs et pour éviter l'expansion physique et démographique de la ville et donc arrêter le processus de transformation du territoire mis en œuvre par l'homme.

Replantearse Benevento

El autor insta al urbanista a que redacte el nuevo plan urbanístico general según las siguientes criterios:

- programar intervenciones de renovación del ambiente urbano y natural con el objetivo de hacerle idóneo a las exigencias psico-físicas del hombre;



- plantear un desarrollo económico en el que participen los centros urbanos menores a través de la aplicación de la investigación científica y tecnológica activada por la Universidad del Sannio y también a través de la revalorización de las peculiaridades agroalimentarias y paisajísticas de todo el territorio. Este proceso tendrá el objetivo de promover el regreso de la población hacia los centros menores y de evitar la expansión física y demográfica de la ciudad y de parar la antropización del territorio.

Benevento planen

Der Autor dieses Beitrages schlägt dem Städteplaner vor, beim neuen Städtebauplan von verschiedenen Bedingungen auszugehen:

- Die Stadtlandschaft mit dem Ziel zu verändern, die sie geeignet für das Wohlbefinden der Menschen macht;
- Denken an eine wirtschaftliche Entwicklung, die auch die kleinen Städte mit einbezieht. Dies könnte geschehen durch die Anwendung der Forschungsergebnisse der Universität des Sannio, durch die Aufwertung der Agrar- und Ernährungseigentümlichkeiten und durch die Schönheit der Landschaft. So könnte man eine Rückkehr der Bewohner in die kleinen Städte anregen, die physische und demografische Ausdehnung der Stadt vermeiden und auch die Bevölkerung der Landschaft aufhalten.

Ripensare Benevento

di Goffredo ZARRO

L'amministrazione comunale di Benevento si sta adoperando nella stesura del nuovo piano regolatore generale ora detto PUC - Piano urbanistico comunale - in conformità alle nuove leggi urbanistiche e nuovi strumenti regionali.

L'obiettivo fondamentale dovrebbe essere quello di frenare l'assalto quasi indiscriminato al territorio già fortemente antropizzato. Obiettivo che si va a scontrare con le varie attività in essere nel territorio, anche agricolo, e con l'andazzo consolidato di costruirsi una villa nel verde.



Figura 1. Previsione di ristrutturazione ed ampliamento della stazione ferroviaria "Arco di Traiano" nell'ambito del concorso "Riqualificazione e valorizzazione dell'area dell'arco di Traiano in Benevento". Progettisti: Architetti Goffredo Zarro, Enzo dei Giudici e Giuseppe Mottola.

La nuova struttura si integra con una piattaforma di servizi che si estende da via S. Pasquale, al di sopra della linea ferroviaria attualmente in trincea, fino a via Tiengo creando così un collegamento attrezzato tra le due strade e l'area lungo la via dei Longobardi sistemata a verde attrezzato con sottostante parcheggio interrato. Una struttura cubica in vetro e acciaio è intesa come padiglione di sosta e di belvedere verso la catena montagnosa della "Dormiente del Sannio". Specchi d'acqua fungono anche da lucernari sulle banchine della stazione e sul parcheggio interrato.

Arduo il tentativo del pianificatore di conciliare la necessità di salvare e riqualificare il territorio, da una parte, e le esigenze di un insediamento umano determinato dall'uso diffuso dell'automobile dall'altra.

L'uomo si è liberato dalla "schiavitù" del centro storico e della città concentrata, se ne è andato in periferia ed in campagna grazie alla ragnatela di strade ed autostrade che ha realizzato a tal fine.

Quali i risultati? La cementificazione del territorio con alti costi che la stessa comunità deve sostenere: manutenzione delle strade e dei sottoservizi, energia per la pubblica illuminazione ed altri costi, non solo di realizzazione ma anche di manutenzione ordinaria e straordinaria come per gli interventi di riparazione dei danni dovuti alle calamità naturali, calamità, del resto, causate dall'uomo stesso con insediamenti irrispettosi della peculiarità della natura e

facilitati dall'uso della ruspa e del cemento armato.

Il fabbisogno di energia cresce sempre di più sia per l'espansione urbana dianzi accennata sia per il crescente uso di elettrodomestici. Oltre alle risorse tradizionali, giustamente si ricorre a fonti di energia alternative non inquinanti come le pale eoliche che però hanno invaso e deturpato il territorio sannita per la loro installazione indiscriminata senza alcun piano di inserimento rispettoso delle bellezze paesaggistiche.

Nello scenario geopolitico mondiale caratterizzato dalla corsa all'appropriazione delle risorse energetiche minerarie (petrolio, gas, uranio, ecc.) si presenta sempre con più insistenza il problema dell'acqua che, come già si prevede, diventerà sempre più causa di conflitti internazionali. Questo elemento, vitale per la nostra sopravvivenza, scarseggia sia per l'aumentata richiesta, dovuta appunto alle cambiate abitudini di vita ed al tipo di insediamento umano, sia per le condizioni di inquinamento in cui si trovano tanti corsi d'acqua. Nei nostri fiumi, Calore, Sabato e Tammaro, un tempo portatori di acqua pulita, si andava a fare il bagno, si andava a pescare. A primavera si poteva bere l'acqua dei torrenti. Ora questi corsi d'acqua sono delle putride fogne a cielo aperto.

Necessitano nuovi posti di lavoro e non per questo bisogna ritenere che ogni occasione che si presenti sia quella buona. Le scelte vanno fatte con la consapevolezza della trasformazione del nostro ambiente consequenziale all'introduzione del generatore di posti di lavoro cioè dopo aver effettuata una analisi dei lati positivi e di quelli negativi.

Di quanto si vuole crescere e quali costi per tale crescita siamo disposti ad affrontare sono le domande che ci si deve porre. Come ci dobbiamo muovere anche nel nostro piccolo all'interno di un mondo in forte evoluzione che diventa sempre più globalizzato? Non è forse fondamentale conservare o anzi potenziare le peculiarità positive del nostro territorio e della nostra cultura? Che tipo di economia vogliamo in un mercato condizionato da scenari internazionali in continua trasformazione? Quale e che entità di crescita desideriamo? Che qualità di vita vogliamo perseguire? La piattaforma logistica prevista in periferia è veramente una scelta buona? A quale tipo di sviluppo porterà? Che futuro si prospetta per i nostri figli? Un impiego da manovale specializzato nella ricezione e spedizione di merci prodotte altrove? Quando la logistica di smistamento di questi beni cambierà in funzione dell'evoluzione tecnologica e dei cambiamenti degli scenari del mercato mondiale, rischieremo di trovarci capannoni vuoti e manovali disoccupati.

Vogliamo perseguire uno sviluppo basato sulla ricerca scientifica e tecnologica già avviata dalla passata Amministrazione provinciale e dall'Università del Sannio? L'attuale Amministrazione ha confermato questo indirizzo? Vogliamo formare cervelli che interagiranno a livello mondiale o sfornare sostanzialmente solo manovali?

La pianificazione urbanistica va effettuata in funzione degli obiettivi di sviluppo che la nostra comunità intende perseguire. Comune e Provincia devono lavorare assieme coinvolgendo tutto il territorio provinciale. Devono assieme sognare. Antonio Pietrantonio, sindaco di Benevento dal 1982 al 1992, si prefisse di fare di Benevento la città della cultura. Al di là degli alti e bassi, le manifestazioni come "La città spettacolo", l'istituzione del museo di arte contemporanea Arcos voluta dalla Provincia, il Premio nazionale "Mario Razzano" per giovani artisti, il più apprezzato nella sua categoria, ed altre manifestazioni di rilievo sono la testimonianza, con la istituzione anche dell'Università del Sannio nonché con l'arricchimento della città con l'Hortus Conclusus di Mimmo Paladino e degli architetti Roberto Serino e Pasquale Palmieri del raggiungimento di quello obiettivo che sarà tanto più incisivo quanto più si va in quella direzione con scelte di attività culturali fondanti e non autoreferenziali o fini a se stesse.

Un territorio facilmente raggiungibile, dotato di servizi efficienti, di buone scuole, di attrezzature per il tempo libero in sinergia anche con quelle del territorio provinciale, nel quale si respiri cultura ed aria pulita, una città accogliente sono le prime condizioni necessarie per rendere possibile il trasferimento di quadri dirigenziali di aziende di alto livello che possano trovare convenienza ad investire nel nostro territorio.

L'aeroporto non ci sarà più per far posto alla piattaforma logistica. Esso è previsto a Pietrelcina nel "Luogo dello spirito" come lo definì appropriatamente Mimmo Masone appena dopo il suo insediamento da Sindaco oltre dodici anni or sono. Scelta più scellerata prevista nel Piano Territoriale Provinciale di realizzare l'aeroporto a Pietrelcina non si poteva fare, a poco più di 500 metri dal centro storico, dalle case di Padre Pio: rumori ed inquinamento nel



Figura 2. Veduta dell'edificio in costruzione sull'area tra la stazione e la rotonda di via dei Longobardi prevista a verde attrezzato su sottostante parcheggio interrato.

“Luogo dello spirito”. A partire dagli anni '70, il territorio italiano è stato oggetto di trasformazione per $\frac{3}{4}$ del sua superficie, nel bene e nel male, ad opera di piccole comunità con un grado di scolarizzazione e di sensibilità culturale non adeguato: nella gran parte dei casi hanno pensato, con i paraocchi, all'immediata possibilità di miglioramento economico attraverso la cementificazione del paesaggio. D'altronde, in un paese ricco di monumenti, artistici ed architettonici, ricco di centri storici che sono stati di ispirazione a tanti architetti e studiosi stranieri, ma che non prevede lo studio della storia dell'arte in tutte le scuole medie superiori, non ci si deve meravigliare se amministratori di Comuni ed Enti che hanno a che fare con la gestione del territorio e dei suoi monumenti non

sono sufficientemente sensibili di fronte a presenze di grande valenza storica o artistica o architettonica o ambientale o di fronte a ruderi antichi che diventano ai loro occhi solo degli ostacoli alla espansione urbana o alla realizzazione di una arteria.

Il PUC è uno strumento di pianificazione urbanistica che stabilisce delle regole che deve osservare chi intende costruire alloggi, uffici, negozi, capannoni per attività artigianali o per aziende agricole, insomma per espletare le varie attività sia pubbliche sia private, sia produttive sia per lo svago sia di servizi che rendono possibile il nostro vivere.

Il PUC è uno strumento che organizza il nostro vivere in ambito territoriale, al di là dei confini delle mura domestiche. E' uno strumento che ci aiuta ad organizzare e a dare forma alla nostra città, alla nostra “dimora” come la chiama il filosofo Martin Heidegger.

A tale finalità esso deve fondare i presupposti necessari. Pertanto si richiede innanzitutto di non continuare con i “guasti” iniziati nel passato. Le “gallerie” di viale Martiri di Ungheria: una idea folle che, prescindendo dall'enorme spesa pubblica ancora da sostenere, una volta attuata, peggiorerà la situazione attuale di viale Mellusi e di via Nicola Sala immettendo più traffico automobilistico in un'area già molto trafficata e sconvolgendo gli attuali spazi pubblici. Bisogna avere il coraggio, dopo una approfondita valutazione anche per altri casi, di abbandonare quello che è stato fatto e di non continuare rifugiandosi col dire “giacché parte dell'opera, oramai, è stata realizzata, completiamola”. Interventi di notevole dispendio di risorse dovranno essere pensati senza il condizionamento di “ambire” ad appaltare “grandi opere”, di “lasciare un segno” della propria gestione della città, senza farsi trasportare dall'emulare le grandi metropoli, bensì tenendo conto del conseguente impatto che avranno sulla nostra città, sulla nostra “dimora”.

Non si deve cementificare quello che può essere un polmone di verde allo stato puro, da lasciare come piccolo habitat naturale per flora e fauna. Mi riferisco alla rotonda delle

Scienze che è stata oggetto tempo fa di proposta di intervento di realizzazione di strutture universitarie. Altra idea folle che introduce l'argomento del rapporto tra l'Università e la città o per meglio dire dell'ubicazione o meno dell'ateneo nella città. Non si deve cementificare con tre ponti e strade carrabili l'area dell'ansa del fiume Calore destinata a parco fluviale. Non si devono commettere errori come l'edificazione in corso dell'area antistante la stazione ferroviaria "Arco Traiano". Nonostante che sia parlato per decine di anni della metropolitana regionale e locale, tutte le passate amministrazioni non hanno riservato l'area per permettere la riqualificazione ed il potenziamento della stazione situata in un punto nevralgico del centro storico.

Il Piano deve essere redatto con la consulenza di esperti di altre discipline: sociologo, urbanologo, economista, e studiosi della natura, in continuo confronto con la cittadinanza e non solo con i rappresentanti consolidati delle varie categorie sociali.

Anche se i Piani sovracomunali come il Piano paesaggistico, il Piano territoriale regionale e l'Autorità del bacino prescrivono delle norme a tutela del territorio, è auspicabile anzi necessaria una pianificazione, a grandi linee, del verde concordata con WWF, LIPU ed altre organizzazioni che si interessano della natura con un rapporto che dovrà continuare anche nella fase di redazione dei piani di attuazione.

Un piano urbanistico che stabilisca delle linee forti, che sia la matrice finalizzata alla realizzazione di un ambiente vivibile, che conduca, alla fine, al disegno, alla forma della città, alla forma del territorio tesa alla riumanizzazione dello spazio urbano, della nostra "dimora". Una forma non cristallizzata, viva, capace di rigenerarsi, di rispondere alle richieste di una società i cui stili di vita dipendono da una evoluzione tecnologica sempre più veloce.

Ma non basta un piano urbanistico anche così ben concepito per garantirci l'ambiente urbano piacevole ed a misura d'uomo che auspichiamo. Ci sono, infatti, altri passaggi come quelli dei piani attuativi e del progetto architettonico del tessuto urbano che a diverse scale stabilisca un indirizzo di forma della città e quindi con una configurazione tridimensionale, di una certa flessibilità, entro la quale si possa muovere il progettista ultimo dei vari interventi di realizzazione di quegli elementi, edifici, strade, verde e quant'altro che costituiscono l'ambiente urbano. Queste ultime due fasi sono cruciali per la definizione dello spazio in quanto esso ci condiziona sia a livello percettivo sia a livello psicologico. Ricordiamoci che noi percepiamo lo spazio attraverso i nostri sensi: visivo, acustico, olfattivo, tattile e non solo. Gli elementi fisici, sia artefatti sia naturali, che danno forma allo spazio, creano un ambiente che, a seconda del grado di illuminazione, dei colori, dei suoni, dei profumi, della temperatura, dell'umidità, dei movimenti dell'aria, agisce sulla nostra psiche, negativamente o positivamente in relazione anche alle particolari predisposizioni individuali.

Come predicava Richard Neutra nel suo libro *"Survival through design"*, dobbiamo ripensare alla trasformazione con una progettazione fisiologica, una progettazione organicamente orientata per prevenire il carattere casuale della scena che ci circonda e che privilegia la qualità dell'ambiente spogliandoci della presunzione di essere al di sopra della natura e non parte integrante di essa assieme al più esile filo d'erba ed al più minuscolo insetto e che, come ci ricorda l'antico pensiero indiano *Tatvamasi*, "Tutto ciò che è lì fuori sei tu, tu stesso".

Sviluppo e competitività dei territori: il ruolo dell'Università del Sannio

di Filippo BENCARDINO

L'Università degli Studi del Sannio nasce poco più di dieci anni fa da un progetto di trasformazione della città di Benevento e del suo territorio, caratterizzati allora da un'economia prevalentemente agricola e da un tessuto urbano di gran pregio storico da riqualificare. Oggi è possibile affermare che l'insediamento dell'Ateneo nel centro storico della città rappresenta un esempio di rinnovamento urbano e, allo stesso tempo, un contributo alle politiche di sviluppo di un territorio che ha puntato sull'economia della conoscenza per attrarre iniziative industriali specializzate in settori hi-tech ad alto valore aggiunto.

Development and Competition for Lands: the Role of the University of Sannio.

L'Università degli Studi del Sannio is a little more than ten years old and it is a part of the project for the transformation of the city of Benevento and of its outlying territory characterized then by a mainly agricultural economy and a city whose great historical and urban artistic assets had need of refurbishing. Today we can affirm that the placing of the University in the historic city center of the city represents an example of urban renewal and at the same time a contribution to the politics of development of a territory with the idea of attractive hi-tech industries which have an added high cultural component.

Développement et compétitivité des territoires: le rôle de l'Université du Sannio

L'Université des études du Sannio est née depuis un peu plus de dix ans à partir d'un projet de transformation de la ville de Benevento, et de son territoire. Ceux-ci étaient à cette époque caractérisés par une économie principalement agricole et par un tissu urbain de grande valeur historique à requalifier. Il est aujourd'hui possible d'affirmer que l'établissement de l'Université dans le centre historique de la ville représente un exemple de renouvellement urbain et en même temps une contribution aux politiques de développement d'un territoire qui a misé sur l'économie de la connaissance dans le secteur hi-tech à haute valeur ajoutée.

Desarrollo y competitividad de los territorios: el papel de la Universidad del Sannio

La Universidad de los Estudios del Sannio nació no más que hace diez años de un proyecto de transformación de la ciudad de Benevento y de su territorio, marcados entonces por una economía principalmente agrícola y por un tejido urbano de gran valor histórico a renovar. Hoy en día se puede decir que el asentamiento del Ateneo en el barrio antiguo de la ciudad constituye un ejemplo de renovación urbana y, al mismo tiempo, una contribución a las políticas de desarrollo urbano de un territorio que ha invertido en la economía del conocimiento para atraer iniciativas industriales especializadas en sectores de alta tecnología, de alto valor añadido.



**Entwicklung und weltbewebsfaehigkeit des gebietes:
die rolle der Universtaet des Sannio**

Die Universtaet des Sannio entsteht vorwenig mehr als 10 Jahren aus einem Veraenderungsplan der Stadt Benevento und ihres Umkreises. In der Zeit waren Stadt und Kreis gekennzeichnet von Agrarwirtschaft und einer zu renovierenden historischen Stadtstruktur.

Heute kann man sagen, dass die Entstehung des Universtaet im historischen Zentrum der Stadt ein Beispiel fuer staedtebauliche Erneuerung ist und gleichzeitig ein Beitrag zur Politik des Kreises, die auf der Wirtschaft des Wissenses gesetzt hat, um industrielle Initiativen anzuziehen, besonders spezialisiert in Hi Fi.

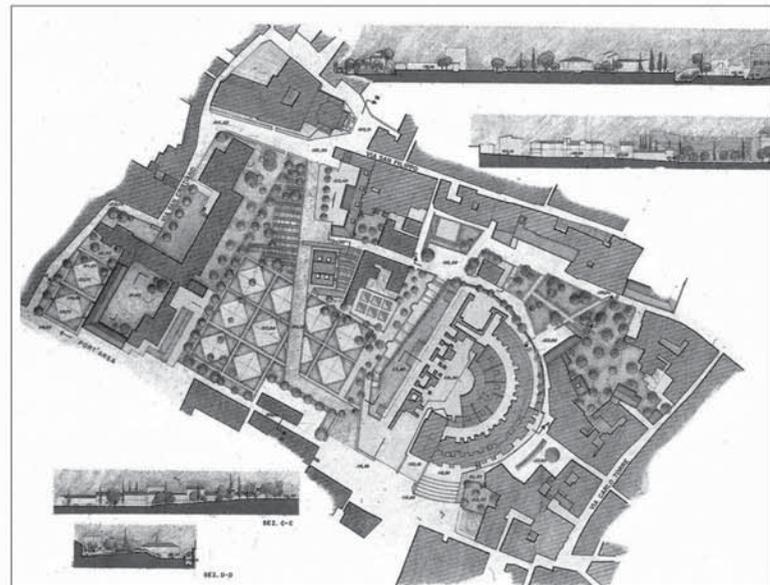
Piano Regolatore Zevi Rossi



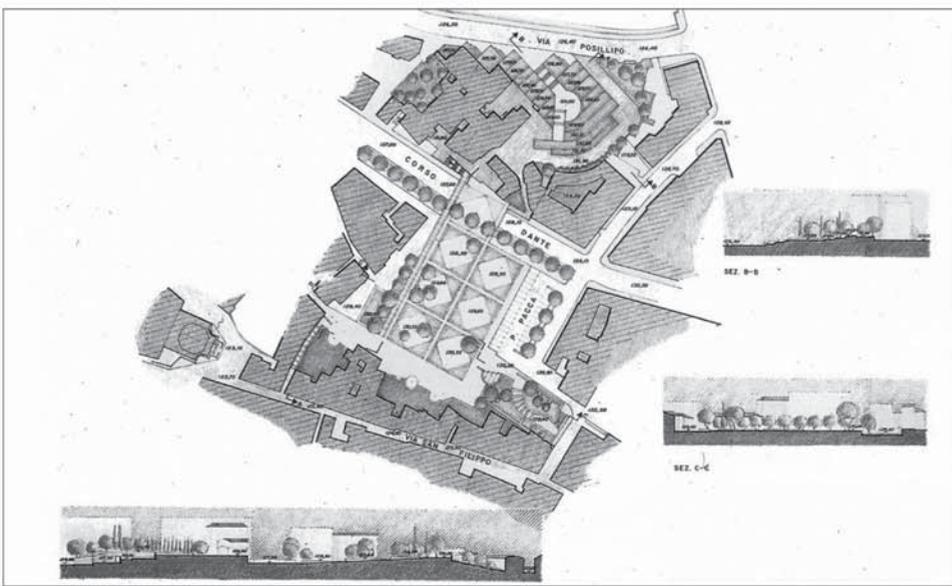
Variante generale di piano regolatore - zonizzazione (stampa)



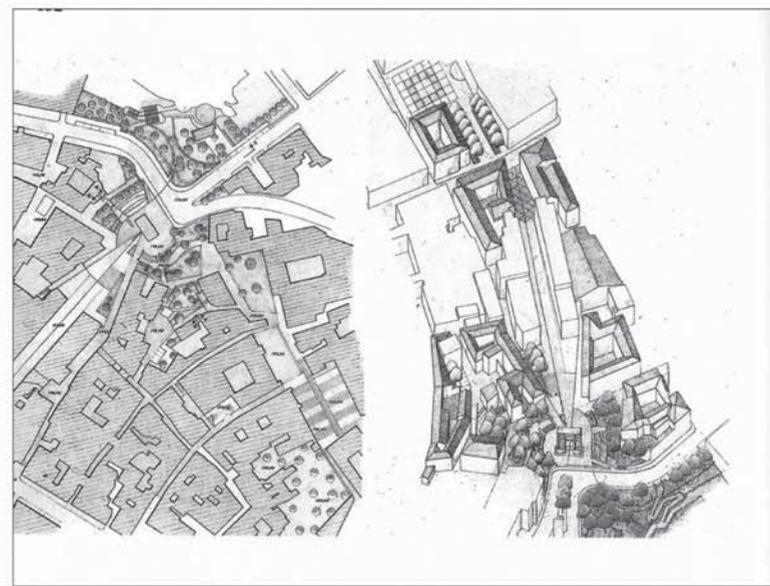
Variante generale di piano regolatore - sistemazione dei parchi urbani, rete della viabilità principale e piste ciclabili (disegno)



Variante generale di piano regolatore - Area nodale del Teatro (disegno)



Variante generale di piano regolatore - Area nodale piazza Pacca e Bagni (disegno)



Variante generale di piano regolatore - Area nodale dell' Arco di Traiano (disegno)

Sviluppo e competitività dei territori: il ruolo dell'Università del Sannio

di *Filippo BENCARDINO*

Il Convegno organizzato a Benevento sul tema “Ripensare la città” ha trovato luogo ideale di svolgimento presso l'Università ed opportunamente è stato invitato all'incontro il Rettore non solo per portare il suo saluto ma soprattutto per offrire spunti di riflessione sul ruolo che l'Ateneo svolge in termini di trasformazione urbana ed evoluzione economico-sociale della città.

L'Università del Sannio è divenuta autonoma nel 1998. La sua istituzione non è frutto di rivendicazioni campanilistiche ma scaturisce da un progetto di trasformazione della città e del suo territorio da area prevalentemente agricola ad area caratterizzata da un'economia post-industriale. L'idea era, infatti, quella di rendere il territorio beneventano fortemente innovativo e incentrato sull'economia della conoscenza.

Tutta la classe dirigente locale era consapevole, già negli anni Settanta-Ottanta quando tale progetto cominciò a prendere corpo, che un'area periferica del Mezzogiorno non avrebbe potuto programmare una concreta riconversione economica senza un'evoluzione del quadro socio-culturale, garantito solo dalla presenza di un centro di ricerca e di formazione di livello superiore. Oggi, infatti, le regioni con maggiore capacità innovativa e valore aggiunto pro-capite sono quelle interessate da “knowledge economies”, capaci di attrarre iniziative industriali specializzate in settori high-tech ad alto valore aggiunto.

Su questi presupposti nasceva l'Università del Sannio. Già il nome è indicativo: rievoca antiche centralità e, allo stesso tempo, l'esigenza di provocare effetti positivi su un territorio ben più vasto della città. I pilastri su cui doveva nascere erano due: a) un ateneo prevalentemente tecnico-scientifico; b) un ateneo insediato nel centro storico, un *campus universitario urbano* che riqualificasse l'area, ormai decadente, anche dopo l'evento sismico del 1980. Il terremoto, infatti, aveva contribuito al suo spopolamento, favorendo una crescita improvvisa delle periferie, autentici “non luoghi”, privi di forma e cultura urbane.

Gli anni Novanta segnano l'inizio di un processo di trasformazione del modello universitario italiano, spesso portato avanti in maniera schizofrenica, che ha alla base l'ampliamento della missione dell'università, non più basata sul connubio formazione-ricerca, ma estesa ad includere anche il trasferimento tecnologico e la creazione di nuove imprese.

L'Ateneo del Sannio, avendo fin dall'inizio consapevolezza di queste nuove funzioni e del contributo che può dare alle politiche di sviluppo del territorio, mantiene ed alimenta con convinzione un rapporto fecondo tra ricerca e impresa. Una convinzione che trova riscontro nel suo Statuto, laddove questo recita: “l'Università si riconosce, fra l'altro, come uno dei fattori primari dello sviluppo permanente sociale, economico e culturale del Sannio e delle aree interne della Campania”.

L'Università degli Studi del Sannio nasce, dunque, da questa scelta di campo: una Università aperta all'esterno, vigile ai cambiamenti, sensibile ai bisogni sociali e motore di un innesco culturale dello spirito di impresa. La sua fase costitutiva mira da subito l'obiettivo alto di una

crescita qualitativa del sistema territoriale, caratterizzata da progressiva sostenibilità, ma anche ispirata all'innovazione metodologica dell'approccio ai problemi, in una realtà profondamente ancorata a tradizioni ed a modelli sperimentati di comportamento. L'intento unanime di tradurre ed incrementare le potenzialità del territorio sannita, a partire dall'agricoltura, nel segno della modernizzazione post-industriale, ha consentito di accogliere favorevolmente l'insediamento di un Centro specialistico di ricerca e di formazione avanzata, come elemento imprescindibile per sperimentare un modello di sviluppo incentrato sull'innovazione e non più sulla "importazione" di improbabili fabbriche.

Si tratta di un dato chiaro e inconfutabile di discontinuità con il passato, che trova riscontro nella scelta delle quattro Facoltà (Ingegneria; Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; Economia e Giurisprudenza), a formare una Università "Politecnica", in grado di offrire ai giovani un futuro di speranza diverso dall'emigrazione verso aree più produttive del Paese. Una Università, quindi, strumento di valorizzazione delle risorse autoctone, per la promozione del riequilibrio territoriale di portata regionale e per l'ingresso delle zone appenniniche, da tempo escluse, nel vasto agone degli scambi culturali e commerciali nazionali e internazionali. L'Ateneo del Sannio nasce dunque, per essere elemento di cambiamento. Tutto ciò in un periodo difficile per l'Università italiana e per l'intero Paese, di trasformazione "incerta" del modello di studi universitari.

Il dibattito scientifico-culturale sull'evoluzione del ruolo dell'Università negli ultimi anni ha proposto visioni diversificate e a volte contrapposte. Da un lato si è registrata una spinta verso una vera e propria "aziendalizzazione" del lavoro universitario, valutato sulla base della capacità quantitativa di attrarre finanziamenti, studenti e qualifiche di "eccellenza", che garantisce ricavi ma poco lascia all'Università come Istituzione. Dall'altro lato, la consapevolezza dell'inopportunità di una visione meramente "aziendalistica" potrebbe tendere verso una Università-Istituzione autoreferenziale, refrattaria a valutazioni esterne e impegnata essenzialmente nello sviluppo di capacità "qualitative" di produzione scientifica e didattica. Per una giovane università come la nostra l'aspirazione principale deve essere, invece, quella di trovare il giusto equilibrio tra le due posizioni. La limitatezza delle risorse, però, che nel nostro caso specifico è sia di natura strutturale che contingente, avrebbe potuto spingerci verso atteggiamenti "ipertrofici" in termini di progetti e di attività conto-terzi, che avrebbero inciso negativamente sulla qualità delle attività istituzionali dell'Ateneo. La stessa limitatezza di risorse potrebbe, ancora oggi, spingerci verso atteggiamenti sempre più difensivi, conservativi e regressivi di un approccio "ipotrofico" e quindi, in costante pericolo di isolamento rispetto al territorio, alle imprese, al partenariato scientifico e tecnologico.

L'impegno comune nella ricerca del giusto equilibrio ci ha permesso di scongiurare il pericolo di disgregazione che si nasconde dietro le oscillazioni e le schizofrenie appena descritte, garantendo la permanenza di quei valori che fanno dell'Università il luogo principe di formazione e di promozione della persona per l'accrescimento della vita democratica.

Nel Mezzogiorno, fino all'inizio degli anni Settanta esistevano solo gli atenei storici. Di conseguenza, le famiglie socialmente meno avvantaggiate erano costrette a sostenere spese significative per garantire l'istruzione superiore ai propri figli in una sede universitaria lontana dal luogo d'origine, dove raramente ritornavano. Ciò determinava il depauperamento di

energie giovani e di competenze a vantaggio di altri territori. Numerosi erano anche coloro che, per gli stessi motivi economici, non potevano accedere agli studi universitari.

Negli ultimi decenni, l'istituzione di nuove università nel Mezzogiorno ha solo in parte colmato il *gap* tra Nord e Sud del Paese, perché, nel frattempo, anche in regioni del Centro-Nord, dove già erano presenti centri di ricerca e di formazione di livello superiore, sono stati istituiti nuovi atenei.

Oggi, in Italia sono settantasette gli atenei pubblici e privati. Nel 1966 erano appena trentasette. Quarantacinque nel 1970. E di questi solo sette erano localizzati nel Mezzogiorno continentale, cinque in quello insulare. Tra il 1979 ed il 1990 sono sorti dieci nuovi atenei nel Sud, ma ben venti nel Centro-Nord. Nonostante ciò il numero dei laureati in Italia resta ancora limitato ed elevato il numero degli abbandoni. La percentuale di popolazione di età compresa tra 25-34 anni dotata di un titolo di studio superiore è appena il 15%, pari alla metà o addirittura a un terzo di quella di altri Paesi avanzati. Esiguo è anche il numero dei ricercatori (10 ricercatori su 1000 occupati in Giappone, 9 negli USA, poco più di 5 nell'UE a 25, circa la metà in Italia). Sono dati che dimostrano quanto lavoro e quanti investimenti sono necessari in Italia per permettere al Paese di entrare nell'era dell'economia della conoscenza!

Ma l'arretratezza dell'Italia non è solo quantitativa, bensì anche qualitativa, e riguarda le attrezzature, il numero dei docenti, le risorse disponibili. A ciò si aggiunga anche il dato oggettivo delle diseconomie esterne all'Università, dovute alla localizzazione di molti atenei in zone in ritardo di sviluppo, che dovrebbe invece sollecitare misure compensative in luogo di ingiustificate condizioni sperequative.

Troppo spesso gli organi di stampa ed alcuni opinionisti si limitano ad evidenziare le disfunzioni e gli sprechi dei nostri atenei giustificando così la scarsa attenzione che il Paese riserva alla formazione e alla ricerca scientifica! La media europea di investimenti in R&S era nel 2007 pari a 1,77% sul PIL, quella OCSE pari a 2,26%, quella dell'Italia di appena 1,14%, una percentuale che colloca il nostro Paese in posizioni distanti da quelle di Israele (4,74%), Svezia (3,63), Finlandia (3,5%), Giappone (3,4%), Corea (3,22%), Islanda (2,77%), Stati Uniti (2,7). Nonostante i bassi investimenti e la precarietà cui devono far fronte gli operatori universitari, i risultati ottenuti dall'Università italiana meriterebbero maggiore attenzione da parte del potere politico e dell'opinione pubblica. Suggestirebbero di evitare semplificazioni nelle comparazioni tra sistemi universitari diversi tra loro per cultura e forme organizzative. Potremmo riflettere su quanto il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama ha detto a proposito dell'attuale crisi del mondo globalizzato: "per uscirne – ha dichiarato - daremo ai nostri figli uguali opportunità di successo nell'economia globale dell'era dell'informazione, doteremo le scuole, i *community college* e le università di aule, laboratori, biblioteche all'altezza del nostro secolo; assicureremo agli insegnanti nuove tecnologie e nuova formazione, in modo che gli studenti di Chicago e di Boston possano competere con i ragazzi di Beijing per le occupazioni ad alta tecnologia e ad alto reddito del futuro...".

Nonostante il contesto difficile e la congiuntura sfavorevole, i dieci anni di vita dell'Università del Sannio sono stati importanti ed i riflessi sul tessuto socio-economico non sono trascurabili.

Oggi, gli studenti iscritti sono quasi 8000, il 40% proveniente da fuori provincia, il 5% da fuori regione. La scelta di collocare l'Università nel centro storico ha prodotto effetti significativi sulla rivitalizzazione della parte più antica della città, attraverso il recupero di strutture di pregio in precedenza inutilizzate o degradate. La presenza di personale universitario e di studenti ha favorito l'apertura di nuove attività commerciali. Un nuovo progetto, recentemente messo a punto, permetterà di recuperare un altro manufatto abbandonato (l'edificio ex-Enel in via dei Mulini), e consentirà – grazie anche ad una fattiva collaborazione con l'Amministrazione Comunale – di riqualificare un intero quartiere. Ma i risultati più significativi riguardano il numero dei laureati e la loro collocazione nel mondo del lavoro, in molti casi proprio in aziende nate grazie alla presenza dell'Università.

Per queste ragioni abbiamo prestato attenzione ai rapporti tra università, mondo istituzionale e imprenditoriale. Oggi è pressoché unanime il consenso sul ruolo svolto dal capitale fisso, dal capitale umano e dalla tecnologia nei processi di trasformazione della società. C'è forse minore consapevolezza dell'importanza del quadro istituzionale e del capitale relazionale.

Questi obiettivi si raggiungono non solo con risorse tecnologiche e finanziarie, ma anche per mezzo di competenze e conoscenze, frutto del lavoro scientifico e di sedimentazioni culturali. Prendendo a prestito le parole di Italo Calvino, affermiamo in maniera convinta che “il senso di tutto è il lavoro”, la qualità e lo spirito di collaborazione e di solidarietà.

Un nodo strategico per lo sviluppo locale e nazionale, lo si è detto, è quello di una produttiva collaborazione interistituzionale, per una fertilizzazione incrociata tra economia, società e ricerca, ai fini del cambiamento culturale e organizzativo del territorio, volto ad incoraggiare la nascita di una nuova visione strategica, più vicina al cittadino e più ricca di opportunità per tutti.

L'Università del Sannio da tempo persegue una fattiva collaborazione con le istituzioni pubbliche e con le rappresentanze imprenditoriali del territorio.

In un'epoca di rilevanti trasformazioni dell'economia mondiale, determinata innanzitutto dalla globalizzazione, dalla nascita dell'economia delle reti, dell'innovazione tecnologica, il territorio acquista nuova importanza come elemento di competizione permanente. Le Università diventano elementi essenziali di tale competizione in quanto fonte di produzione di nuova conoscenza, di accesso al sapere codificato e di innovazione.

La rivalorizzazione dell'economia locale, quindi, non è riconducibile a un numero più o meno ridotto di fattori economici, ma a un complesso intreccio di fattori istituzionali, culturali e sociali, i soli in grado di attivare una politica incentrata su soluzioni strategiche selettive, finalizzata alla valorizzazione delle risorse endogene. Per il raggiungimento di tali obiettivi e per permettere al sistema locale di competere a livello globale, è essenziale una nuova alleanza tra attori locali – Istituzioni ed Università - per creare il giusto equilibrio tra competizione (imprese) e cooperazione (soggetti economici e non economici). In tale contesto, è necessario che gli uomini di governo di un territorio non siano soltanto “buoni” amministratori ma anche *leader* strategici, con risposte immediate alle sfide globali.

L'università oltre alla formazione e alla ricerca ha una “terza missione”, ovvero il trasferimento tecnologico, che nel nostro sistema è di tradizione più recente rispetto al modello anglosassone. In questa prospettiva, l'Ateneo sannita si è dotato da tempo di un *Industrial Liaison Office*,

facilitatore di relazioni tra imprese istituzioni e territorio, nonché di un *Technology Transfer Office*, per gestire il processo, la brevettazione, la negoziazione e il monitoraggio degli accordi di collaborazione con le imprese. A queste iniziative si accompagna un'intensa attività di diffusione della cultura di impresa, attraverso specifici moduli didattici, seminari, tirocini e collaborazioni con il Parco scientifico e Tecnologico. La direzione intrapresa ha già dato significativi frutti in termini di produttività scientifica, di capacità di attrarre fondi e di stimoli alla nascita di nuove imprese, ma rappresenta soprattutto un presupposto favorevole alla trasformazione di un sistema territoriale da tradizionale e periferico a innovativo e globalizzato.



Benevento. Torri della murazione longobarda



Benevento. Resti della scena del teatro romano

Benevento ed il Sannio al centro dei grandi Corridoi europei. Ritorno all'antica centralità

di Costantino BOFFA

Negli ultimi anni Benevento ed il Sannio sono stati oggetto di una feconda stagione programmatica. Si è lavorato per costruire una complessa strategia di sviluppo. Una posizione geografica strategica, baricentrica rispetto alle fasce costiere, una scarsa presenza della criminalità organizzata ed un bacino di risorse umane giovane e specializzato, sono i punti di partenza di questa strategia.

Sviluppo infrastrutturale e logistica per riportare Benevento ed il Sannio al centro dei grandi traffici di persone e merci tra il Tirreno e l'Adriatico, per ridarle il suo storico ruolo di "crocevia" tra Occidente e Oriente.

Benevento and Samnium at the center of great European Crossroads. A return to its ancient central role.

In these last years Benevento and Samnium have witnessed a season of productive programming. Much work has been done to develop a complex strategy of development. A strategic geographical location, between two coastal areas, little organized crime and with a large group of young, highly trained people are the main points of this strategy.

Infrastructure and logistics are the keys for a return of Benevento and Samnium to the center of movement of people and merchandise between the Tyrrhenian and Adriatic Seas, to return to its historic role as the "crossroad" between West and East.

Benevento et le Sannio au centre des grands Couloirs Européens: retour à l'ancienne centralité

Dans ces dernières années Benevento et le Sannio ont été l'objet d'une féconde saison programmatique. On a travaillé pour construire une stratégie complexe de développement. Les points de départ de cette stratégie sont une position géographique stratégique, baricentrique par rapport aux bandes côtières, une faible présence de criminalité organisée et un bassin de ressources humaines jeune et spécialisé.

Il s'agit d'un développement infrastructurel et logistique pour reporter Benevento et le Sannio au centre des grands trafics de personnes et de marchandises entre la mer Tyrrhénienne et la mer Adriatique pour leur rendre leur rôle historique de "carrefour" entre l'Occident et l'Orient.

Benevento y el Sannio en el centro de los grandes Corredores Europeos. Vuelta a la antigua centralidad

En los últimos años, Benevento y el Sannio han sido objetos de una fecunda estación programática. Se ha trabajado para construir una compleja estrategia de desarrollo. Una posición geográfica estratégica, baricéntrica con respecto a las zonas costeras, una escasa presencia de la criminalidad organizada y un conjunto de recursos humanos jóvenes y especializados han sido las bases de esta estrategia. Desarrollo infraestructural y logística para llevar otra vez benevento y el Sannio al centro de los grandes tráficos de personas y bienes



entre el Tirreno y el Adriático, para devolver a la ciudad su histórico papel de encrucijada entre el Occidente y el Oriente.

Benevento und Sannio in zentrum der grossen Europaeischen Arterien: die rueckkehr zur antiken zentralitaet

In der letzten Jahren haben Benevento und der Sannio an einer vielschichtigen Entwicklungstrategie gearbeitet. Die Startpunkte dieser Strategie sind:

- Eine strategische geografische Lage in der Mitte zwischen den Kuestenstreifen;
- Wenig organisierte Kriminalitaet;
- Viele junge, spezialisierte Talente.

Infrastrukturelle und logistische Entwicklung sollen Benevento und Sannio wieder ins Zentrum des Austausches von Menschen und Waren bringen - zwischen Tyrrenischem und Adriatischem Meer - und der Stadt ihre historische Rolle des Kreuzungspunktes zwischen Ost und West zurueckgeben.

Corridoi trans europei



Benevento ed il Sannio al centro dei grandi Corridoi europei. Ritorno all'antica centralità

di Costantino BOFFA

Negli ultimi anni Benevento ed il Sannio sono stati oggetto di una feconda stagione programmatica. Si è lavorato per costruire una complessa strategia di sviluppo che, partendo dalle risorse e dai vantaggi competitivi propri del nostro territorio, riuscisse ad azionare una serie di processi virtuosi in grado di avviare il Sannio sulla strada di uno sviluppo durevole ed autonomo.

Una posizione geografica strategica, baricentrica rispetto alle fasce costiere, una scarsa presenza della criminalità organizzata ed un bacino di risorse umane giovane e specializzato, sono i punti di partenza di questa strategia.

Grazie poi ad un virtuoso utilizzo dei fondi europei, nazionali e regionali, ed alla forte sinergia istituzionale messa in campo, il Sannio è riuscito, nel 2008, a guadagnare la seconda posizione in Campania per valore aggiunto prodotto. Allo stesso tempo la provincia di Benevento ha compiuto un complessivo recupero delle distanze dal resto della regione.

Nonostante tale dinamicità, però, il nostro sistema economico, anche a causa della gravissima crisi economica scatenatasi nel 2009, ha ancora i piedi di argilla, va sostenuto e rafforzato.

Considerati in prima istanza i vantaggi competitivi, si è poi passati all'analisi dei punti deboli propri del nostro territorio.

Distanza è la parola che più di tutte rappresenta il nostro punto debole. Distanza dall'Europa, ma anche dalle aree strategiche del Paese. E' dunque la riduzione delle distanze il cuore della strategia.

Inserire il Sannio nei grandi Corridoi europei, questa è la strada maestra seguita finora; perseguita in primis attraverso la promozione del progetto di riqualificazione della linea ad alta capacità ferroviaria Napoli-Bari. Un progetto che, una volta a regime, non solo dimezzerà le distanze abbattendo drasticamente i tempi di percorrenza, ma aumenterà notevolmente la quantità di merci e persone in transito sulla tratta e dunque attraverso la stazione centrale di Benevento, scalo centrale della linea.

Sono moltissime le ricadute positive attese con la realizzazione di quest'opera. Innanzitutto la possibilità di rendere il Sannio uno scalo centrale lungo il Corridoio europeo n. 8 Bari-Varna, quello che potenzialmente interessa maggiormente il Mezzogiorno del nostro Paese.

Il nostro intendimento riguardo al Corridoio 8, sostenuto nel corso dell'incontro interparlamentare di Tirana dello scorso febbraio, è dunque quello di estendere tale Corridoio da Bari fino a Napoli per consentire un maggiore coinvolgimento dell'Italia meridionale.

Estendendo il Corridoio 8 da Bari a Napoli sarebbe infatti possibile congiungere la direttrice Napoli-Bari, assicurata dall'alta capacità ferroviaria, con l'alta velocità Napoli-Roma Milano-Torino e dunque connettere finalmente la direttrice est-ovest con la dorsale tirrenica nord-sud nonché le tre grandi aree metropolitane del centro sud, Napoli, Bari e Roma e il sistema dei porti pugliesi e campani, così come sostenuto nei programmi delle Regioni Campania e Puglia e negli accordi tra queste ed il Governo nazionale. Senza l'integrazione fino a Napoli,

L'Italia ed il Sud del Paese sarebbero solo marginalmente interessati dalla rete transeuropea attraverso il solo coinvolgimento dei porti di Bari e Brindisi. Nel nuovo disegno invece, il Mezzogiorno, con Benevento al centro, connesso con tutto il suo sistema dei trasporti (strade, ferrovie, porti) e della catena logistica, diventa la chiusura naturale delle grandi reti transeuropee che interessano l'Italia.

La possibilità di avere un territorio non solo attraversato, ma divenuto punto di scalo intermedio per ingenti quantità di risorse e merci, ha ispirato un altro dei grandi progetti che determineranno il futuro economico, produttivo ed occupazionale di Benevento e del Sannio: la piattaforma logistica prevista in contrada Olivola. Una sorta di interporto dove sia possibile non solo stoccare, ma anche assemblare e lavorare le merci in transito. Un incubatore non solo di nuove aziende, ma anche di nuove attività e fasi produttive. Gestione degli approvvigionamenti, degli ordini, il magazzinaggio, l'assemblaggio, il confezionamento, l'imballaggio, il controllo di qualità, la gestione dei flussi informativi, la gestione amministrativa, la rappresentanza fiscale e doganale, le attività corrieristiche e postali sono solo alcuni dei servizi logistici a valore aggiunto dei quali si compone una piattaforma logistica. Un intervento che vedrà la partecipazione di grandi partner privati interessati ad investire nel Sannio tra i quali Ikea, il colosso svedese del mobile che intende impiantarvi un polo orientato a tutto il Mezzogiorno ed al Mediterraneo.

Attraverso la piattaforma logistica le merci in transito, incrementate dalla nuova centralità assunta dal territorio grazie ad opere infrastrutturali quali il raddoppio della Benevento-Telese-Caianello ed il potenziamento dell'itinerario ad alta capacità ferroviaria Napoli-Bari, verrebbero dunque intercettate e trasformate producendo valore aggiunto. Inoltre, le attività insediate nella piattaforma logistica costituirebbero un supporto importante anche per le aziende e i distretti industriali già esistenti che avrebbero a disposizione servizi logistici a valle e a monte del processo produttivo.

Un intervento questo teso a cambiare radicalmente il volto economico, sociale e produttivo di questa provincia ricollocandola al centro dei grandi traffici di persone e di merci e ridandole quella funzione di "cerniera" tra il Tirreno e l'Adriatico, tra Occidente e Oriente, quel ruolo di "crocevia" che ha caratterizzato storicamente la sua funzione.

Campobasso, una città di mezzo

di Francesco MANFREDI-SELVAGGI

La storia di Campobasso deve il suo sviluppo alla collocazione geografica, prima per essere al centro della rete tratturale, nel punto intermedio della transumanza tra le montagne abruzzesi e le pianure pugliesi, ed oggi per il trovarsi nel baricentro del Molise, lungo la principale direttrice di sviluppo della regione.

Nel futuro della città Campobasso dovrà puntare sullo sviluppo legato alla valorizzazione delle risorse ambientali. Il piano da farsi dovrà essere obbligatoriamente di livello sovracomunale cercando alleanze con il suo hinterland per realizzare obiettivi comuni in campo ambientale, di sviluppo sostenibile, di miglioramento di qualità della vita.

Campobasso, a midway city

The city of Campobasso owes its development to its geographical location, first as the center for the passage of livestock at the intermediate point of this movement of livestock from the Abruzzi mountains to the plains of Puglia, and today because it is in the middle of the Molise (region) on the main road of development of the region. In the future the city of Campobasso will have to aim at developing its environmental resources. The necessary plan will have to be of an extra-municipal nature seeking links with its hinterland to attain common goals in the environmental fields in a sustainable development and in improving the quality of life.

Campobasso, une ville du milieu

L'histoire de Campobasso doit son développement à sa position géographique, autrefois pour le fait de se trouver au centre du réseau des "tratturi", à mi-chemin des transhumances entre les montagnes des Abruces et les plaines des Pouilles, et aujourd'hui pour le fait de se trouver dans le barycentre du Molise, le long de la directrice principale de développement de la région.

Dans le futur la ville de Campobasso devra miser sur un développement lié à la mise en valeur des ressources de l'environnement. Il faudra mettre en oeuvre un plan qui devra obligatoirement dépasser la dimension municipale et chercher des alliances avec son arrière-pays, afin de réaliser des objectifs communs dans les domaines de l'environnement, du développement soutenable et de l'amélioration de la qualité de la vie.

Campobasso, una ciudad en el medio

Al principio del siglo XIX Campobasso, que no tenía una historia de municipio romano ni de centro de diócesis, fue investida, con la creación de la Provincia de Molise, del papel de guía de la región, principalmente desde el punto de vista administrativo. Se puede hablar, en este caso, de una capital impuesta que representa un ejemplo clásico de centralización. Desde entonces, esta ciudad siempre ha sido una ciudad de oficinas donde se han establecido las infraestructuras principales con valor más que comunal en los sectores de la sanidad, de la cultura, del comercio. Frente a los cambios en curso en la civilización contemporánea es necesario que la ciudad se movilice, si todavía quiere ser un punto de referencia para el

trattura

territorio regional, para afirmar una nueva centralidad con respecto al contexto geográfico y fortaleciendo los niveles de direccionalidad, que deberán ser más elevados e innovativos al servicio tanto de las áreas “fuertes” (la directriz Venafro-Isernia-Boiano-Campobasso-Termoli) como de las débiles, ya que constituye una cremallera natural entre las dos.

Campobasso: eine stadt in der mitte

Die Geschichte von Campobasso ist entstanden durch die geografische Position der Stadt: zunächst lag Sie im Zentrum des Wege-netzes zwischen den Bergen von Abruzzo und den Ebenen Apuliens.

Heute dagegen liegt sie im Schwerpunkt von Molise, entlang der Hauptentwicklungsbahn der Region.

Die Zukunft der Stadt muss sich auf die Entwicklung und die Aufwertung der natürlichen Ressourcen stützen. Die zu folgende Planung muss auf einem über die Gemeinde hinausgehendem Niveau stehen und zusammen mit der Region gemeinschaftliche Ziele in Hinsicht Umwelt, Entwicklung und Verbesserung der Lebensqualität verfolgen.



Campobasso, centro storico

Campobasso, una città di mezzo

di Francesco MANFREDI-SELVAGGI

Il destino di Campobasso va cercato nel suo rapporto con il territorio circostante. È, del resto, quanto connota la storia di questa città che deve il suo sviluppo proprio alla collocazione geografica, prima per essere al centro della rete tratturale, nel punto intermedio della transumanza che si svolgeva tra le montagne abruzzesi e le pianure pugliesi, e dopo per il trovarsi nel baricentro del Molise, una volta istituita la provincia. Oggi il capoluogo regionale viene considerato posto, ancora nel luogo mediano, lungo la principale direttrice di sviluppo della regione, quella che da Venafro porta ad Isernia e, poi, passando per Boiano, a Campobasso per concludersi a Termoli; in tale asse è insediata una larga parte della popolazione molisana e sono collocate le principali attività produttive. Si tratta di quella che un tempo si definiva un'«area forte» che si contrapponeva alle «aree deboli», in seguito qui da noi denominate «aree interne». Per zone simili nelle politiche europee della nuova programmazione comunitaria l'obiettivo da perseguire è quello della «competitività», cioè della sfida in termini economici con altri territori, mentre negli ambiti in ritardo di sviluppo bisogna puntare alla «convergenza», ovvero alla «coesione», al mantenimento, in altri termini, della situazione attuale frenando ulteriore esodo di popolazione e di posti di lavoro. Con la realizzazione dell'autostrada, il cui tracciato rientra in questa fascia più avanzata, il divario tra le zone ricche e le zone povere rischia di accentuarsi, a meno che non si è capaci di determinare effetti diffusivi. Campobasso può avere proprio questo compito, potendo offrire servizi avanzati tanto alle imprese industriali quanto alle iniziative imprenditoriali nel campo dell'agricoltura tipica, dell'artigianato tradizionale e del turismo culturale. In effetti, ciò, da un lato, sembra essere una scelta obbligata per la nostra città e, dall'altro, la sua prospettiva naturale trattandosi di un centro urbano situato in altura dove non vi sono condizioni localizzative soddisfacenti per le industrie, ma che, come in genere le zone collinari, presenta una elevata qualità paesaggistica e un notevole patrimonio storico (il castello Monforte, le chiese romaniche, ecc.). Ponendo la questione in termini diversi si può dire che quello che potrebbe apparire uno svantaggio, la morfologia dei luoghi e l'attuale condizione di isolamento costituisce, in realtà, una opportunità permettendo di immaginare uno sviluppo legato alla valorizzazione delle risorse ambientali. Queste ultime sono il presupposto non solo per incrementare i flussi turistici, ma pure per garantire una migliore qualità della vita al fine, anche, di attrarre quelle persone di un certo livello culturale, per lo più giovani, interessate ad un contesto abitativo stimolante. Imprenditori, artisti, ricercatori, professionisti nel settore della conoscenza sono alla ricerca di un ambiente urbano vivo, denso di opportunità ricreative e culturali: in questa direzione vanno il rilancio del teatro Savoia, la ristrutturazione del complesso fieristico di Selva Piana che ora ospita la Cittadella della Scienza e dell'Economia, l'ampliamento della Biblioteca Provinciale la cui progettazione viene finanziata dal Ministero per i Beni Culturali con i fondi del programma *Sensi Contemporanei*, il restauro dell'ex caserma dei pompieri a via Mons. Bologna per adattarla a Incubatore d'Impresa. Se si vuole incentivare la presenza di forza lavoro giovane qualificata in città occorre assicurare occasioni di formazione di alto livello e queste non mancano, dall'Università al Conservatorio musicale,

una larga gamma di servizi avanzati e la disponibilità di alloggi di taglia adeguata. Per quanto riguarda le abitazioni a Campobasso la proprietà della casa è una tendenza diffusa e il parco immobiliare disponibile per l'affitto è scarso; si registra il fenomeno della redistribuzione della domanda residenziale in un ambito intercomunale che comprende Vinchiaturo, Ripalimosani, Campodipietra, ecc. essendo saturo l'offerta di appartamenti nel capoluogo nonostante ci siano molti alloggi non occupati nel centro storico che, invece, potrebbero essere utilizzati da coppie di nuova formazione e di giovani. Quando si pensa all'edilizia nel nostro centro la si considera esclusivamente come un comparto produttivo capace di trainare l'economia cittadina e non come un settore funzionale al rafforzamento dell'armatura urbana. Le grandi operazioni immobiliari attualmente in corso, a cominciare dalla "città nella città" di corso Bucci, quale effetto positivo hanno quello del rilancio economico, ma hanno poco a che vedere con strategie urbanistiche di qualsiasi tipo. Se ci sono conseguenze di queste iniziative sul contesto cittadino esse sono quelle di modifica del panorama urbano, a volte davvero consistente come si può constatare nel rione Vazzieri dopo l'edificazione del complesso per abitazioni e uffici della ditta Petrecca. Le alterazioni consistenti alla forma urbana provocano degrado paesaggistico e, di conseguenza, peggioramento delle condizioni di vita come ci ricorda la *Convenzione Europea del Paesaggio*. Quello dell'ambiente è un tema centrale nelle strategie di marketing territoriale in quanto l'integrità ambientale di un luogo può invogliare a permanervi. La salvaguardia del sistema ecologico riguarda innanzitutto la città in quanto sono proprio le aree urbane la principale causa di inquinamento (nel Molise, una regione con un basso grado di urbanizzazione, Campobasso costituisce una delle maggiori minacce all'ambiente). Essendo il nostro un centro di piccole dimensioni esso partecipa strettamente con il contesto territoriale; per rendersi conto di ciò basta riflettere sul fatto che da qualsiasi punto di questo abitato si percepisce l'agro rurale che sta all'intorno. Il paesaggio della campagna campobassana si va trasformando per via della diffusione insediativa e delle infrastrutture viarie che ora l'attraversano. Un pericolo per l'immagine paesaggistica è anche quello dell'instabilità geologica, un male che affligge tanta parte della regione, con vari episodi calamitosi dei quali l'ultimo si è verificato nel mese di marzo nella contrada Colle Leone. Se passiamo alla natura abbiamo che la città viene a rappresentare una barriera che disarticola la rete ecologica, spezzando la continuità dei corridoi naturalistici: Campobasso viene a trovarsi tra due *Siti di Importanza Comunitaria*, Monte Vairano e il corso del Biferno. Mentre per il primo con la creazione del parco sono state previste attrezzature per la fruizione dell'ambiente, per il secondo non si fa nulla essendo rimasto inattuato il progetto di parco fluviale predisposto dalla Comunità Montana. Nel momento che viviamo di crisi dell'urbanistica almeno per la parte di competenza pubblica è indispensabile uno strumento regolatore e in questa parte si ricomprendono le azioni per l'ambiente, a cominciare da quelle per il verde urbano e con la questione, mai risolta, del traffico. Occorre spingere per la realizzazione della metropolitana leggera che è stata pensata quale ristrutturazione della linea ferroviaria esistente piuttosto che come opera ex novo (a differenza, perciò, di quella, ad esempio, di Perugia, la prima del genere), utilizzando infatti le rotaie della ferrovia per Termoli, fino a Matrice, e per Isernia, fino a Boiano. Essa poiché garantisce un servizio ai pendolari, procura benefici ai non residenti in città e, nello stesso tempo, migliora la qualità

urbana, riducendo i flussi automobilistici in entrata e in uscita, con vantaggi di tipo ecologico per coloro che abitano in Campobasso. Per i tipi di mobilità diversi da quella su ferro, abbiamo che è stato quasi completato il circuito ciclabile in direzione di Ferrazzano, mentre a proposito di mobilità pedonale e di intermodalità, ancora non è stato attuato il progetto della passerella che dovrebbe collegare il centro con il terminal degli autobus. Per quanto riguarda il trasporto automobilistico si rileva che l'anello viario tangenziale costituisce una eterna incompiuta in quanto, pur procedendo i lavori della tangenziale nord non vi è alcuna previsione di spesa per il collegamento tra quest'ultima e la tangenziale est. Quella del sistema stradale anulare è un'idea che risale al periodo in cui si pensava che i problemi urbanistici potessero essere risolti con le grandi infrastrutture; nel caso delle tangenziali della nostra città più che a velocizzare gli spostamenti tra una parte e l'altra dell'agglomerato edilizio sembrano essere a servizio della dispersione abitativa nell'agro rurale, uno dei preoccupanti fenomeni legati alla crescita demografica del capoluogo regionale. Andando verso i luoghi centrali dell'insediamento il traffico si intensifica registrandosi un conflitto strutturale tra la presenza delle auto e le dimensioni delle strade le quali non riescono a contenerle con la situazione limite rappresentata dalla zona medievale inevitabilmente pedonalizzata. Un altro tema molto attuale è quello della saturazione dei cosiddetti «vuoti» urbani. Si è cominciato da via Gazzani e da corso Bucci con il riempimento di aree dismesse con complessi immobiliari privati e ora si vuole continuare nel sito dell'ex Romagnoli dove è prevista la sede della Regione; per quanto riguarda l'ultimo caso, quello di una nuova destinazione al terreno occupato dallo stadio comunale ormai declassato a campo di periferia, esso richiama il problema della rifunzionalizzazione delle attrezzature obsolete presenti nel cuore della città che occupano spazi strategici per qualsiasi ipotesi di sviluppo del nostro insediamento urbano. Si tratta del carcere, del distretto militare, del mercato coperto (almeno per come è ridotto oggi!), ma anche dell'ampia fascia non più utilizzata per ricovero e officina della stazione ferroviaria e, spostandoci nella «prima» periferia, del canile ospitato nel vecchio macello. I rischi che si corrono sono di duplice tipo: da un lato che ingrandendosi man mano il centro con l'estensione di quest'ultimo attraverso l'ubicazione di attività importanti, si pensi agli uffici regionali, in ambiti un tempo periferici si snaturi l'immagine tradizionale di questa tranquilla cittadina di provincia, che è poi il suo fascino, e, dall'altro lato che con l'ampliamento del centro e il suo rafforzamento conseguente si viene a determinare una maggiore distanza tra la parte nevralgica della città e la sua periferia. Qui, e questa è un'ulteriore tematica nel confronto elettorale, vi è una progressiva diffusione di abitazioni per le quali non si può parlare di certo di deurbanizzazione, ovvero di avvicinamento delle persone alla campagna, in quanto gli stili di vita rimangono sicuramente urbani. Vi sono larghi comprensori, Mascione, Cese, contrada Macchie e così via, in cui non è possibile individuare nessuna regola urbanistica nella crescita edilizia. È mancata qualsiasi azione di controllo dello *sprawl* urbano: l'unico tentativo di varare un piano di recupero delle zone rurali, quello predisposto dall'arch. Lucarino, è naufragato fra tante polemiche. Sarebbe necessario almeno una politica di adeguamento infrastrutturale data la grande quantità di case costruite in aree attualmente prive di servizi. La faccenda dello sfruttamento ai fini edificatori degli ambiti interstiziali nel centro e quella della disseminazione delle costruzioni

in campagna sono in qualche modo connesse poiché rimandano all'eterno dilemma se la città debba essere più o meno compatta che mette in gioco anche la problematica, sempre più in primo piano, del consumo di suolo. Il territorio extraurbano non è fatto, comunque, solo da villette in quanto vi sono pure frazioni come S. Stefano e Camposarcone, connesse con la produzione agricola e numerosi manufatti tipici, riconducibili spesso (le taverne di Tappino e del Cortile, innanzitutto) al passaggio del tratturo Castel di Sangro - Lucera per il quale si parla, a scala regionale, di un parco lineare: partendo da ciò si potrebbe pensare, ed è un ennesimo punto dell'agenda politica, ad una valorizzazione turistica di tali zone, magari collegate mediante appositi itinerari con il centro storico e il parco di Monte Vairano. Nell'agro rurale non c'è solo questo perché vi sono pure i centri commerciali, i quali ad ogni modo non sono così lontani dall'agglomerato abitativo come succede a Montenero di Bisaccia e a Termoli, la Cattolica, la Cittadella dell'Economia, localizzazioni che dimostrano che i luoghi della centralità sono diventati mobili, innescando un processo di rigerarchizzazione dello spazio. Non è un fenomeno quello appena citato tanto nuovo per Campobasso che ha vissuto diverse fasi di crescita (e pure di declino), con un tessuto urbanistico in relazione a ciò estremamente differenziato. Le sue parti migliori sono quelle che sono state pianificate, dal borgo murattiano con la sua maglia viaria così regolare al quartiere CEP a tutte quelle zone nate negli anni '70 con piani di lottizzazione (Vazzieri, Colle dell'Orso, ecc.): è evidente che il focus del dibattito sulla città non può che essere il piano regolatore, il cui varo lo si attende da decenni. La situazione è in costante evoluzione per cui è già superato il progetto di piano predisposto dal prof. Bequinot né può considerarsi ancora valido l'impianto urbanistico della variante generale risalente al 1969 come confermano le numerose riclassificazioni avutesi negli ultimi anni di aree soggette ai vincoli di PRG. Una serie di accordi con enti pubblici, primo fra tutti quello con la Regione per il suo palazzo, portano a trasformazioni delle previsioni urbanistiche originarie; sempre nell'ottica dell'urbanistica contrattata sono state stipulate anche convenzioni con privati in variazione delle disposizioni dello strumento di pianificazione (vedasi i Contratti di Quartiere e i Programmi di Riqualificazione urbana). Il piano da farsi dovrà essere obbligatoriamente di livello sovracomunale e non più come è successo in passato quando la città ha inglobato pezzi di territorio dei comuni contermini seguendo il sogno della "grande Campobasso" di epoca fascista, ma cercando alleanze con il suo hinterland per realizzare obiettivi comuni in campo ambientale, di sviluppo sostenibile, di miglioramento di qualità della vita.

La proposta del PUC di Benevento

di Angelo MICELI

La proposta del PUC di Benevento prospetta una trasformazione innovativa e sperimentale della città. Il tema del PUC è abitare meglio la città. Ciò significa sviluppare il senso di appartenenza all'identità locale come percezione di permanenza e continuità nella città. La continuità degli spazi pubblici, non solo pensati ma anche realizzati, rappresenterà la vera spina dorsale della città. Infine, per realizzare la città pubblica e la centralità del sistema città nel vasto sistema territoriale, il Piano ha introdotto il principio della flessibilità.

The Proposal of the PUC of Benevento

The proposal of the PUC of Benevento envisions an innovative and experimental transformation of the city. The theme of the PUC is to live better in the city. This means that it is necessary to develop a sense of having a local identity which gives a perception of permanence and continuity in a city. The continuity of public spaces, not only thought about but also carried out, represents the real backbone of a city. At last, to carry out the public city and the centrality of the city's system in the vast territorial scheme of things, the plan has introduced the principle of flexibility.

La proposition du PUC de Benevento

La proposition du PUC de Benevento envisage une transformation innovante et expérimentale de la ville. Le sujet du PUC est de mieux habiter dans la ville. Cela veut dire faire sentir davantage le sens d'appartenance à l'identité locale perçue comme la permanence et la continuité dans la ville. La continuité des espaces publics, non seulement pensés mais aussi réalisés, représentera le vrai élément portant de la ville. Enfin, le Plan a introduit le principe de la flexibilité pour réaliser la ville publique et la centralité du système ville dans le vaste système territorial.

La propuesta del PUC por Benevento

La Propuesta PUC (Plan Urbanístico Municipal) por Benevento prevé una transformación innovadora y experimental de la ciudad. El tema del PUC es vivir mejor la ciudad. Esto significa desarrollar una sensación de identidad local como una percepción de la permanencia y continuidad en la ciudad. La continuidad de los espacios públicos, no sólo diseñados sino también realizados, representan el eje principal de la ciudad. Por último, para realizar la ciudad pública y la centralidad del sistema ciudad en el mas grande sistema territorio, el Plan ha introducido el principio de flexibilidad.

Das angebot des P.U.C. von Benevento

Das Angebot des P.U.C. von Benevento beinhaltet eine versuchsweise neuartige Umwandlung der Stadt. Das Thema des PUC ist: Besser in der Stadt wohnen. Das heisst, den



Zugehoerigkeitssinn zur Stadt zu entwickeln. Die Bestaendigkeit des oeffentlichen Raumes, nicht nur des erdachten, sondern auch des schon vorhandenen, wird die Wirbelsaeule der Stadt sein. Um die Stadt in das grosse System des Territoriums einzufuegen, wird in dem Plan das Prinzip der Flexibilitaet vorgeschlagen.



Benevento. Reperti archeologici nell'area del teatro

La proposta del PUC di Benevento

di Angelo MICELI

La proposta di Puc di Benevento si profila come innovativa, e per taluni aspetti, sperimentale nell'ampio panorama della regione Campania. Essa si origina da tutto ciò che accade in Italia in tema di pianificazione urbana, da Roma, Milano e Bologna, cercando di correggere errori commessi da altri nell'ambizione di dotare il territorio di un ulteriore pre-condizione di sviluppo, unitamente al Piano strategico correlato ai fondi comunitari.

Benevento, le cinque Città, e Benevento Città da abitare, sono due "figure", sintesi del dato territoriale, approvato nel Tema del Piano.

La città di Benevento, nella sua forma urbana aperta, è stata, da sempre, caratterizzata da parti che, per morfologia e presenza dei fiumi, hanno vissuto e si sono sviluppate in un regime di separatezza e autonomia funzionale abdicando, spesso, alla volontà di sentirsi partecipi di un disegno complessivo di sviluppo. In tal senso, "La città antica e recente, la città del novecento, la città dei parchi, la città della logistica, la città delle contrade e delle colline", sono le Cinque Città della Città di Benevento, ognuna delle quali da integrare nel Sistema Città - territorio, interagendo ognuna con le proprie valenze e peculiarità.

Connessioni, nodi, luoghi e contesti sono, altresì, i termini ordinatori per indicare nel Piano, i modi di attuazione delle figure individuate e i valori da coltivare.

Ogni Città è quindi rappresentata dal Piano, in termini di connessioni, nodi, luoghi e contesti. Avendo associato la forma urbana alla forma sociale della città recuperiamo la lettura degli ambiti autonomamente e distintamente vocazionali: il centro storico per la qualità artistica, archeologica e culturale; il rione ferrovia per i servizi in generale; la zona alta per il direzionale-residenziale; il rione libertà per lo sport, parchi e piccolo commercio; capodimonte e pace-vecchia come nuove polarità.

Il tema del PUC è abitare meglio la città. Ciò significa sviluppare il senso di appartenenza all'identità locale come percezione di permanenza e continuità nella città. La manovra urbanistica, deve diffondere, cioè nei cittadini, la percezione e la consapevolezza che l'organizzazione della città, favorisce la partecipazione, la coesione, la competitività, la creatività, l'impresa, il tempo libero, così come è stato affermato nelle audizioni svolte con la città.

Una città è familiare se sa essere accogliente, se riduce i vissuti di ostilità e insicurezza, se riusciamo a realizzare nei quartieri spazi pubblici percorribili e riconoscibili. La filosofia degli spazi pubblici è stata un pò la stella polare del PUC di Benevento; la metodologia di ideazione degli stessi e le condizioni per la loro realizzazione ai fini di ridare un senso alla dignità dell'abitare, ne hanno costituito la vera sfida. Nel nuovo Piano si abbandona per le nuove espansioni, indefettibili per chi ha l'ambizione di fare di Benevento motore di sviluppo di un'area più vasta dei suoi semplici confini, il regime del vincolo preordinato all'esproprio per la costituzione degli standard (verde, parcheggi, parchi, strade, servizi, scuole ecc.) a vantaggio dell'uguaglianza e dell'equità: ogni nuovo comparto edificatorio dovrà produrre superficie compensativa a favore del pubblico. Di conseguenza si eviterà potenzialmente di avere l'espansione di nuovi ambiti senza le necessarie infrastrutture ed i relativi servizi. Ecco come la continuità degli spazi pubblici, non solo pensati ma anche realizzati, rappresenterà

la vera spina dorsale di una città che deve guardare innanzitutto ai bambini ed ai giovani, migliorando le condizioni di vita di tutti.

Spazi pubblici, quindi, come luoghi urbani, sono le parti del territorio nelle quali si prevedono interventi di rigenerazione, in altre parole di trasformazione che perseguono gli obiettivi qualificanti per il progetto di ciascuna Città. Nell'area urbana i luoghi sono gli spazi pubblici di relazione. Il Piano è partecipe della necessità di caratterizzare ogni differente città attraverso l'individuazione di luoghi urbani elevati al rango di luoghi di socialità.

Così il Piano individua il carattere del luogo urbano (piazza o spazio di relazione) della città recente, per la città del novecento, e così via.

Il PUC sviluppa i seguenti criteri informativi finalizzati a realizzare la città pubblica ed il contesto della sostenibilità urbana ed ambientale: Coniugando la dotazione degli spazi pubblici e di relazione con la continuità nelle varie parti della città, attraverso l'accessibilità (infrastrutture, rete ecologica, percorsi verdi di lineari); Coniugando gli spazi pubblici di zona o quartiere con quelli di relazione territoriali; Armonizzando la dotazione di luoghi di relazione (piazze) dagli spazi che impegnano aspetti naturalistici (parchi urbani); Rafforzando la forma urbana della città attraverso la fruibilità dei fiumi Calore e Sabato, Rendendo equo l'accesso al bene casa da parte dei differenti ceti sociali, attraverso le manovre urbanistiche improntate alla giustizia distributiva; Facilitando la valorizzazione del centro storico sia attraverso interventi sugli spazi antichi, sia attraverso la localizzazione di aree limitrofe per parcheggi e sia attraverso regole urbanistiche e incentivi.

Il Piano dà risposte sia alla domanda di accessibilità interna, attraverso un tessuto connettivo rigenerato sotto il profilo funzionale e infrastrutturale che permette un tempo rapido di mobilità giornaliera tra i quartieri storici della Città (Rione libertà, Stazione e centro storico) e tra gli ambiti recenti e le centralità, che alla domanda di accessibilità esterna attraverso un sistema di accessi, terminal e percorsi ecologici e ciclabili.

Infine, per realizzare la città pubblica e la centralità del sistema città nel vasto sistema territoriale, il Piano ha introdotto il principio della flessibilità. La flessibilità è, un sistema di regole ispiratrici della zonizzazione e delle norme finalizzate ad accelerare i processi di attuazione anche alla presenza di mutate condizioni del mercato, rispetto all'allestimento degli spazi pubblici, alle ipotesi di localizzazione delle polarità e delle centralità territoriali: parchi e macro impianti e rispetto alla qualità edilizia e alle norme incentivanti per realizzare edilizia sostenibile sotto il profilo della bioarchitettura e del risparmio energetico.

Il progetto di Piano è stato così articolato in una parte strutturale ed in una programmatica, utilizzando lo strumento dell'Atto di Programmazione degli Interventi, ai fini di legare le previsioni urbanistiche alla programmazione finanziaria dell'ente Comune e dei privati nella cessione delle aree compensative e nell'allestimento degli spazi pubblici ed infrastrutturali. Nello stesso API, a validità triennale, verranno definiti le premialità per rendere le previsioni urbanistiche della parte strutturale del Piano flessibili rispetto alle dinamiche economico-sociali. Così facendo passiamo da una pianificazione rigida ad una dinamica, che vuole essere la soluzione più breve in ordine alla continua evoluzione delle città, senza determinare stravolgimenti e varianti al Piano ma efficaci e semplici aggiustamenti, tanto nell'interesse del pubblico quanto in quello dei privati.

Tra sicurezza virtuale e città reale

di Antonio ACIERNO

Le questioni più urgenti legate alla sicurezza delle città sono costituite dall'indebolimento delle centralità urbane, dalla scarsa vivibilità delle zone periferiche, dall'aumento della segregazione sociale e della specializzazione funzionale, dalla diffusione del degrado e dalla difficoltà di garantire una manutenzione costante dello spazio pubblico. Si delineano due orientamenti negli interventi finalizzati alla sicurezza urbana: da un lato, la progettazione di spazi pubblici accoglienti e capaci di favorire l'integrazione (crowd out crime) e, dall'altro, secondo un punto di vista totalmente opposto, l'implementazione di strategie di sorveglianza del territorio per spazi pubblici escludenti (design out Crime).

Between virtual safety and the real city

The most demanding problems with regard to safety in the cities come from the weakening of the centrality of the city, from the difficulty of living in the suburban areas, from the increase of social segregation and functional specificity, from the spread of degradation and from the difficulty of guaranteeing the constant upkeep of public areas. There appear to be two approaches with regard to safety in the city: on the one hand, the planning of receptive public places which are capable of encouraging integration (crowd out crime) and on the other hand according to a point of view diametrically opposed to this, the implementation of strategic for safeguarding the territory of public spaces by means of excluding (design out crime).

Entre sécurité virtuelle et ville réelle

L'affaiblissement des centralités urbaines, les conditions de vie pauvres (insuffisantes) des zones de banlieu, l'augmentation de la ségrégation sociale et de la spécialisation fonctionnelle, la diffusion de la dégradation et les difficultés de garantir l'entretien constant de l'espace public constituent les questions plus urgentes liées à la sécurité des villes.

Ily a deux directions dans les interventions finalisées à la sécurité urbaine: d'un côté le projet des espaces publics accueillants et capables de favoriser l'intégration (crowd out crime) et de l'autre selon un point de vue totalement opposé, l'implémentation des stratégies de surveillance du territoire pour des espaces publics d'exclusion (design out crime).

Entre seguridad virtual y ciudad real

Las cuestiones más urgentes relacionadas con la seguridad en las ciudades se componen por la debilitación de las centralidades urbanas, por la escasa visibilidad de las zonas periféricas, por el aumento de la segregación social y de la especialización funcional, por la difusión del deterioro y por la dificultad de garantizar una manutención constante del espacio público. Emergen entonces dos direcciones en las intervenciones finalizadas a la seguridad urbana: por un lado, el diseño de espacios públicos acogedores y capaces de favorecer la integración (crowd out crime) y por otro, según un punto de vista totalmente opuesto, la implementación de estrategias de vigilancia del territorio para espacios públicos excluyentes (design out Crime).



Zwischen virtueller sicherheit und der wirklichen stadt

Die dringlichsten Probleme fuer die Sicherheit in den Staedten sind die nachlassende Zentralitaet der Staedte, die schlechte Lebensqualitaet der Vororte, das Zunhmen der sozialen Trennung, die Einseitigkeit der Angebote, das Sich-Ausbreiten des Verfalls und die Schwierigkeit, fuer den oeffentlichen Raum konstante Pflege zu garantieren. Es bieten sich zwei Orientierungen an, was die Eingriffe fuer die Sicherheit der Stadt betrifft: einerseits die Planung von schoenen „einladenden“ oeffentlichen Plaetzen, die die Integrierung foerdert (crowd out crime) andererseits, von einem voellig gegensetzlichen Gesichtspunkt ausgehend, verschiedene Strategien zum Ueberwachen des Territoriums und „abweisende“ Plaetze (deign out crime).



Parco archeologico dell'arco di Traiano - Concorso di idee per la sistemazione urbanistica. 1° premio Casello-Coletta-Di Martino

Tra sicurezza virtuale e città reale

di Antonio ACIERNO

Viviamo un'epoca di crisi, economica, finanziaria, sociale, politica, energetica, ambientale, che investe i paesi di tutto il pianeta, dell'Occidente avanzato come quelli del Terzo Mondo, ovviamente ciascuno caratterizzato da peculiarità ed intensità differenti. L'habitat umano, ed in particolare la città, che sta progressivamente diventando la tipologia di insediamento più utilizzata dalla nostra specie dove si stanno concentrando la maggioranza delle popolazioni, ovviamente è investita pienamente dalle tensioni e dai prodotti dell'attuale fase di crisi.



Barcellona. Mercato sulla Rambla

Si tratta probabilmente di una fase di transizione che ci condurrà dalla piena modernità industriale alla modernità tardo o post moderna, di cui non abbiamo chiari gli esiti e le mete. Dall'attuale fase di incertezza dobbiamo tuttavia comprendere i possibili scenari ed intravedere la prefigurazione/configurazione della città futura, una città che deve fare i conti con la crisi e che non può più illudersi nell'aura mediatica e virtuale, che pure l'età dell'informatica ha violentemente introdotto nei nostri comportamenti, abitudini e modi pensare. La città deve fare i conti con la realtà, come ci invita a discutere e pensare il tema del convegno.

In questa comunicazione si vuole affrontare una delle istanze che emerge con insistenza dalla società e che costituisce una questione di non facile risoluzione per i governi locali e nazionali: la sicurezza urbana e la protezione degli spazi pubblici.

E' indubbio che la diffusione delle paure sociali degli ultimi decenni sia un fenomeno tipico della tarda modernità e comprensibile se inserito nel quadro della globalizzazione mediatica, economica ed etnica che stiamo vivendo, e che determina l'amplificarsi di vecchi e nuovi timori, spesso calando una maschera su problemi di altra natura, come la precarietà del lavoro e la conseguente ansia del futuro, così come la difficile integrazione con le nuove popolazioni immigrate. Le ragioni profonde della crescita delle paure sono da ricercarsi più nello stato di incertezza in cui vivono soprattutto le giovani generazioni, che non nella diffusione concreta di una microcriminalità che sembra essersi moltiplicata. I dati oggettivi a riguardo, sui reati effettivi consumati negli spazi pubblici, smentiscono i timori percepiti, tuttavia ogni evento criminoso finisce con l'essere amplificato a dismisura nei canali digitali dell'informazione (tv, radio, internet, blog, face book, ecc.).

Sta di fatto che il problema, al di là delle statistiche e delle percezioni, costituisce oggi una priorità nel governo del territorio in generale e nella pianificazione urbanistica in particolare. La popolazione urbana del presente, tra questioni reali e percezioni virtuali, sta modificando comportamenti, modi di abitare incidendo anche sulla forma fisica della città.

Soprattutto si sta progressivamente affermando una "maniera" di affrontare la questione, facendo intravedere un generale processo di affermazione delle politiche securitarie (sistemi

di vigilanza formale e tecnologica, recinzioni dello spazio pubblico, restrizione degli accessi, ordinanze contro le categorie sociali indesiderate del tipo *tolleranza zero*, ecc.) nella gestione dello spazio pubblico urbano. Un approccio che sembra affrontare il tema della convivenza nella città del futuro con strumenti inadeguati.

Si ritiene, invece, che le questioni più urgenti legate alla sicurezza delle città siano costituite dall'indebolimento delle centralità urbane, dalla scarsa visibilità delle zone più marginali e periferiche così come dall'aumento della segregazione sociale e della specializzazione funzionale, che spesso investono queste aree e, di particolare rilevanza, dalla diffusione del degrado e dalla difficoltà di garantire una manutenzione costante dello spazio pubblico. In qualche misura il dibattito sulla sicurezza urbana ha rinvigorito, specializzandone un particolare aspetto, il filone di riflessioni sugli aspetti antropologici della qualità del vivere già sorto negli anni '60, sulla necessità di ricostruire il senso della relazione tra i cittadini e l'ambiente urbano.

Innanzitutto, bisogna chiarire cosa intendiamo per *in*/sicurezza urbana nelle pratiche pianificatorie ed urbanistiche. Non si tratta prevalentemente del rischio effettivo di essere vittime di atti criminosi, pertanto il bene pubblico della sicurezza non è solo la garanzia dell'incolumità fisica dei cittadini ma s'intende con essa una più generale garanzia di libertà di uso dello spazio, superando i disagi dovuti alla crescente privatizzazione, segregazione e conflittualità negli spazi pubblici della città contemporanea.

In questo dibattito tra addetti ai lavori e gente comune, resta comunque un interrogativo circa la natura del problema e delle relative competenze professionali: la sicurezza urbana è un problema prevalentemente sociale o l'organizzazione fisico-funzionale della città può fornire un valido contributo alla definizione di soluzioni innovative ed efficaci?

Certamente il paradigma della sicurezza viene da più parti indicato come il paradigma dominante delle società contemporanee, e la paura per l'incolumità personale costituisce uno "scopo sostitutivo" di altre paure (Bauman 2007), ed è altrettanto evidente che il "capitale della paura" è sfruttato nel marketing mediatico commerciale ed elettorale dai nuovi "imprenditori" della sicurezza (*builders of fear*).

Tuttavia è stato da più parti dimostrato che esiste una relazione tra spazio fisico e *in*/sicurezza, che è determinata da:

- struttura fisica e funzionale problematica (visibilità, orientamento, usi esistenti, vitalità, tempi e routine delle attività, sistema del traffico, rapporto spazio pubblico/privato, ecc.);
- degrado, cattiva manutenzione, scadente qualità architettonica;
- conflitti di uso dello spazio tra le diverse categorie di fruitori della città;
- rischio di essere vittima di reati spaziali (aggressione, furto, ecc.).

Il pensiero scientifico disciplinare è ormai concorde nell'affermare che l'organizzazione dello spazio della città influisce sulla sicurezza dei luoghi in quanto può contribuire a renderli più sicuri, ma può contribuire anche a renderli molto più insicuri.



Berlino. Postdamer Platz

L'attenzione progettuale urbana ed urbanistica deve allora includere le questioni di sicurezza reale e percepita per non aggravare, determinando condizioni di isolamento, di scarsa fruibilità e vitalità, la particolare fragilità e vulnerabilità delle aree urbane più a rischio della città contemporanea.

Molte delle trasformazioni nella struttura fisica e nei comportamenti di uso della città contemporanea stanno diffondendo alcuni aspetti che rischiano di diventare “invarianti” della città contemporanea come, per esempio:

- la bunkerizzazione della città (segregazione e privatizzazione degli spazi pubblici);
- la sindrome “grande fratello” (diffusione di dispositivi di controllo);
- il rifiuto dell'alterità (problema nodale dell'immigrazione);
- limitazione della mobilità e del tempo dei soggetti più deboli (problema di giustizia sociale).

La “città reale” chiede risposte concrete a queste istanze sociali che non possono confinarsi



Brindley Place Bridge Birmingham

dentro una “sicurezza virtuale” costruita a servizio di pochi e che si attua entro pratiche di controllo tecnologico e di innalzamento di recinti, ancora una volta efficaci più sul piano percepito che non sostanziale.

Se si guarda al panorama internazionale è facile constatare che alcuni paesi hanno già inserito la sicurezza nell'ordinaria attività progettuale. Per esempio la Gran Bretagna con il programma *Secured by Design* ha introdotto un certificato urbanistico di sicurezza (SBD). In Francia sono stati sperimentati i *Contrats locaux de sécurité* già da circa un ventennio ed esiste una legge che rende obbligatoria la valutazione di sicurezza dei grandi progetti. In Olanda esiste la *Police Label Safe Housing* (certificazione per quartieri sicuri esistenti e di nuova realizzazione) a partire dalla seconda metà degli anni novanta, che ha costituito una sperimentazione pionieristica che ha fornito la struttura di base

del manuale europeo per gli spazi sicuri, di recente tradotto anche in Italia. Negli USA molti Stati hanno reso obbligatoria l'introduzione della valutazione della sicurezza nel Land Use Planning (Florida, Virginia, ecc.) ed esistono ormai numerosi manuali di sicurezza urbana, non prescrittivi ma sotto forma di check list per l'analisi delle specificità del sito. Spostandosi dal livello delle pratiche a quello del dibattito scientifico disciplinare, negli anni più recenti, comprendiamo che si è andati ancora oltre sostenendo una linea di ricerca orientata alla comprensione dei caratteri dello “spazio pubblico accogliente”, che ha riaperto la discussione sugli spazi pubblici e il loro miglioramento. Ciò è avvenuto, in particolar modo nel mondo anglosassone con l'interesse del governo britannico alla produzione di un *better public space*, supportando il CABE (Commission for Architecture in the Built Environment), e del lavoro professionale dell'*Urban Design Group*. Negli USA, invece, il rinascimento degli studi sullo spazio pubblico trova un punto di riferimento nel *New York Based Project for Public Space*, ed in Europa nell'*European Centre on Public Space* e l'intensa attività editoriale di riviste specializzate sull'urban design.

In sintesi, nel dibattito scientifico la sicurezza dello spazio pubblico diventa una questione di scelta tra strategie ed azioni d'intervento che prefigurano modelli differenti di società: si tratta di garantire la sicurezza perseguendo un modello di esclusione di alcuni gruppi sociali o di favorire l'integrazione e la risoluzione dei conflitti?

Il modello che aspira alla frammentazione e alla privatizzazione dello spazio pubblico, riducendo le eterogeneità dei gruppi sociali e favorendo la costituzione di gruppi sociali affini per classe e censo, è quello andato affermando soprattutto nella società americana nelle gated communities e nei centri commerciali/svago periferici o nei centri città direzionali commerciali (down town) ad accesso limitato, esportato rapidamente in Europa.

Questo è un modello che pratica il controllo degli accessi, la restrizione della frequentazione di parchi, l'innalzamento di recinzioni attorno agli spazi pubblici, la realizzazione di barriere fisiche dissuasive, l'installazione di telecamere, il controllo dei quartieri residenziali mediante ronde di cittadini residenti e le varieghe tecniche del cpted.

In Europa questo approccio ha dato vita al "Designing out Crime", che sostiene un'attenta progettazione dello spazio al fine di impedire l'occorrenza dei reati, sostanzialmente controllando il territorio e difendendolo.

Alternativo a quest'ultimo è invece un recente approccio fondato su strategie opposte, il "crowd out crime", che sostiene l'allontanamento del crimine fondato sulla vitalità e la massima frequentazione dello spazio pubblico. I *New Urbanists*, gli *Urban Villagers* e i sostenitori della *24 Hour City* fondano la propria azione sulla messa in atto di strategie di frequentazione dello spazio pubblico, capace di infondere sicurezza percepita negli utenti e di produrre nel medio periodo anche la diminuzione dei reati spaziali per effetto della sorveglianza naturale e dei circoli virtuosi di integrazione e mediazione dei conflitti che si possono generare.

Si delineano due orientamenti negli interventi finalizzati alla sicurezza urbana: da un lato, la progettazione di spazi pubblici *accoglienti* e capaci di favorire l'integrazione e, dall'altro, secondo un punto di vista totalmente opposto, l'implementazione di strategie di sorveglianza del territorio per spazi pubblici *escludenti*.

Da queste riflessioni si delineano nuove prospettive di lavoro, di ricerca applicata e nelle pratiche ed esperienze di governo del territorio, che ripensano al modo di costruire la città del futuro.



Parigi. Jardin du Luxembourg



Valencia. Città delle Arti e delle Scienze

La progettazione dello spazio pubblico protetto ed accogliente, richiede uno sforzo di cambiamento dell'approccio progettuale professionale, che si allontani dal modello prevalentemente dominato dal sapere tecnicistico e visuale, per adottare uno stile organico incrementale che permetta l'aggregazione nel tempo di soluzioni spontanee e adattive da parte dei fruitori. Le esperienze teoriche ed operative degli ultimi decenni sulla sicurezza urbana necessitano di una sistematizzazione intelligente che fornisca linee guida nonché principi sostenibili ed implementabili, per scongiurare la definitiva affermazione dei modelli securitari.



Barcelona, Parco Diagonal Mar

Gli aspetti locali delle politiche di sicurezza nell'azione di governo degli spazi urbani

di Angelino MAZZA

Le politiche pubbliche, in generale, non possono promettere fiducia alle società moderne, perché non sono in condizione di garantire in valore assoluto, la sicurezza; farlo, sarebbe una chiara dimostrazione di irresponsabilità e di demagogia. Come conseguenza del fenomeno della glocalizzazione si producono dei timori che svalutano e fino ad un certo punto snaturano il ruolo dello Stato in materia di sicurezza. Queste brevissime note trattano proprio dei nuovi aspetti della governance locale della sicurezza nel suo complesso.

Local aspects of the politics of safety with regard to government action in urban areas.

Public politics, in general, are not able to promise trust in modern societies because they cannot guarantee to an absolute degree, safety; to do so would be a clear demonstration of irresponsibility and demagoguery. As a consequence of globalization there are fears which weaken and up to a certain point actually change the role of the state in matters of safety. These very brief notes discuss some new aspects of local governance of safety with regard to the whole program.

Les aspects locaux des politiques de sécurité dans l'action du gouvernement des espaces urbains.

Les politiques publiques ne peuvent pas, en général, maintenir leurs promesses face aux sociétés modernes car elles ne sont pas capables de garantir la sécurité en absolu, le faire serait une claire démonstration d'irresponsabilité et de démagogie. Par conséquent du phénomène de la glocalisation, se produisent des craintes qui dévaluent et jusqu'à un certain point dénaturent le rôle de l'Etat en matière de sécurité. Ces brèves notes s'occupent justement des nouveaux aspects de la governance locale de sécurité dans son ensemble.

Los aspectos locales de las políticas de seguridad en la acción de gobierno de los espacios urbanos

Las políticas públicas, en general, no pueden prometer confianza a las sociedades modernas, ya que no son capaces de garantizar, en valor absoluto, la seguridad; hacerlo sería una demostración clara de irresponsabilidad y demagogía. Como consecuencia del fenómeno de la "glocalización" se producen miedos que desvalorizan y desnaturalizan hasta cierto punto el papel del Estado en materia de seguridad. Estas breves notas tratan de los nuevos aspectos de la governance local de la seguridad en su totalidad.

Die lokalen Aspekte der Politik fuer die Sicherheit in der Stadt.

Die öffentliche Politik kann generell der modernen Gesellschaft kein Vertrauen geben, weil diese nicht den absoluten Wert, die Sicherheit, garantieren kann; taete sie es, waere dies ein Zeichen von Unverantwortlichkeit und Demagogie. Als Konsequenz der Globalisierung



sind Aengste freigeworden, die die Rolle der Stadt als Sicherheitsgarant entwerten, ja, sogar entstellen. Diese kurze Artikel handelt eben von diesem neuen Aspekt der Lokalpolitik: Der Sicherheit.

Gli aspetti locali delle politiche di sicurezza nell'azione di governo degli spazi urbani

di Angelino MAZZA

La creazione di un ambito europeo vincolato al fenomeno della globalizzazione apre un nuovo dibattito sugli spazi della sicurezza; la maggiore attenzione dei cittadini verso i propri diritti e l'aumento della conflittualità (particolarmente quella urbana), ha generato una domanda sempre crescente di sicurezza in spazi sempre più ridotti in ambito locale.

Per effetto di questa situazione non risultano essere più validi i vecchi schemi politici ed i sistemi organizzativi centralizzati; oggi, si ha bisogno di maggiore celerità ed agilità nel dare risposte e maggiore interazione tra i diversi attori coinvolti nei processi decisionali. Assistiamo a cambiamenti nella struttura sociale e politica della società che questionano seriamente il monopolio dei Governi nazionali nella gestione di questi fenomeni¹. L'incapacità dello Stato-nazione di mantenere, quello che veniva considerata una delle funzioni principali, ovvero la sicurezza e l'ordine pubblico, ritorna ad essere sempre più attuale.



Schema 1: il fenomeno della glocalizzazione nella sicurezza²

Il vuoto securitario lasciato dall'impotenza dello Stato-nazione nella gestione del fenomeno ha prodotto una crescente necessità di sicurezza con il conseguente aumento di allarmismo dei cittadini. Il risultato a livello "micro" è dato, da un lato, dalla forte penetrazione nel mercato della sicurezza di quella privata; mentre dall'altro, nella *decentralizzazione-abbandono* delle competenze dello Stato-nazione verso le amministrazioni locali, anche se, parlare di decentralizzazione non è sempre ben definito, visto che non si tratta di trasferire competenze da organi superiori a quelli inferiori ma di trasferire competenze a Regioni e/o Comuni la cui dipendenza non è strettamente collegata al potere politico centrale. Della complessità della situazione italiana ne parla Selmini (2007) che indica l'ambivalenza che circonda le

¹ Per un'analisi generale dei cambiamenti avuti nell'ultimo decennio, si rimanda a Levy R., Mucchielli L., Zauberman R., Paris 2006, "Crime et securité: un demi-siècle de bouleversements", L'Harmattan ed.

² Schema ripreso e rielaborato da Recasens Brunet A., Barcelona 2007, "La seguridad y sus políticas", Atelier de Libros Jurídicos.

trasformazioni in questa materia sia a livello interno dei progetti di sicurezza (incapaci di integrare i diversi elementi di prevenzione situazionale e sociale), che le interrelazioni tra le autorità locali e nazionali³.

I nuovi *microspazi* sembrano attualmente dominati dall'esigenza di una sicurezza sempre più personalizzata e più individualizzata (Recasens, 2007); la crisi dello Stato-nazione e l'abbandono delle responsabilità in materia di sicurezza ha fatto emergere altre logiche tendenti sempre più a posizioni individualistiche e di breve durata la cui unica preoccupazione consiste nell'assicurare e nel garantire spazi minimi di tranquillità momentanea alla popolazione (e non sicurezza).

La maggiore attenzione ai problemi di sicurezza dei cittadini e alle loro necessità ha fatto emergere un crescente interesse per gli aspetti *micro-securitari*. Uno spazio locale che si consacra come il regno dell'assistenza, della soluzione ai conflitti sociali, della mediazione, etc.; ma al tempo stesso come lo spazio dell'insicurezza, della micro delinquenza, del rischio e delle paure. Le risposte si traducono, tra le tante, in attuazioni (semplici o combinate) in campo urbanistico, socio-assistenziale e di polizia. In quest'ultimo caso, ad esempio, gli interventi si basano di solito in azioni "tenue" di polizia di prossimità o azioni "dure" e traumatiche tipo *Zero Tolerance*.

Indipendentemente dalle differenze tecniche, relazionali e ideologiche che accompagnano i due modelli di intervento, quello che li accomuna è la presunzione di risolvere problemi di convivenza relazionati alla sicurezza negli spazi e delle collettività locali esclusivamente con interventi capillari di polizia.

Il vero problema si pone dunque quando si pianifica e si definisce la linea di separazione tra le politiche di sicurezza e le sue tecniche di attuazione. La costruzione di politiche non deve confondersi con le tecniche mediante cui vengono attuate. Queste ultime di fatti dovrebbero essere consequenziali alle analisi puntuali e della tipologia dei problemi dove vengono evidenziati i punti forti e deboli (territoriali, sociali, culturali, etc.) e la modalità con cui si sceglie di intervenire (più dialogo, più controllo, più repressione, etc.).

Molto spesso si enunciano come politiche quelle che sono semplicemente attuazioni e tecniche di esecuzione delle politiche stesse, infatti questo rappresenta un punto cruciale nel dibattito attuale sul ruolo e la collocazione delle politiche di sicurezza. Molti autori (che prevalentemente lavorano nel campo amministrativo-burocratico), tentano di assegnare un maggiore valore a queste tecniche trattando di farle passare per politiche o per teorie. Quello che cerchiamo di assentire è di non confondere i termini e gli obiettivi, visto che, le politiche hanno necessità di situarsi (per regola generale) in ambito strategico con obiettivi raggiungibili o desiderabili a medio e lungo termine; diversamente dalle tecniche che sono lo strumento di attuazione (raggiungibile o desiderabile) delle politiche e che hanno un campo di applicazione nel breve e medio periodo.

Il governo del bene pubblico della sicurezza (e quindi anche quello locale) è fondamentalmente vincolato con le politiche di welfare. Infatti, l'idea di come governare il disordine delle città

³ Sull'ambiguità e le difficoltà di progresso delle politiche locali di sicurezza in Italia, si può vedere una recente ricostruzione di M. Pavarini (2006). Sempre come critica alla reinterpretazione della prevenzione sociale da parte delle amministrazioni municipali può vedersi anche in T. Pitch (2006) e (2001).

“è una topica che rinvia alla fede del primato della politica sul mercato” (Pavarini, 2005). In realtà, molte città in Italia non hanno ancora espresso una politica di governo locale del bene pubblico della sicurezza. Hanno certamente conosciuto in questa ultima decade azioni di governo della sicurezza (alcune apprezzabili, altre meno), ma non messo in campo una politica di governo, credo che, da questo, bisogna necessariamente ripartire.

I problemi non si collocano solo a livello politico, vale a dire per l'incapacità della politica di assumere il tema del governo del bene pubblico della sicurezza, ma si pongono, e severamente, anche a livello di azione amministrativa. E tra i due piani si determina un'ulteriore sinergia negativa.

Il governo amministrativo a livello locale (forse non diversamente di quello nazionale) è (nella migliore delle ipotesi) capace di operare se e in quanto possa agire funzionalmente rispetto ad una sfera predeterminata di competenze e con riferimento a servizi tecnico-professionali già attivi e affidabili. L'*input* politico deve arrivare al sistema amministrativo, il che significa, quantomeno, che l'*input* faccia riferimento ad un'azione attivabile da un ufficio competente attraverso un servizio già operante.

La divisione delle competenze e delle risorse (economiche, professionali e tecniche) a livello assessorile risponde con sufficiente coerenza ai bisogni di governo amministrativo a livello locale. Il problema si pone, determinando sofferenza, quando l'*input* politico risulta illeggibile o equivoco dal sistema amministrativo stesso. Purtroppo l'emergenza securitaria determina ancora (e non si può dire per quanto ancora) la produzione di *input* politici non immediatamente congruenti al sistema di attivazione amministrativa. Si può sottolineare come il governo del bene pubblico della sicurezza a livello locale necessita di progettualità “originali” che si costruiscono in modo disarmonico rispetto all'assetto amministrativo delle competenze.

La mediazione come strumento della politica della sicurezza

La mediazione dunque sembrerebbe come una delle tante opzioni che si hanno a disposizione in tale multiforme contesto, è una attività che può anche “accompagnare” gran parte delle pratiche di sicurezza urbana, una risorsa della *governance* locale di sicurezza nel suo complesso. Infatti essa determina la presa in carico di tutte le istanze, individuali e collettive, di un territorio, assumendo la comunità nella sua complessità, sotto diversi punti di vista e con diversi approcci disciplinari.

Analizzando il caso delle politiche urbanistiche ormai è un dato consolidato che queste hanno una grande rilevanza sulla sicurezza dei quartieri. L'idea che il degrado degli insediamenti urbani sia un fattore rilevante di produzione di ulteriore degrado e di insicurezza, visto che i criteri di insediamento con i quali si è proceduto nelle politiche di edilizia popolare hanno esaltato le potenzialità criminogene di interi territori, trova conferma nelle realtà di numerose periferie delle città italiane. L'interrogativo sul come recuperare queste realtà e sul come progettare i nuovi spazi di urbanizzazione, attraverso ormai da tempo sia gli ambiti tecnico-professionali che quelli politico-amministrativi.

L'adozione di standard minimi di sicurezza che eliminino i rischi derivanti da un arredo urbano non adeguato, da una illuminazione insufficiente, dal traffico eccessivo, dalla presenza

di aree prive di attività commerciali, di luoghi di svago e sedi istituzionali, si sono rivelate come un primo passo necessario, utile alla ridefinizione degli spazi dell'abitare, in direzione di una ricerca di livelli di "qualità" dell'insediamento.

A questo è seguita naturalmente la considerazione del dato antropologico, delle modalità con le quali lo spazio urbano si offre agli abitanti, in che modo essi possano viverlo. I cittadini reagiscono istintivamente all'ambiente; ancor prima di maturare il giudizio, essi sono influenzati dalla qualità architettonica e ambientale delle zone che abitano. Questo disagio naturale che si ha nell'abitare luoghi spesso non scelti e sempre non progettati è spesso sottovalutato.

Dunque se nello specifico dell'urbanistica partecipata la mediazione diventa lo strumento pratico con il quale si inizia e si realizza la riqualificazione del territorio, possiamo dire che lo stesso può valere per altri progetti *integrati* di sicurezza urbana, che pure hanno obiettivi diversi: educazione alla legalità, politiche giovanili, gestione degli spazi collettivi. Ciò ci aiuta a comprendere che la sicurezza urbana diviene un parametro di riferimento quando ad esempio si avvale della mediazione proprio perché il principio stesso della sicurezza si rivela, come abbiamo visto, quello di essere una vera "entità politica", un principio in grado di informare gran parte delle azioni di politica nazionale e, soprattutto, locale. La sicurezza urbana, pertanto, si rivela non essere un insieme di azioni, di pratiche, di progetti, di idee; è essa stessa politica, principio di governo, strumento di partecipazione, diritto che non *integra* politiche ma diviene a tutti gli effetti una politica pubblica di riferimento.

In questa doverosa cornice di sinergia e di scambio, le politiche della sicurezza svolgono un ruolo chiave: se la sicurezza è un diritto e un bene necessario al corretto e sereno svolgimento della vita civile esso diviene paradigmatico di ogni azione di governo della città. Politiche sociali, urbanistiche, culturali, educative, comunicazione pubblica, hanno bisogno di definire al loro interno *gli standard di sicurezza* ed assumere la costruzione della sicurezza come parte integrante della loro azione.

Il governo della sicurezza in città deve perciò assumere la trasversalità come principio senza il quale si rischia il ghetto specialistico e di conseguenza l'inefficacia delle azioni. Assumere il principio della sicurezza urbana come principio trasversale al governo della città, rappresenta il primo passo utile per passare da una logica assistenziale a una di partecipazione, nella quale il bene sicurezza viene assunto come responsabilità sociale da parte delle istituzioni, delle imprese, delle associazioni, dei singoli cittadini. Costruire la sicurezza significa lavorare per la qualità della vita in città attraverso la condivisione, la responsabilizzazione, la partecipazione dei cittadini.



Barcelona, Diagonal Mar